

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 17 ottobre 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartole, Belotti, Bisantis, Bottari, Bova, Breganze, Cinciari Rodano Maria Lisa, Colleselli, Fabbri, Merenda, Misasi, Pedini, Ripamonti, Sabatini, Scarascia Mugnozza, Spinelli, Tantalo, Tozzi Condivi e Valegiani.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BUTTÈ e GAGLIARDI: « Norme per l'applicazione dell'addizionale straordinaria istituita con legge 23 dicembre 1966 sulle liquidazioni per cessazione del rapporto di lavoro nel 1967 » (4529);

PIETROBONO e D'ALESSIO: « Sgravi fiscali per contribuenti danneggiati dalla guerra » (4524);

DURAND DE LA PENNE: « Pensione straordinaria a favore della signora Giuseppina Marinaz, vedova dell'ammiraglio di divisione Luigi Rizzo » (4530).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Modifica dell'articolo 1, lettera h), del decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 19 giugno 1940, n. 762, riguardante l'istituzione dell'imposta generale sull'entrata » (4525);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Trasformazione in istituto universitario di magistero statale dell'attuale istituto universitario pareggiato di magistero " G. Cuomo " di Salerno » (4526);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Proroga dei benefici tributari riguardanti gli istituti autonomi delle case popolari di cui al primo comma dell'articolo 147 del testo unico approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (4528);

dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:

« Modifica all'articolo 29 della legge 27 luglio 1967, n. 668, concernente disposizioni varie riguardanti l'organizzazione della azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (4532).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata una proposta di legge costituzionale dai deputati:

LUZZATTO ed altri: « Modifica dell'articolo 85, primo comma, della Costituzione » (4527).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Norme per l'ammissione dei cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea (CEE) a svolgere le attività di interprete e di raccolta di informazioni commerciali per conto di privati, nonché a gestire i servizi di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani » (4453);

Senatore PERUGINI: « Costituzione del comune di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro » (Approvato dalla I Commissione del Senato) (4501);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazioni ed interpretazione autentica di talune disposizioni del titolo II della legge 5 marzo 1963, n. 246, concernente il contributo di miglioria specifica » (4415) (Con parere della II Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Modifica della disciplina per l'introduzione nello Stato delle salme provenienti dall'estero, prevista dall'articolo 339 del testo unico delle leggi sanitarie, modificato dallo articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 854 » (4449) (Con parere della III Commissione);

« Ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali » (4450) (Con parere della V e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE senatori GAVA ed altri: « Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale » (Già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato e in seconda deliberazione dal Senato) (4117-B);

FRANCHI ed altri: « Modifica alle norme integrative della legge 12 aprile 1945, n. 203, per quanto riguarda la composizione della giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale » (4420) (Con parere della IV Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori BALDINI e SALARI: « Modifiche ed integrazioni alla legge 10 ottobre 1962, n. 1494, sul riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione dei minori » (Approvato dalla II Commissione del Senato) (4425) (Con parere della I Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SEMERARO ed altri: « Pagamento forfettario dei diritti SIAE dovuti per manifestazioni

sportive dilettanti » (4432) (Con parere della II e della V Commissione);

GAGLIARDI ed altri: « Modifiche alla legge 6 marzo 1958, n. 206, concernente l'autorizzazione alla vendita a trattativa privata di un compendio demaniale sito in Venezia, località Punta Sabbioni » (4433) (Con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

FUSARO e CODIGNOLA: « Riconoscimento della validità degli studi compiuti presso la Scuola superiore per interpreti e traduttori di Milano » (4439);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

ABATE: « Criteri di riscatto dei ricoveri stabili assegnati ai rimasti senza tetto in dipendenza del terremoto verificatosi nel maggio 1947 » (4442);

alla X Commissione (Trasporti):

BUTTÈ ed altri: « Modificazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 194, concernente norme relative al sistema aeroportuale di Milano » (4489).

Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa regionale.

PRESIDENTE. È stata trasmessa dal consiglio regionale della Sardegna, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge:

« Celebrazione dell'anniversario della regione sarda » (4531).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione col mandato di riferire alla Assemblea ai fini della presa in considerazione.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Roberti, Michelini, Cruciani, Franchi, Abelli, Nicosia, Sponziello e Santagati:

« Aumento delle pensioni minime e miglioramenti dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » (4464).

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerla.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, quando fu presentata al Parlamento e approvata dalla maggioranza

— con la nostra opposizione — la legge del 21 luglio 1965, n. 903, sul trattamento pensionistico, furono annunciati dei miglioramenti. In realtà noi fin d'allora prevedemmo — e fummo facili profeti — che la legge si sarebbe risolta in un peggioramento e non in un miglioramento della situazione dei pensionati, in quanto con essa veniva sostanzialmente abolito il contributo governativo al fondo adeguamento pensioni e sostituito dal contributo ad un fantomatico fondo sociale, sulle plusvalenze del quale si sarebbe poi dovuto provvedere a migliorare il trattamento delle pensioni. Nei fatti si sono però verificate conseguenze ancora peggiori di quelle che noi potevamo ipotizzare, giacché il Governo — come è noto — ha lasciato scadere il termine della delega legislativa biennale senza emanare nessuno dei numerosi provvedimenti che in virtù di quella legge avrebbe dovuto emanare per migliorare il trattamento pensionistico.

Ci siamo allora fatti carico di presentare in data 13 ottobre 1967 questa proposta di legge n. 4464 che intende affrontare il grave ed urgente problema delle pensioni della previdenza sociale.

Questa proposta di legge, rimasta giacente negli uffici della Camera a causa della seduta-fiume che la maggioranza ha ritenuto di dover imporre all'Assemblea per oltre 15 giorni, viene oggi all'esame dell'Assemblea medesima. Con essa noi proponiamo di elevare il minimo delle pensioni a lire 30 mila per tutti indistintamente i pensionati, di adeguare proporzionalmente le pensioni che superino il minimo, di agganciare il trattamento pensionistico al valore effettivo della moneta con un congegno analogo a quello della scala mobile e di portare infine le pensioni ad un livello che corrisponda all'80 per cento della retribuzione dell'ultimo triennio.

È noto che queste rivendicazioni sono da tempo sostenute da tutti i settori politici, da tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori: perciò noi riteniamo che l'esame di questi problemi non sia più ulteriormente differibile.

Ci siamo dati anche carico di indicare la copertura del notevole onere finanziario che questi miglioramenti comportano e ci ha confortato, a questo proposito, la relazione che accompagna il bilancio di previsione dello Stato per il 1968, presentato nell'altro ramo del Parlamento. Soprattutto ci confortano le dichiarazioni fatte dal ministro del bilancio onorevole Pieraccini e dal ministro del tesoro onorevole Colombo in occasione della pre-

sentazione del bilancio di previsione. In queste dichiarazioni (e anche nella relazione al bilancio) si parla di un aumento del gettito tributario per il 1968 di ben 811 miliardi rispetto all'anno precedente, così come nel 1967 vi fu un congruo aumento del gettito tributario rispetto al 1966.

Inoltre il Governo ha presentato due disegni di legge che determinano un notevole incremento delle entrate tributarie: si tratta del provvedimento di proroga dell'addizionale IGE, che comporta un gettito di circa 225 miliardi all'anno, e del decreto-legge di proroga della sovrainposta sulla benzina, il quale pure comporta un gettito tributario di altre centinaia di miliardi.

Riteniamo perciò doveroso devolvere una aliquota che non supera certamente il terzo di questo grosso incremento del gettito tributario rispetto alle previsioni finora fatte, per andare incontro alle giuste rivendicazioni dei lavoratori ai quali gli articoli 36 e 38 della Costituzione assicurano, in ogni evenienza e soprattutto in caso di invalidità e vecchiaia, condizioni adeguate di vita per sé e per la famiglia.

Questi sono i motivi che ci hanno indotto a presentare la proposta di legge e ci auguriamo che la Camera possa, dopo averne oggi deliberata la presa in considerazione, approvarla con la massima rapidità possibile, attraverso un sollecito esame da parte della Commissione competente ed eventualmente dell'Assemblea, per poi trasmetterla tempestivamente all'altro ramo del Parlamento, in modo da renderne possibile la definitiva approvazione prima della chiusura di questa legislatura.

Pertanto chiedo anche la urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Roberti ed altri.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*E approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Longo, Ingrao, Miceli, Barca, Tognoni, D'Alessio, Busetto, Venturoli, Di

Mauro Luigi, Sacchi, Rossinovich, Biagini, Abenante, Sulotto e Raucci:

« Modifiche alla legge 21 luglio 1965, n. 903 » (4519).

MAZZONI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. La proposta di legge che sottopongo all'attenzione della Camera perché voglia prenderla in considerazione con procedura d'urgenza riguarda l'elevazione dei minimi della pensione INPS e la rivalutazione delle pensioni contributive.

Si tratta, come i colleghi sanno, di milioni di vecchi lavoratori — le cui pensioni vanno da un minimo di 12 mila lire a un massimo di 45 mila lire mensili — i quali ormai da lustri attendono una riforma del sistema pensionistico, sempre rinviata, nonostante gli impegni più volte assunti da governi democristiani comunque integrati, riforma che avrebbe dovuto assicurare una vecchiaia dignitosa a chi, con la propria energia, la propria intelligenza e versatilità nel duro lavoro, ha creato la ricchezza della nazione.

Nel 1962 si riconobbe tale esigenza con una norma di legge che nominava una commissione di studio per provvedere alla fissazione dei criteri concreti per la riforma. Con legge n. 903 del 1965 si rinviarono le decisioni di quella commissione alle leggi delegate di cui all'articolo 39 della citata legge. Per altro si è lasciato scadere il termine previsto nella legge senza che si sia provveduto ad emanare un solo decreto.

Sta di fatto che mentre dal 1962 il costo della vita è aumentato in modo da originare ben 38 punti di scatto della scala mobile, le pensioni dell'INPS sono state rivalutate del 20 per cento, e i minimi sono tuttora di 12 mila lire per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, artigiani ed esercenti attività commerciali, e di 15.600 e 19.500 lire per i lavoratori subordinati rispettivamente di 60 e 65 anni di età. Che queste condizioni che la Repubblica fondata sul lavoro fa ai vecchi lavoratori, nonostante il precetto costituzionale dell'articolo 38, siano scandalose, non può certamente essere negato da alcuna parte politica.

Ma non basta riconoscere le sofferenze, le umiliazioni, le amarezze di milioni di vecchi lavoratori, come non è sufficiente manifestare buone intenzioni e fare dichiarazioni piene di umana comprensione e di rinnovate promesse, perché la coscienza del singolo par-

lamentare e dei gruppi di maggioranza sia in pace. È necessario, e con urgenza, concretamente, lenire un così vasto disagio con provvedimenti riparatori.

A tale indirizzo si ispirano la nostra proposta di legge e il nostro impegno di parlamentari. Vogliamo che ogni pensionato sia pagato almeno un minimo di mille lire giornaliere; vogliamo che per i familiari a carico venga corrisposta un'indennità pari a quella percepita durante l'attività lavorativa; vogliamo che le restanti pensioni siano rivalutate in modo che rispondano al progressivo aumento del costo della vita; vogliamo infine che la riforma che colleghi la pensione alla paga precedentemente percepita, che elimini le stridenti discriminazioni — prima fra tutte quella esistente tra i lavoratori agricoli e quelli degli altri settori —, che democratizzi l'istituto proceda, anche se con gradualità, verso il suo compimento.

Le misure che proponiamo si collocano in tale indirizzo, che noi ci impegnamo a sostenere fino alla integrale realizzazione. Non mancherà, ne siamo sicuri, l'appoggio dei pensionati e dei lavoratori, qualunque sia la loro fede politica e a qualsiasi organizzazione professionale essi appartengano. Già nel paese, anche grazie alla nostra sollecitazione e alla nostra iniziativa, si susseguono vaste, unitarie, insistenti le manifestazioni di protesta contro i responsabili di tante miserie e le manifestazioni di pressione democratica su ogni eletto del popolo.

Che cosa risponderete loro, colleghi della maggioranza, compagni socialisti e amici democristiani? Che cosa risponderete alle nostre richieste? So che il ministro Bosco ha detto di essere impegnato ad attuare le indicazioni contenute nella legge-delega n. 903 del 1965. Non si capisce allora, però, perché si sia lasciato scadere il termine previsto dalla legge senza che fosse emanato almeno un decreto legislativo.

Del resto, gli stessi amici della CISL affermano che la delega oggi non esaurisce più il problema delle pensioni. La diminuzione del valore reale della retribuzione verificatosi dall'approvazione della legge n. 903 del 1965 anche in conseguenza della recessione, la mancanza di qualsiasi correlazione col costo della vita e con l'andamento dei salari, la mancata realizzazione delle previsioni di saldi attivi nella gestione del Fondo per l'adeguamento delle pensioni di cui all'articolo 10 della menzionata legge (il che è dovuto da un lato all'andamento contributivo e dall'altro alla impropria imputazione delle spese di am-

ministrazione), la rivalutazione fatta con aliquote differenziate per le pensioni minime e le pensioni contributive, il ritardo di attuazione della delega pongono l'esigenza di dar luogo ad un adeguamento delle pensioni. Di questo adeguamento noi ci facciamo promotori e sostenitori.

Non credo sia possibile procrastinare ulteriormente le richieste, umane e riparatrici, in favore dei pensionati, con le speciose e pretestuose motivazioni degli intollerabili oneri che ne deriverebbero per il bilancio dello Stato. Miliardi sono stati trovati per mantenere alti i profitti padronali con decine di costosi provvedimenti. Miliardi sono stati sperperati per una politica assurda degli stessi enti; miliardi sono stati investiti contro gli scopi istituzionali delle gestioni; miliardi a centinaia sono stati stornati dal Fondo per lo adeguamento delle pensioni per una solidarietà dei poveri verso i più poveri ancora. Il reddito nazionale, del quale gli artefici primi sono i lavoratori, aumenta, ma si riduce in termini reali quello di milioni di pensionati, mentre resta quasi bloccato quello dei lavoratori attivi.

I miliardi per chi muore di fame, dopo aver creato le ricchezze della nazione, debbono essere trovati, possono essere trovati. Noi stessi abbiamo, del resto, indicato nella proposta di legge precise fonti per la copertura, il che bloccherà — noi speriamo — ogni eventuale ulteriore manovra dilatoria.

Confidiamo perciò nella sensibilità sociale della maggioranza della Camera e nell'azione nostra, dei lavoratori e dei pensionati perché questa nostra proposta di legge sia approvata prima dello scadere dell'attuale legislatura. Perciò chiedo, oltre la presa in considerazione, l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Longo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione e l'urgenza alla seguente proposta

di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

SIMONACCI: « Estensione agli ex graduati e militari dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia dei benefici della legge 22 giugno 1954, n. 523 » (2458).

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'arresto di funzionari di pubblica sicurezza a Sassari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'arresto di funzionari di pubblica sicurezza a Sassari.

Avverto che sono state presentate sullo stesso argomento anche le seguenti interrogazioni che figurano all'ordine del giorno della seduta odierna:

Anderlini, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per sapere se — visto il clamore che da tante parti è stato sollevato e considerate le ragioni che se ne sono avute — non ritengano di dover proporre uno speciale dispositivo che difenda la onorabilità dei funzionari di pubblica sicurezza anche quando esistano dubbi nel loro rispetto della legge e ciò in ossequio al principio medioevale che non tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge » (6570);

Manco, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se corrisponda al vero il fatto che un autorevole magistrato di un tribunale della Sardegna nei primi mesi del corrente anno abbia pubblicato a sua firma una serie di articoli nel giornale *Unione Sarda*, con i quali articoli si difendevano alcune tesi ed alcuni principi attorno alla applicazione delle misure di sicurezza. Di conoscere, ancora — ove la circostanza fosse esatta — se possa ritenersi compatibile il comportamento della funzione giudiziaria — cui nella specie — competeva addirittura la decisione di erogare misure di sicurezza quali provvedimenti. Infine quali provvedimenti intenda assumere ai fini di conservare realmente nella pubblica opinione il convincimento sull'effettivo principio dell'indipendenza della magistratura » (6586).

Nella seduta antimeridiana del 17 ottobre, come la Camera ricorda, sono state svolte le interpellanze Manco, Roberti, Milia e Pirastu. L'onorevole Sanna ha ora facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo nostro dibattito sul grave problema del banditismo in Sardegna riprende dopo la lunga interruzione determinata dalla battaglia per l'approvazione della legge elettorale per le regioni. Pareva a molti di noi che questo problema fosse passato ormai in seconda linea; sennonché, proprio in questi giorni, i fatti di cronaca nera che si verificano in Sardegna stanno di nuovo, piano piano, ritornando sulle prime pagine dei quotidiani. È di questi giorni la morte dell'agente della polizia stradale Giovanni Maria Tamponi, avvenuta in un conflitto con malviventi nelle vicinanze di Nuoro. Noi non possiamo che esprimere il nostro cordoglio, insieme con quello di tutte le persone oneste del nostro paese, ed inviare alla famiglia di questo agente caduto le nostre più vive condoglianze e i sensi della nostra solidarietà.

Questa notizia, invero, è venuta quando da molte parti si dava ormai per certa l'imminente liquidazione della cosiddetta « anonima sequestri ». Io non ho mai creduto, né ci credo oggi, che si possa arrivare in poco tempo e con i metodi che si stanno usando, alla eliminazione dei delinquenti che esistono attualmente in Sardegna, ma tuttavia mi auguro profondamente e sinceramente che questo avvenga, perché i responsabili di tanti crimini siano finalmente assicurati alla giustizia.

Ma dico subito che anche questo fatto, che di per sé sarebbe molto importante, non potrebbe porre termine alle nostre discussioni in ordine a problemi strettamente inerenti al fenomeno del banditismo sardo. Infatti, anche l'arresto di tutti i delinquenti e di tutti i criminali non porterebbe con sé la distruzione delle cause del banditismo in Sardegna. Un giornale sardo all'inizio di questo dibattito ha definito invereconda la faciloneria con cui certi problemi sono stati trattati, sia nella stampa sia nelle interrogazioni presentate da alcuni parlamentari. Penso che questo nostro dibattito, signor Presidente, sarà utile, almeno per approfondire il problema e per andare al di là delle apparenze con cui quest'ultimo viene alla ribalta dell'opinione pubblica nazionale.

Vengo subito all'oggetto della mia interpellanza, per ricordarne l'aspetto fondamentale. In essa viene avanzata la richiesta di una inchiesta ministeriale sull'operato dei dirigenti della pubblica sicurezza in Sardegna. La nostra interpellanza, infatti, trae motivo e origine dai fatti di Sassari, per i quali alcuni dirigenti di pubblica sicurezza sono stati incriminati dalla magistratura. Pare a noi che

l'operato di detti funzionari non potesse non essere a conoscenza di chi, in questo momento, ha la responsabilità della repressione del banditismo in Sardegna. Debbo per altro riconoscere, signor Presidente, che l'oggetto della nostra interpellanza è oggi largamente assorbito dallo sviluppo successivo dei fatti e, soprattutto, dalle due proposte di inchiesta parlamentare avanzate da parte di esponenti della maggioranza e da parte dell'opposizione di sinistra, del gruppo comunista e del nostro gruppo.

Tuttavia penso che questa sia una occasione utile per arrivare a un chiarimento delle reciproche posizioni in Parlamento e soprattutto della posizione del Governo che questa inchiesta ha sollecitato.

Mi domando, signor Presidente, che cosa abbia spinto il Governo a sollecitare l'inchiesta parlamentare. Forse la consapevolezza della complessità dei problemi che sono connessi con la repressione del banditismo in Sardegna? Se fosse questo il motivo, sarebbero implicite due riconoscimenti. Il primo è che non si può affrontare il problema del banditismo se non contemporaneamente al problema delle condizioni generali, particolari e strutturali in cui si trova oggi la Sardegna; il secondo è che bisogna constatare il fallimento dell'opera dei pubblici poteri in Sardegna non solo nell'azione immediata di repressione del fenomeno della criminalità, ma anche nell'azione più vasta, intesa a promuovere lo sviluppo economico e sociale dell'isola.

Mi sono posto questa domanda, signor Presidente, perché le circostanze in cui il Governo ha sollecitato l'inchiesta sono equivocate. E tali sono apparse non solo a noi, ma anche ad altri settori della Camera. Il Governo, e per esso l'onorevole Taviani, ministro dell'interno, infatti, ha sollecitato l'inchiesta quando si è avuta notizia che i funzionari della squadra mobile della questura di Sassari erano stati incriminati dalla magistratura. Nello stesso discorso l'onorevole ministro dell'interno ha sentito il dovere di esprimere la sua solidarietà con le forze di pubblica sicurezza — questo per noi non rappresenta certamente un delitto — ma nel contempo nessuna solidarietà ha espresso con la magistratura, o con quegli esponenti della magistratura che si erano resi, agli occhi di tanta gente benpensante, responsabili di un atto quasi indebito ed inopportuno.

Siccome in politica i fatti hanno un significato, da questo episodio si possono o si potevano trarre diversi significati. Il primo

significato è quello di accreditare un contrasto tra i pubblici poteri in Sardegna nella repressione della criminalità, in particolare per l'atteggiamento della magistratura la quale, per eccesso di severità, per eccesso di formalismo e di pignoleria, ostacolerebbe l'azione delle forze di polizia.

Il secondo significato che si poteva trarre, signor Presidente, è che in questo modo si veniva ad accreditare la tesi che la magistratura sarda, o almeno taluni suoi elementi, fossero in qualche modo conniventi con la criminalità che si sviluppava paurosamente nell'isola. Signor Presidente, dubbi su questa connivenza erano stati avanzati sulla stampa nazionale già all'epoca dell'esplosione criminale dell'estate 1966; dubbi che avevano investito la magistratura e gli stessi elementi sardi delle forze di pubblica sicurezza. Penso che tutti noi che operiamo in quell'ambiente abbiamo il dovere di respingere questa interpretazione. Non vi è alcuna connivenza, di alcun genere, tra la magistratura sarda e il banditismo; come per fortuna nostra non vi è alcuna connivenza, alcun rapporto tra il banditismo e le forze politiche, le istituzioni politiche regionali. Non è un fenomeno assimilabile alla mafia siciliana.

L'ultimo significato che si poteva trarre, infine, è che il ministro dell'interno volesse in qualche modo intervenire a coprire o a scagionare i funzionari che erano stati incriminati dalla magistratura.

Certo riconosco che il fatto era esplosivo: nel momento in cui le forze di polizia facevano registrare così palesi e grossi insuccessi di repressione del banditismo, taluni funzionari di polizia venivano addirittura incriminati ed arrestati dalla magistratura! Comprensibili, quindi, tutte le speculazioni che ne hanno fatto alcuni giornali del nostro paese.

Debbo dire però che in chi, come noi, conosce il modo in cui hanno operato e operano in Sardegna le forze di polizia e ha portato anche in Parlamento l'eco delle critiche da più parti sollevate, questo fatto non ha destato alcuna meraviglia. Per altro ormai è passato molto tempo e quindi l'episodio può essere ora rimeditato con freddezza.

Vorrei porre una domanda al ministro dell'interno (mi dispiace che sia assente, ma spero che l'onorevole sottosegretario Amadei voglia riferirgliela), una domanda relativa a uno dei protagonisti di questa vicenda, vale a dire il dottor Juliano, capo della squadra mobile della questura di Sassari: è vero o non è vero che questo funzionario di polizia,

prima ancora che questo episodio si verificasse, era stato sottoposto a due procedimenti penali? Il primo di questi — a quanto si è appreso — è stato originato da una denuncia presentata a Napoli contro il dottor Juliano da un certo Eboli, il quale ha dichiarato che il predetto funzionario di polizia gli avrebbe estorto la confessione di un reato, la violazione di una tomba, avvenuto nel momento in cui l'Eboli si trovava in carcere per un altro reato e quindi non era in grado di commetterlo. Il secondo procedimento è stato instaurato in seguito ad una denuncia presentata a Roma da tale Sarretta, il quale sarebbe stato costretto, sotto le bastonature ricevute dal dottor Juliano, a confessare reati non commessi.

Non so se questi fatti corrispondano al vero. Sta di fatto, comunque, che nessuna smentita è venuta né da parte dell'interessato né da parte degli organi ministeriali. Eppure queste sono notizie apparse su tutta la stampa nazionale. E allora io mi domando: se questi fatti corrispondono al vero, perché questo funzionario non è stato sospeso prima dalle sue funzioni, perché esso è stato non solo trasferito, ma anche promosso in Sardegna alla responsabilità di capo della squadra mobile della questura di Sassari? Io non conosco il dottor Juliano, non so se sia un carriero o un incapace o se sia l'uno e l'altro insieme, però mi spiego il suo comportamento nel clima da spedizione punitiva che si è creato in Sardegna; è facile che qualche funzionario autoesaltandosi in tale clima di « epopea » arrivi a presumere tanto di sé da porsi al di fuori e contro la legge! Parlo di clima per riferirmi all'ambiente psicologico, ai moti di opinione pubblica che si è tentato di suscitare per influire sui pubblici poteri nella vicenda del banditismo sardo. Debbo dire, insieme con uno scrittore sardo, che onora la Sardegna, Giuseppe Dessì, che « sono geloso della mia terra, della mia isola e odio tutto ciò che può renderla volgare ».

In questa circostanza è emerso tutto il fondaccio reazionario che tende a perpetuare la realtà delle due Italie con una dottrina e una prassi tali che diventa attuabile in una certa parte del paese quel che in altre parti del paese non si osa neppure pensare. In questa occasione la dottrina di questi reazionari si è fondata sul mito del pastore-bandito, uomo affetto da una tara biologica con una propensione inguaribile a delinquere e irrecuperabile alla civiltà. Da ciò discende ovviamente la prassi. Questa categoria di individui irrecuperabili come la vogliamo trattare?

Con una vera e propria guerra, una guerra fatta con il lanciafiamme, con l'incendio dei boschi; e siccome la popolazione è connivente, anche tutta la popolazione deve essere coinvolta in questa guerra. Per cui, dato lo stato di guerra ipotizzato (e auspicato, signor Presidente), non è giusto prendersela con la polizia che non va tanto per il sottile; si deve ammettere che in una guerra si arrivi anche alla sospensione dei diritti civili e delle garanzie costituzionali per intere popolazioni.

Queste cose sono state scritte in omaggio alla libertà di stampa, della quale io certamente non mi dolgo. È bene che ci sia nel nostro paese la libertà di stampa, anche quando arriva a questi eccessi. A noi però rimane il diritto di giudicare questi signori per quello che sono effettivamente: sabotatori dell'unità nazionale, dei quali non so se sia più stupefacente l'ignoranza, la presunzione o la disonestà intellettuale.

Non si dica che è esagerato quello che io sto affermando in questo momento. C'è stato addirittura chi nel corso di questa battaglia regionalistica che abbiamo combattuto in questo ramo del Parlamento ha tentato di coinvolgere la stessa regione, la stessa autonomia con il banditismo, se è vero, come è vero, che un giornale di Roma ha scritto: « Le regioni ordinarie sono una cosa grave, anzi gravissima, tanto più preoccupanti ed esasperanti oggi che abbiamo sotto gli occhi i tristi esempi della Sardegna amara, eventi che sono direttamente od indirettamente in gran parte conseguenze di una esasperata ed esasperabile autonomia regionale ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questo clima ha certamente influenzato le forze dell'ordine e, come dirò dopo, ha influenzato anche il Governo. Che la polizia sia stata influenzata da questa campagna lo dimostrano le dichiarazioni rese dal questore Gualino, che è il capo della « Criminalpol », a un giornale del nord, quando ha detto che le popolazioni dovevano scegliere « se avere paura di noi » (cioè della polizia) « o dei banditi ». Già questa contrapposizione tra « noi » e le popolazioni sottintende evidentemente un giudizio grave sulle popolazioni che vengono ipotizzate, vengono presentate come corresponsabili di questi vasti fenomeni di criminalità.

Io non so se sia necessario — forse non lo è — che un funzionario di pubblica sicurezza sia un criminologo, un sociologo, uno psicologo, cioè un uomo di cultura: penso comunque che, se lo fosse, sarebbe una cosa molto encomiabile ed anche molto utile per l'ordine pubblico nel nostro paese.

PIRASTU. Basterebbe che non fosse mafioso.

SANNA. Allo stato delle cose sono richieste semplicemente delle capacità professionali; in ogni caso penso sia richiesto molto buon senso. Il questore Gualino, facendo queste dichiarazioni, non ha dimostrato affatto di avere buon senso, per cui è chiaro che egli ottiene oggi in Sardegna i successi che si merita. Ritengo anche di non essere un cattivo profeta ipotizzando che egli non rimarrà a lungo a dirigere la « Criminalpol » in Sardegna, perché egli ha trasfuso nelle forze della polizia poste sotto la sua guida questo sentimento di animosità nei confronti delle popolazioni.

In Sardegna è stato mobilitato un vero e proprio apparato di guerra, signor Presidente, con mitra, cani poliziotti, autoblindo, tute mimetizzate, che girava vorticosamente per tutte le strade della provincia di Nuoro, evidentemente allo scopo di fare effetto sulle popolazioni. Le quali popolazioni, naturalmente, hanno avuto paura di questo apparato; a non avere paura, invece, sono stati i banditi, perché malgrado la presenza di questo apparato i banditi hanno continuato a fare quello che volevano. Anzi, si sono addirittura rovesciati i termini in qualche caso: anziché essere la polizia a sorvegliare i banditi, erano i banditi a pedinare la polizia, a spiare i movimenti; e si vestivano anche da poliziotti per effettuare certi colpi, come nel caso del sequestro del signor Capelli a Nuoro.

E i blocchi stradali, l'arroganza, le perquisizioni illegali, i mitra puntati sulla testa! Ho qui una lettera di un mio amico che mi descrive uno di questi posti di blocco: « Il controllo sulle strade è diventato da zona di occupazione: posti di blocco in ogni dove, con agenti armati di tutto punto piazzati ai lati delle strade e dietro i massi e i muri, che ti puntano i mitra addosso dopo averti obbligato a scendere dalla macchina e a metterti mani in alto. Poi fanno la perquisizione addosso e nella macchina. Sono in genere più di dieci e con diverse macchine. Aggiungo che i mitra sono imbracciati da mani tremanti di paura, paura questa che ti mette paura ».

Abbiamo avuto proprio domenica scorsa un caso clamoroso, accaduto all'onorevole Pirastu che è oggi qui in mezzo a noi.

PIRASTU. Potevo anche non esserci.

SANNA. Per poco l'onorevole Pirastu non ci rimetteva la pelle. Infatti, vedendosi pun-

tato alla testa il mitra di un milite della polizia stradale, l'onorevole Pirastu chiedeva all'agente di allontanare l'arma, ma questi, per far vedere di avere perfetta conoscenza dell'arma, dichiarava che la stessa era in posizione di sicura e premeva il grilletto lasciando partire un colpo. Ciò che è accaduto all'onorevole Pirastu è accaduto anche ad esponenti politici ed agli stessi membri del consiglio regionale. Vi è tutta un'azione indiscriminata che non serve certo a favorire il nascere di una collaborazione da parte della popolazione con le forze di polizia. Basta pensare agli assedi — dei quali si è già parlato in Parlamento — e ai rastrellamenti di interi centri abitati per comprendere la gravità della situazione. Così è accaduto a Nuoro, che è stato rastrellato durante tutta la notte; così a Orune. Il 10 maggio di quest'anno a Locoe, una zona compresa tra Oliena ed Orgosolo, ogni contadino e ogni contadina che si trovava in quella località è stato messo con le mani in alto e perquisito. Poiché si tratta di una zona in cui esistono molte case coloniche si è proceduto anche alla loro perquisizione. Particolare interessante è il fatto che le porte di tali case, chiuse per l'assenza dei contadini, sono state aperte a calci, a spallate e a raffiche di mitra.

Ecco perché non c'è da meravigliarsi se noi in questa nostra interpellanza abbiamo chiesto un'inchiesta sull'operato dei dirigenti della pubblica sicurezza. Si è parlato di maltrattamenti e di torture, ed i fatti di Sassari dimostrano che sono state estorte delle confessioni di reati a cittadini che quei reati non avevano commesso.

Qualcuno dirà che noi vogliamo fare il processo alla polizia. Penso che ciò non può essere, tenuto conto che la polizia è fatta non solo di dirigenti, ma anche di modestissimi agenti, che sono poi quelli nelle cui file si sono avuti dei morti (sono gli agenti che hanno pagato con la vita penso anche gli errori dei loro dirigenti). Non è un processo alla polizia che noi intendiamo fare, anche se sarebbe fin troppo facile per la sistematica violazione dei diritti dei cittadini, per i risultati fallimentari che sono stati conseguiti e per il solco che si è approfondito oggi, dopo questo intervento, tra le popolazioni e i pubblici poteri. Oggi tutta l'opinione pubblica in Sardegna e la stessa stampa locale, che non è certamente stampa della mia parte, ribadiscono con insistenza l'esigenza del ritiro dei caschi blu dalla Sardegna. E sarà questo, come dirò, il parere del consiglio regionale sardo.

Non vogliamo fare il processo alla polizia, signor Presidente, perché, in fondo, dovremmo giudicare l'operato della polizia e le sue responsabilità al lume delle direttive impartite, per il Governo, dal ministro dell'interno.

Quali sono queste direttive? Ecco, noi gridiremmo conoscere dal ministro dell'interno quali sono le direttive che sono state impartite alle forze di pubblica sicurezza di stanza in Sardegna, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con i cittadini.

La verità è che questi gravissimi episodi sono implicati nel tipo di intervento che il Governo ha deciso di fronte alla situazione di emergenza esistente in Sardegna. E noi diciamo che è un intervento sbagliato — la maniera forte, del resto, non ha portato a risultati apprezzabili — perché, signor Presidente, i banditi sono sì dei parassiti ripugnanti nel corpo della società, ma vivono pur sempre in simbiosi con la società e non si possono uccidere i parassiti sparando le cannonate senza contemporaneamente far male al corpo sociale in cui questi banditi operano.

Si ha cioè la fondata impressione che il Governo abbia voluto dare in Sardegna una dimostrazione di forza; la sua azione è stata unilaterale, senza nessun respiro sociale; si è tradotta nella mobilitazione dell'apparato repressivo e per di più si è basata su dei pregiudizi e su una scarsa conoscenza della reale portata di certi problemi.

Certo, riconosciamo che l'ondata criminale dell'estate 1966 ha determinato un forte sbandamento nell'opinione pubblica, suscitando dei moti irrazionali e del panico, tanto che erano in molti a chiedere provvedimenti eccezionali per la Sardegna; ma ricordo che il ministro dell'interno, onorevole Taviani, a conclusione della visita che fece in quella circostanza in Sardegna, rifiutò (almeno nelle dichiarazioni fatte) il ricorso a provvedimenti eccezionali, che si è però in seguito di fatto verificato.

Guardiamo i provvedimenti adottati dal Governo in tutto questo periodo. In primo luogo un disegno di legge contro l'abigeato, cioè per l'inasprimento delle pene relative al reato di abigeato. Naturalmente si diceva pudicamente che la legge doveva operare in tutto il territorio nazionale, ma chi conosceva il problema sapeva che essa doveva operare specificamente in Sardegna. L'inasprimento di pene arrivava a comminare perfino 20 anni di galera per il furto di pecore!

Ebbene, oggi è documentato e documentabile che il reato di abigeato era ed è in forte

regresso in Sardegna. Lo dimostrano le statistiche e l'ha dimostrato anche una inchiesta condotta dal consiglio regionale nelle zone interne dell'isola dove tale reato si verificava con molta frequenza. E questo regresso del reato di abigeato non è un fatto temporaneo, ma una tendenza irreversibile, di cui è facile capire il perché: fra le tante attività criminose, l'abigeato è quello che economicamente può rendere di meno in rapporto al rischio che il delinquente corre andando a rubare una mandria di buoi o un gregge di pecore. È evidente: con la sorveglianza che c'è oggi sulle strade, con la celerità delle comunicazioni, occultare del bestiame rubato diventa estremamente difficile. Chi ha propensione a delinquere oggi si evolve, si razionalizza e dal furto di bestiame passa al sequestro di persona.

Il secondo provvedimento è stato l'invio dei corpi speciali di polizia. Vi ho già sommariamente accennato, ma nel merito desidero osservare che sono stati inviati in Sardegna dei corpi speciali di polizia che non sono affatto adatti per la repressione della criminalità sarda, che non si può combattere con grossi contingenti di agenti più o meno addestrati alla guerriglia. Lì non c'è guerriglia; le bande si formano e si scompongono a seconda dei colpi che devono fare. Lì l'intervento deve essere di altro tipo. Si tratta di rafforzare l'apparato di prevenzione, cioè di rafforzare le caserme dei carabinieri, dotarle di telefono (ce ne sono molte che ne sono sprovviste), dare le camionette e la benzina per fare camminare le camionette, trovare dei bravi sottufficiali dei carabinieri che non si estraneino dall'ambiente locale ma operino in mezzo alla popolazione, in modo da poter ricevere collaborazione da essa.

Invece, sono venuti questi corpi speciali, che sono allenati per altre cose (e noi sappiamo quali cose sanno fare in occasione di scioperi e in occasione di lotte sociali del nostro paese), ma che, impiegati nella lotta al banditismo, hanno clamorosamente fallito. Tanto è vero che i banditi hanno tenuto e tengono tuttora in scacco queste forze, che non riescono a sbloccare assolutamente la situazione.

Il terzo provvedimento è stato l'applicazione severa, o la richiesta di applicazione severa, della legge n. 1423 sul domicilio coatto.

Certo, la legge 1423 è una legge che sostituisce il vecchio meccanismo del confino di polizia e vorrebbe offrire certe garanzie, perché il domicilio coatto dovrebbe essere assegnato

solo in seguito a sentenza della magistratura. Però anche questa legge è diventata un incentivo — è un incentivo — alla latitanza, perché il margine di arbitrio che viene lasciato a coloro che chiedono l'applicazione di queste misure, cioè alle forze di pubblica sicurezza, è larghissimo. In base a questa legge si può comminare il domicilio coatto a tutti coloro che vengono definiti oziosi. Ora, in Sardegna vi sono attualmente 30 mila disoccupati che, in linea di ipotesi, non avendo né lavoro né reddito, potrebbero essere assegnati al domicilio coatto. È evidente che questa legge costituisca un incentivo alla latitanza: chi sente di essere colpevole alla stregua di questo provvedimento o sta per divenire colpevole, si dà alla macchia. Si può immaginare la situazione nella quale può venirsi a trovare un povero pastore costretto ad abbandonare la famiglia per andare chi sa dove.

Dal 1956 al 1966, cioè in dieci anni (almeno secondo i dati in mio possesso) sono state proposte per il domicilio coatto, in Sardegna, 453 persone. Di tutte queste richieste avanzate dalle autorità di pubblica sicurezza, solo 13 sono state accettate dalla magistratura. Naturalmente, dopo gli attacchi mossi alla magistratura, è chiaro che i provvedimenti di assegnazione a domicilio coatto sono aumentati.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Vorrei che ella mi precisasse con esattezza in quale decennio sono state accettate dalla magistratura le 13 richieste di domicilio coatto, cui ha fatto riferimento. I dati a mia disposizione, infatti, sono differenti.

SANNA. Si tratta di dati, desunti da una pubblicazione, che si riferiscono al decennio 1956-66. Naturalmente, come ho detto anche prima, non corrispondono più alla situazione attuale, perché dopo gli attacchi mossi alla magistratura essa ha cominciato ad accettare tutte le proposte o quasi. (*Interruzione del deputato Vizzini*).

A me risulta che vi sono degli innocenti assegnati al domicilio coatto. Questo sistema, infatti, può far comodo ad un commissario di pubblica sicurezza che non sa fare il suo mestiere e che quindi ha bisogno di impaurire la gente chiedendo il provvedimento anche nei confronti di persone incensurate, di persone innocenti che lavorano onestamente.

VIZZINI. Sono stati i magistrati che hanno finito con l'incoraggiare la delinquenza organizzata.

SANNA. Tutto questo ho voluto dire, signor Presidente, per dimostrare che i dati sulla criminalità in Sardegna non giustificavano affatto questo tipo di intervento. Recentemente l'onorevole Cocco Ortu, nel corso di un suo intervento, ha citato in quest'aula alcuni dati sulla criminalità sarda; personalmente posso citare i dati, che restano agli atti del Senato, forniti dal senatore Lussu in una sua interrogazione in cui sono comparati gli indici di criminalità relativi al Piemonte, alla Lombardia ed alla Sardegna per il 1966. Da tali dati, rapportati al censimento del 1964, risulta che il Piemonte ha un indice di criminalità dell'1,55 per cento; una persona e mezzo su 100 è incorsa in procedimenti penali. In Lombardia l'indice di criminalità è stato del 9,19 per cento, perché nel 1966 si sono avuti ben 722.323 procedimenti penali. In Sardegna l'indice di criminalità è stato invece dello 0,69 per cento, infinitamente più basso, quindi, rispetto a quelli del Piemonte e della Lombardia. (*Interruzione del deputato Vizzini*). I banditi di Milano ammazzano come i banditi della Sardegna.

MILIA. Ma cosa sta dicendo, sta dando i numeri del lotto!

SANNA. Da questi dati, signor Presidente, si possono trarre due semplici considerazioni. La prima riguarda il fatto che gli indici di criminalità in Sardegna sono notevolmente più bassi di quelli relativi a regioni molto più evolute della Sardegna stessa. Una seconda considerazione riguarda il fatto che l'ondata di criminalità verificatasi in Sardegna non è che un aspetto della criminalità esplosa in tutto il paese durante quell'anno. Ritengo, del resto, che nessuno abbia dimenticato ciò che è avvenuto a Torino, a Milano e a Roma durante il 1966.

Qualcuno potrà obiettare che è stata la qualità dei crimini, il tipo dei crimini commessi in Sardegna a determinare questo intervento dei pubblici poteri in Sardegna, e cioè il sequestro a scopo di estorsione e gli omicidi particolarmente efferati. È chiaro però che ogni forma di delinquenza deriva dalle condizioni dell'ambiente economico-sociale in cui la delinquenza si verifica; è necessario quindi intervenire nel corpo sociale, distruggere quelle condizioni.

Il problema emerso in Sardegna era innanzitutto quello della esiguità dell'apparato di prevenzione in rapporto alla enorme estensione della campagna e alla distanza intercorrente tra i paesi. Mancava e manca ancora oggi un apparato di prevenzione che fosse

consono alle necessità. Era necessario intervenire per rafforzare i quadri della magistratura sarda — come è stato dimostrato da altri colleghi —, quadri che erano così esigui da non consentire neppure l'ordinaria amministrazione.

La verità è che non si può affrontare il problema del banditismo senza affrontare i nodi strutturali e i problemi dello sviluppo economico regionale. I fatti hanno dimostrato che nella politica di Governo non vi è spazio per la soluzione dei problemi della Sardegna.

Si doveva ricercare la collaborazione delle popolazioni attraverso un'opera sociale che legasse le popolazioni all'azione dei pubblici poteri. Una simile collaborazione era già difficile per ragioni storiche. Da un'inchiesta fatta dal consiglio regionale nelle zone interne della Sardegna è emerso chiaramente lo scarso prestigio dei pubblici poteri, dello Stato, della regione presso queste popolazioni abbandonate.

Nessuno può meravigliarsi. La Sardegna per secoli è stata terra di conquista, è stata dominata dallo straniero; lo Stato era quindi estraneo, nemico della società sarda e solo degli ipocriti possono pensare che le cose oggi potessero stare diversamente. D'altronde in questa situazione ci si poteva aspettare qualcosa di diverso? Lo Stato unitario ha mostrato alla enorme maggioranza dei cittadini sardi un volto ostile essendo stato rappresentato, nelle zone interne della Sardegna, dal maresciallo dei carabinieri, dall'agente delle tasse, dall'ufficiale di leva.

C'è stata quest'anno in Sardegna la visita del Presidente della Repubblica avvenuta in una circostanza dolorosa: in occasione dei funerali di due agenti di pubblica sicurezza. Egli ha rivolto severi, solenni ammonimenti, richiamando tutti al rispetto dell'autorità dello Stato.

Devo dire però che l'appello del Presidente della Repubblica non ha bene impressionato le popolazioni; ciò, non perché non fosse giusto il suo richiamo, ma perché dalle sue parole non si evinceva alcuna prospettiva o alcun annuncio di una qualche modifica dell'atteggiamento dei pubblici poteri verso queste popolazioni.

In fondo lo Stato democratico, questo nostro Stato democratico sorto dalla Resistenza, che ha alla sua base una Costituzione democratica, antifascista, come si è comportato? Esattamente come i governi liberali che mandavano in Sardegna l'esercito per distruggere i banditi; esattamente come Mussolini che

mandava la milizia volontaria a battaglioni, a legioni per catturare Samuele Stocchino. Lo Stato democratico ha mandato i «baschi blu».

L'azione che ha svolto lo Stato in questi ultimi anni ha avuto un carattere retrivo. Lo Stato rimane largamente inadempiente nei confronti della Sardegna. Ci sono voluti 12 anni per avere la legge per il piano della rinascita e dopo quasi cinque anni dalla sua approvazione, il piano non è operante perché lo Stato non mantiene fede agli impegni che la legge gli impone.

La repressione del banditismo (lo ha detto anche il ministro Taviani) non è solo problema di polizia, ma è un problema molto più ampio. Quel che desidero far rilevare è che in tutto questo periodo non è stato adottato nessun provvedimento a carattere sociale che riguardasse queste popolazioni in mezzo alle quali si sviluppava il banditismo: neppure un programma straordinario di cantieri di lavoro. Nella provincia di Nuoro vi sono oltre 7 mila disoccupati, ma non è stata data nessuna tangibile testimonianza della solidarietà dei pubblici poteri nei confronti di queste popolazioni.

ALESI. Perché non lo dice alla regione sarda?

SANNA. Parlerò anche delle responsabilità della regione.

MELIS. Voi liberali ostacolate ogni iniziativa, anche quelle dello Stato.

SANNA. In questa lotta, onorevoli colleghi, non può valere l'assioma: «prima distruggiamo i banditi e dopo affrontiamo i problemi strutturali». Sono cose, queste, che devono essere fatte contemporaneamente se ci si vuole guadagnare la fiducia e se si vuole ristabilire veramente il prestigio dei pubblici poteri tra le popolazioni. In questo periodo non solo non è stato adottato nessun provvedimento a carattere sociale, ma sono esplosi in maniera clamorosa conflitti fra Stato e regione, tant'è che la regione è stata costretta ad indire una giornata di protesta il 17 luglio: una giornata di protesta di tutti i sardi perché il Parlamento — diciamo pure la maggioranza del Parlamento — aveva respinto l'ordine del giorno-voto del consiglio regionale in cui erano contenute delle richieste che avrebbero consentito di affrontare in maniera adeguata e moderna i problemi del banditismo. In questa circostanza, al presidente della regione sarda, onorevole Del Rio, democristiano, fu vietato di parlare dai microfoni della RAI, per cui giustamente il presidente del-

l'assemblea regionale, il democristiano onorevole Cerioni, ebbe a dire: credevamo di dover agire per ottenere ai sardi la libertà dal bisogno, che è una libertà di coloro che raggiungono la sicurezza economica; ci accorgiamo, purtroppo, che ci viene contestata perfino la libertà dei poveri, quella di poter parlare.

Al banditismo, oggi, signor Presidente — anche il banditismo si è trasformato e si è razionalizzato — si accompagna molto spesso il traffico delle armi. E ci si accompagna, probabilmente, anche il traffico di valuta, perché il frutto delle estorsioni, in termini monetari, se vuole essere utilizzato, deve essere esportato. Però, nella sua configurazione, il banditismo rimane sempre un fatto rurale perché coloro che vengono definiti banditi — cioè i pastori — in queste forme di delinquenza — vale a dire nel sequestro di persone — sono appena appena i braccianti del delitto; e ciò perché le «teste» non stanno certamente in campagna, ma altrove, ed è quindi nell'ambiente economico delle campagne che si trova il materiale umano per delinquere.

Quindi, il fenomeno affonda le sue radici nella sopravvivenza delle strutture arcaiche della civiltà pastorale barbarica e lo sviluppo industriale accelera la crisi e la decomposizione di queste strutture. Però, tra il vecchio e il nuovo, oggi si sta creando un vuoto pauroso, perché il reddito della popolazione delle zone interne diventa sempre più misero e sempre meno capace di soddisfare i bisogni che questa società sviluppata crea per tutti. Rimangono, soprattutto, i vecchi rapporti di produzione, per cui il pastore si trova tra l'incudine e il martello: l'incudine della rendita fondiaria, che gli mangia spesso oltre il cinquanta per cento della produzione, e il martello del profitto capitalistico degli industriali caseari, che gli porta via un'altra parte della produzione.

Dunque, come intervenire in questa situazione? È giusto, bisogna reprimere il banditismo. La nostra posizione critica sui modi di intervento non significa che noi sosteniamo che non bisogna intervenire. Al contrario, bisogna agire per ristabilire la sicurezza nella campagna e nelle città. Bisogna lottare per liberare molta gente, tra cui gli stessi lavoratori, dalla paura dei banditi.

A conclusione della sua inchiesta, su questo punto il consiglio regionale sardo ha formulato tre precise e fondamentali proposte:

1) completare e rafforzare gli organici delle stazioni dei carabinieri con personale

idoneo, addestrato, in grado di inserirsi nella società in cui è chiamato a operare, munito dei mezzi più celeri a disposizione dei comandi per azioni di prevenzione e di repressione, con graduale sostituzione dei reparti speciali oggi operanti nell'isola;

2) dare precise direttive a tutti i reparti affinché agiscano nel pieno rispetto dei diritti, della dignità e della libertà dei cittadini che, per la stragrande maggioranza, nulla hanno a che spartire con i fuorilegge e che, quindi, possono e devono vedere nelle forze dell'ordine, impegnate nell'azione di prevenzione e repressione, i difensori della legalità democratica;

3) eliminare gli ostacoli che si frappongono ad un rapido e moderno funzionamento dell'attività giudiziaria, colmando le gravi lacune di personale, di sedi e di attrezzature esistenti proprio nelle zone direttamente interessate.

Una delle domande che desidero porre al Governo è proprio la seguente: è esso d'accordo con le richieste avanzate dal consiglio regionale sardo per la repressione del banditismo?

L'altro aspetto è quello dell'azione in campo economico e sociale. La pastorizia, contrariamente a quello che qualcuno può ritenere, potrebbe essere un'attività economica altamente redditizia perché la pecora è uno dei pochi strumenti di produzione — io penso — che in un anno, in determinate condizioni, può riprodurre tre volte il suo valore. Ma il dato caratteristico oggi è questo: in Sardegna vi sono un milione 500 mila ettari di terreno a pascolo, di cui i pastori controllano appena un terzo; gli altri due terzi sono in mano di proprietari assenteisti, per cui in mezzo ai pastori si sviluppa la fame di terre, cioè la concorrenza per avere un po' di terra in cui far pascolare il bestiame: ciò fa crescere a dismisura il prezzo dei pascoli. Il problema è perciò quello di pervenire in Sardegna alla riforma dei contratti, al fine di assicurare la stabilità sul fondo e di stabilire degli equi canoni, per impedire a dei proprietari assenteisti, che non conoscono neanche il terreno che danno in affitto, di appropriarsi della gran parte del profitto di questi lavoratori. Occorre costituire un demanio pubblico di pascoli e promuovere una vasta azione affinché si creino delle strutture cooperative di mercato, di produzione, di trasformazione, di vendita del prodotto; in ogni caso — questa è la cosa fondamentale — occorre dare piena attuazione al piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna che aspetta da tanti anni di poter essere attuato.

È stata avanzata, signor Presidente, una proposta di inchiesta parlamentare. Penso che essa debba far luce su tutti questi problemi e non su uno solo. Per noi essa sarà positiva, se segnerà veramente un punto di svolta, cioè se essa servirà per modificare e per far conoscere finalmente i problemi della Sardegna a chi governa il paese e all'opinione pubblica nazionale, se essa cioè sarà una tappa nuova nei rapporti tra lo Stato e la Sardegna.

Devo dire, signor Presidente, che in Sardegna per l'inchiesta non c'è grande entusiasmo. Non per altro, perché la Sardegna ha avuto già delle altre inchieste: una nel 1869, della quale non fu neanche presentata la relazione in Parlamento; un'altra nel 1906 ad opera di Giolitti, la quale però riguardava soltanto alcuni aspetti della vita sarda; e abbiamo poi avuto l'inchiesta sulla miseria. Ma queste inchieste hanno lasciato esattamente il tempo che avevano trovato.

Siamo d'accordo, quindi, sull'inchiesta, ma che l'inchiesta rappresenti il segno di una volontà politica nuova, una volontà politica che rianimi le popolazioni e ridia ad esse fiducia. Bisogna però che cambino le cose.

Alcuni colleghi mi richiamavano alla responsabilità della regione per questi aspetti; ebbene, io dico che certamente ha delle responsabilità anche la regione, responsabilità pure gravi. La regione, in venti anni, del problema delle zone interne non si è preoccupata o se n'è preoccupata solo in maniera deteriore, cioè stabilendo un legame attivo con le forze più arretrate e parassitarie, diventando uno strumento essa stessa della stabilità della proprietà assenteista in Sardegna. Solo oggi la regione incomincia timidamente e forse velleitariamente a porre il problema della lotta contro la rendita fondiaria.

Ma bisogna che cambi anche l'atteggiamento del Governo, signor Presidente. Le linee di politica economica attuale del Governo sono incompatibili con la situazione della Sardegna. Nel passato i governi democratici si sono resi responsabili del ritardo dello sviluppo economico della Sardegna e del sabotaggio del piano di rinascita. La politica di oggi del Governo marginalizza sempre più la Sardegna nel quadro dello sviluppo economico del paese. Queste cose devono cambiare. Ma avremo la garanzia che ci sarà questo mutamento? Io non lo credo.

Questo dibattito — e concludo, signor Presidente — non ha uno sbocco parlamentare in quanto da esso non scaturiranno delle decisioni: è solo un confronto di posizioni tra il Parlamento e il Governo. Eppure io mi auguro

ro che questo scambio, signor Presidente, anche se comporta una polemica aspra, sia alla fine fecondo, in modo che finalmente trionfi una spiegazione del fenomeno del banditismo diversa da quella che si è data finora, una spiegazione democratica e attuale, cioè legata alle condizioni socio-economiche della Sardegna ed al modo stesso con il quale si sono formate la società sarda e la società nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Melis ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MELIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la Sardegna ritorna in quest'aula funestata dall'incubo del crimine che tragicamente si ripete. Desidero dedicare il primo pensiero, con commozione profonda, al ricordo del giovane agente di pubblica sicurezza Tamponi perito nell'adempimento del suo dovere, sacrificato dalla belluina, cainesca aggressività del fuorilegge.

Ancora una volta una generosa esistenza della nostra isola ha sparso il suo sangue, come troppi altri di ogni parte d'Italia, mentre in servizio adempiva il compito di ristabilire la sicurezza e la tranquillità per tutti i cittadini, contro la facinorosa temerarietà di pochi. Il Parlamento si sente vicino alla famiglia straziata, ai concittadini, ai compagni d'arme, in solidarietà grata e reverente.

Questo nuovo episodio ci fa avvertiti che la gravità del problema rimane attuale ed incombe su di noi con tutti i suoi drammatici interrogativi. Se debbo essere sincero con me stesso, non posso non rilevare con quanta distaccata estraneità il Parlamento abbia seguito il dibattito, pur così impegnativo, che è stato aperto da altri colleghi e che oggi continua in quest'aula.

La tragedia pesa come un incubo sulla vita dell'isola, ne mortifica e impedisce la possibilità di progresso, allontana e isterilisce l'iniziativa di lavoro e di sviluppo nelle campagne, le già rachitiche intraprese industriali ed i promettenti sviluppi turistici. Gli individui sentono e paventano l'insidia che in ogni ora li guata, li avvolge e può travolgerli, indifesi ed impotenti come sono. Il delitto, che distrugge, in un'atmosfera paurosa, ogni possibilità di difesa della persona, pone a prezzo la sua sopravvivenza, riduce l'individuo, palpitante di incubi, all'errabondo e disperato vagare di balza in balza, di caverna in caverna, nella notte del cappuccio. Il povero derelitto umano soffre e sente l'insidia

del giorno e della notte senza requie: il sequestro per il ricatto, che ricade sulla famiglia associata nella stessa tragica tensione.

Ecco la forma nuova della criminalità, che ha raggiunto nuovi sistemi e vertici, pur nella barbarica sua primitività.

Ebbene, il nostro Parlamento, oltre le superficiali recriminazioni individuali che riecheggiano le futili, offensive, provocatorie diagnosi di certa stampa della penisola, questo Parlamento nel quale ci siamo insieme angosciati per le tragedie che hanno funestato, con il Vajont, con le alluvioni, altre popolazioni della nazione, ha cancellato in un momento solo il problema che è alla base del nostro dibattito ed ha lasciato alle sue spalle i gravi aspetti che esso presenta per la nostra isola, le cui ripercussioni dovrebbero pesare come un grave problema morale, economico e politico e — se volete — come un'onta sulla civiltà italiana. Dovremmo dire che la vita e le esigenze dell'isola costituiscono per il Parlamento, più che un problema da risolvere, un fastidio da eludere; nella realtà che gli episodi sardi rivelano si denuncia la crisi dello Stato non solo per la situazione di emergenza e il modo di affrontarla, non solo per la contrapposizione e la inammissibile pretesa di porre in crisi i poteri dello Stato nel momento stesso in cui organicamente dovrebbero operare e cooperare per ristabilire il valore della fiducia nella legge, ma anche perché scoppia come un bubbone tutto quello che è sedimentato dalla triste realtà economico-sociale per cui si rende possibile la spericolata e finora non raggiunta attività criminosa nella terra senza vita civile, disertata dagli uomini operosi, dove il delinquente si sente incontrollato, detta la sua legge di sopraffazione e designa le sue vittime che scompaiono per riapparire come larve al libito di chi si sente appagato dall'opera del denaro accumulato, mettendo a prezzo quel calvario.

Questa discussione, che abbiamo condotto come soliloquio tra conterranei alla presenza cortese di alcuni colleghi, non può non riproporsi e ribadire, proprio per il perdurare di manifestazioni patologiche di notevole gravità, ricorrenti con frequenza periodica, ciclica, quella diagnosi che io stesso la prima volta che ne parlai in questa aula, quasi venti anni fa, presentai in termini di rampogna, di protesta civile, di allarme al Parlamento. L' ammonimento di ieri si deve riproporre oggi per la presa di coscienza che l'Italia deve fare della situazione sarda e della gravità e urgenza dei suoi aspetti. È un grande problema da risolvere, di cui quello della pubblica si-

curezza è un indice drammatico e rivelatore, per vertici di criminalità quasi arbitra della vita umana, condizionante la libertà di lavoro, di movimento delle soluzioni di progresso. E una fatale, cancerosa appendice delle condizioni economiche e sociali al cui rimedio non si è posto mano. Lo Stato non ha valutato, in quanto rappresentante della collettività nazionale (che dovrebbe presumersi ordinata, civile e capace di difesa), la genesi e le cause che consentono la spericolata attività criminosa del banditismo.

Questo si connatura con le condizioni di inferiorità economico-sociale dell'isola, rievoca responsabilità e carenze storiche e attuali, fino a investire tutti i rapporti dello Stato con la Sardegna, vittima prima perché porta il peso di una ingiustizia che ne mortifica l'ansia ed il diritto di progresso.

I ministri che mi ascoltano sanno tutto ciò. Il ministro dell'interno onorevole Taviani ha detto con drastica franchezza ancora recentemente al Senato una verità basilare: « L'aspetto economico-sociale sovrasta quello di polizia e ne costituisce il condizionamento ed il superamento: là dove per superfici sconfiniate, in una terra impervia e insondabile c'è il vuoto di civiltà e i criminali, temprati nella primitività della vita, assimilabile a quella del bestiame tra cui e di cui hanno vissuto, possono realizzare incontrollati le loro imprese sinistre, la terribile forzatura ricattatoria sulle risorse del ricattato, pegno la sua vita perché venga reperito ovunque e comunque l'importo del prezzo del riscatto, perché risorga alla vita la famiglia straziata dall'ansia ». Gli stessi organi di polizia sanno che, superato il fatto contingente e magari accertate le responsabilità, per indagini e ricostruzioni successive, non possono tuttavia impedire un ritorno funesto con altri protagonisti per altre iniziative che ripetano in termini più pericolosi la stessa barbarie antitetica ed incompatibile con il tempo nostro, se perdurano le stesse condizioni di ambiente. Spezzare l'uniformità e la vastità del vuoto che rende possibile il rinnovarsi di un drammatico assalto a tutti i valori della vita associata e civile, oltre che all'essere umano che ne è la vittima prima: questo è il problema di fondo.

Uno Stato degno di questo nome, per i suoi compiti e la sua stessa rispettabilità civile, deve assolvere la sua funzione, che invece è stata elusa e il ministro dell'interno ha per suo conto inteso separare le sue responsabilità e riversarle su chi ha il dovere di risolvere i problemi economico-sociali.

Mi propongo di soffermarmi ancora brevemente su questo aspetto che inquadra tutti i problemi. Desidero subito proporre alla vostra attenzione la situazione in atto, diciamo contingente, per stabilire se è stata affrontata con sistemi idonei. Io non discuto la buona volontà del ministro. Se si considera lo spiegamento di forze, si direbbe che si è addirittura abusato delle risorse dello Stato per prendere di petto ed eliminare d'impeto il fenomeno delinquenziale. Ma da un anno tutto quanto si è fatto per questa via non ha portato a risultati concreti. Si è guardato alla Sardegna con la deformazione professionale di esperienze e situazioni diverse, si è adottato per la Sardegna il modulo mafioso, come un parametro che l'ispirazione della centrale di polizia romana ha tratto dalle vicende siciliane. Ne è seguita una inconcludente peggiorativa esperienza, che ha discredito e isolato le forze dello Stato, ha pesato sulle popolazioni doppiamente vittime, non è adatta e non affronta le particolari condizioni dell'isola, la patologia umana e sociale del banditismo sardo.

In pratica, per questa concezione è stata messa sotto accusa tanta parte del popolo sardo — categorie professionali, persino la magistratura — alla ricerca di spiegazioni assurde, per alibi degli errori di impostazione. L'analogia irrealistica con la mafia ha costretto la polizia a costituirsi in lotta con l'ambiente, che invece da essa attendeva la sua difesa, e meritava maggior fiducia, per ripagarla nei termini in cui ciò è possibile, in una situazione e per fatti del genere.

La guerra all'ovile, al pastore, la vessazione alla collettività locale perché avesse più paura degli organi dello Stato che dei banditi costituiscono *slogans* rivelatori, parole d'ordine per una via sbagliata. Si è cercato un collegamento inesistente tra la società sarda, integra e moralmente di livello eccezionale e superiore, e il banditismo, che è iniziativa e responsabilità di pochi.

Certo, i pascoli del banditismo non sono solo tra i dirupi del « sopramonte » (là c'è la manovalanza discreditata), si sono articolati anche nella vita cittadina dove un neo-gangsterismo a livello di « dolce vita » nell'euforia delle risorse per la « dolce vita », si è rivelato, nella tecnica del ricatto, elemento condizionante della tecnica delittuosa.

Ma gli aspetti insidiosi di una attività così abnorme non si affrontano con il clamoroso impiego in massa dei « baschi blu ». Il bandito si dissolve nell'ambiente con la sua vittima, non cerca, elude finché può il contatto;

può essere raggiunto per quella silenziosa, paziente, continua opera di individuazione e di ricerca che si realizza nella clandestinità e nel riserbo; non vuole allarmi, esibizioni rumorose, collettive, perché ciò equivale alla elusione di ogni possibile risultato positivo.

La pressione di giovani e pur coraggiosi agenti, allenati per altri servizi, senza esperienza di luoghi, senza conoscenza della psicologia e delle abitudini ambientali, si rovescia in termini di intimidazione — espressione eufemistica — sulla popolazione, scoraggia ogni auspicabile e possibile solidarietà, aliena il necessario rapporto di fiducia.

In effetti si può concludere: 1) che è mancata la fiducia tra popolazione e polizia; 2) che perciò la polizia manca di informazione. L'apparato rumoroso, guerresco, su un piano pratico e psicologico si isola, pretende di aggredire l'ambiente e se lo fa estraneo, mentre per la fiducia di informazione si deve procedere per penetrazione capillare, dissimulata, fino a meritare simpatia e a determinare reazioni per obiettivi individuati.

La riprova è data da alcuni buoni risultati: realizzazione di indagini positive, compiute con un lavoro privo di esibizionismi, di lusinghe carrieristiche e di impostazioni propagandistiche e sensazionali, grazie all'iniziativa, all'acume e al prestigio di funzionari isolati.

All'insegna della superficialità si cercano i successi clamorosi che dovrebbero rendere soddisfatti i superiori, esasperati dall'inconcludenza e premuti dall'urgenza dei problemi da risolvere. Al contrario, esempi tipici di un positivo tipo di intervento erano i vecchi comandanti di stazione di carabinieri, umani con le popolazioni, conciliatori delle diatribe, capaci di intessere intorno a loro una rete di amicizie e di recepire le confidenze nel sigillo, mai superato, del riserbo, pronto ad individuare e a colpire inesorabilmente il male alle radici. Per essi, oggi la situazione è mutata: la congestione del lavoro informativo e amministrativo, sottoposto talvolta a condizionamenti politici, burocratizza coloro che sono distratti e disabituatedi dal lavoro di istituto.

Occorrerà dunque creare appositi impiegati amministrativi, costituire una branca distinta, mentre lo slancio e la dedizione al mestiere, concepito come una missione, dovrebbero fare del sottufficiale e del militare di stazione i cardini della prevenzione e della repressione della malavita. Bisogna, di fronte alle esigenze di una società che si è evoluta anche nei suoi fenomeni criminali, reclutare a più alto livello culturale, militari che non sono soltanto combattenti, ma anche e soprattutto

agenti di polizia, fornirli di maggiore efficienza e capacità tecnica, dotarli di mezzi adeguati e di capacità di penetrazione psicologica nell'ambiente.

Un reclutamento a più alto livello comporta anche una migliore retribuzione, una carriera non bloccata come l'attuale ed il riconoscimento dell'indennità di rischio. Occorre coordinare a livello operativo e funzionale il servizio; non sovrapporre e contrapporre varie polizie o, come avviene, mettere al vertice chi anche nella polizia ha creato la casta chiusa, determinando diffidenze e rancori, per il proprio successo.

Il banditismo non è più contenuto nella stretta cerchia del paese, ma, come la motorizzazione, non conosce limiti di paese e di zona e neppure di provincia. Per questo l'organizzazione dei servizi informativi deve assumere una dimensione adeguata per un risultato di sintesi; deve, cioè, capillarizzarsi per raccogliersi e coordinarsi in una visione di sviluppi unitari. Bisogna restituire il gusto del mestiere, ma anche fornire i mezzi e assicurare, con la fiducia, le risorse per iniziative, anche autonome, a chi ha capacità di perseguire responsabilità per reati gravi. Occorre smobilizzare il reclamistico, presuntuoso, offensivo, inutile apparato guerresco e riportarsi affettuosamente vicino a chi ripagherà la fiducia vigile e intelligente con altrettanta dedizione. Lavoro, questo, di recupero paziente, ma certamente prodcente.

E in proposito, devo segnalare l'esigenza che vengano incoraggiati con dotazioni di mezzi operativi e riconoscimenti costituiti da premi ad operazione compiuta gli organismi locali di polizia rurale a fondo mutualistico, e cioè le compagnie barracellari.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Già fatto. Il prefetto di Nuoro ha i fondi per dare quello che necessita a questo proposito. Ella, onorevole Melis, mi aveva già parlato di questo: le posso assicurare che sono state date le opportune istruzioni, e quindi non occorre una apposita legge. È chiaro che di questa possibilità può servirsi anche il prefetto di Sassari, se ciò dovesse risultare necessario.

MELIS. Sono lieto della notizia, della quale, per altro, ero in qualche modo a conoscenza.

L'espressione « barracellari » viene dal fiorentino « bargello ». Queste compagnie anche recentemente hanno conseguito risultati positivi. In molti luoghi in cui si è riusciti a costituirle, queste compagnie (è chiaro che

ad Orgosolo è difficile costituire una compagnia di barracellari) hanno eliminato la piaga del furto di bestiame. Ma intanto qualche prefetto (le volevo segnalare questo, onorevole ministro Taviani) non ha incoraggiato soluzioni di questo genere. Io so, per esempio, che la compagnia barracellare di Padria ha svolto una bellissima operazione, e siccome ne ha dato notizia è stata rimproverata perché praticamente con ciò veniva ad essere diminuito il merito del maresciallo dei carabinieri che era stato estraneo all'operazione stessa. Il che, naturalmente, non è conferente per il rilancio di iniziative che prima di tutto creano un clima nell'ambiente, determinano cioè una collaborazione con l'autorità che sorge proprio dalle forze vive della sensibilità morale dell'ambiente.

Non vi è nulla, quindi, di più deleterio e ingiusto. Ritengo che il ministro dell'interno debba valorizzare al massimo tutte le fonti di informazione. L'affidamento totale a un dittatore di polizia, sovrastante tutti i poteri (è un altro aspetto importante del problema), ansioso di risultati e di successo immediato, turba la convergenza della collaborazione necessaria. Regione, prefetti, magistratura sono stati consultati? Quante volte sono stati riuniti per percepire notizie e utili indicazioni, registrare risultati positivi o correggere strade sbagliate? Sono strumenti sensibili essenziali della pubblica amministrazione impegnati ai problemi che in tutti i loro casi complessi e vasti aspetti si integrano e danno il quadro delle soluzioni che ne conseguono: rappresentano lo Stato, sono vicini alle popolazioni (le vere vittime, queste, della situazione!), e abbiamo la conoscenza della capacità collaudata e del successo di stima che hanno meritato. I magistrati, i prefetti, gli esponenti della regione, gli esponenti degli enti locali, per un problema così complesso debbono essere tutti mobilitati e sensibilizzati per un apporto che darà i suoi risultati. Altrimenti tutto si ridurrà ad affannose pretese di risoluzioni miracolistiche, smentite dal ripetersi e dal perpetuarsi angoscioso della situazione, mentre è evidente la disarmonia tra chi in nome dello Stato, e ognuno per il suo ruolo e responsabilità, ha diritto e potere di intervento. E tale aspetto si identifica con la crisi dello Stato, perché in questo clima si determinano il disorientamento e la sfiducia delle popolazioni e gli sfasamenti (per adoperare una espressione eufemistica) che si sono verificati.

Non intendiamo menomare il prestigio e la funzione di quanti hanno responsabilità di

tal genere, bensì intendiamo renderli più efficienti e utili, cioè valorizzarne l'opera. Ma è sul modo che bisogna intenderci. Cioè, se è vero che la legge consente di attuare misure di prevenzione, questa drastica ed eccezionale risorsa va accompagnata da quelle garanzie che la sovranità nazionale, di cui è presidio il Parlamento, ha voluto perché siano impediti sopraffazioni e lacerazioni tali da determinare conseguenze più gravi e durature di quelle cui si dovrebbe ovviare.

Nel tempo fascista, sotto il pretesto della lotta al banditismo e in funzione spesso di faide comunali e di concorrenza al potere di gerarchi, vennero senza giudizio tratti in arresto e confinati valentuomini e professionisti colpevoli di contrastare il potere della fazione dominante. Nella lesione della giustizia, che è un principio superiore tanto più sentito quanto più debole è la possibilità di difesa, si creava la matrice classica di risentimenti e di reazioni spesso sanguinose, di cui la spirale maledetta si è prolungata nel tempo all'insegna della sopraffazione che l'aveva determinata.

La magistratura che opera in Sardegna, preposta per una superiore coscienza del diritto all'applicazione delle misure che le vengono proposte, non può recepire *sic et simpliciter* le indicazioni, spesso arbitrarie, senza giustificazione adeguata, talvolta infondate (come è stato dimostrato ed io non ripeto), in termini di accertamenti obiettivi e tranquillanti. Ma questo è il suo dovere, in questo adempimento è la sua funzione indipendente, responsabile, critica! La nostra magistratura non può esser vista — e, peggio, maltrattata — sotto la luce equivoca del sospetto di pretesa debolezza, che cela una considerazione offensiva di connivenza addirittura mafiosa, secondo un'aberrante valutazione di comodo professionale, quasi un alibi di fallimento!

Già è semplicistico il criterio secondo cui chi è stato altra volta giudicato colpevole debba essere sempre esposto allo stritolamento del rullo compressore della giustizia.

Se si pensa che i fatti emersi e le responsabilità accertate sono spesso stati attribuiti a giovanissimi, addirittura a studenti, a professionisti, si trova che la valutazione della misura di prevenzione non può essere applicata con la sommarietà dell'elencazione dei pregiudicati per farne conseguire la fatalità dell'indiscriminata condanna al domicilio coatto.

Oggi ogni inquisito ha diritto alla sua difesa. Se questo gli è negato, si determinerà, e

non solo nella vittima, un rancoroso senso di reazione, e soprattutto si determinerà un senso di sfiducia nello Stato e nella magistratura, che è presidio della giustizia.

L'addebito, anzi, che si può fare alla magistratura sarda non è certo quello della debolezza, ché tale non è certo l'applicazione della legge nella valutazione rigorosa, fino all'eccesso, delle prove. E resta a suo titolo altissimo l'alta dignità della coscienza del dovere che i magistrati compiono con indipendenza e senza macchia. Non si conosce un solo episodio di collusione, o di interessi equivoci, o di corruzione. Essi rappresentano la continuità della giustizia, al di sopra di tutti e contro coloro che attentano alle leggi, qualunque sia il loro rango e ruolo, a tutti i livelli. Hanno il prestigio indiscusso della imparzialità e della sensibilità, che li pone su un piedistallo di superiorità, che è rovinoso mettere in discussione se non vogliamo che il fatto contingente, le convulsioni e gli alibi per le difficoltà obiettive e il fallimento di un'impostazione, prevalgano sulla perenne autorità che è rappresentata dalla garanzia di chi realizza la legge e l'uguaglianza di tutti i cittadini.

Il disagio rappresentato dall'ultimo episodio di Sassari va superato riconducendo ognuno al rispetto delle norme costituzionali, nel clima della necessaria comprensione e collaborazione fra gli organi dello Stato.

La polizia deve agire in dipendenza e sotto la guida del magistrato. Se questo fine verrà rispettato, il clima della convergenza allo stesso fine verrà realizzato con naturale semplicità. Altrimenti, l'estro di un funzionario, l'impulso frettoloso, l'orgasmo per il successo eclatante potrebbero far spingere l'intuito, che in genere anima i funzionari, assillati da compiti così gravi, in manovre e in espedienti più pericolosi dello stesso fatto delittuoso che intendono scoprire e reprimere.

Non entro nel merito del procedimento che la magistratura ha promosso contro i funzionari di pubblica sicurezza di Sassari. Verrà il momento in cui il segreto istruttorio sarà superato. Vi saranno discussioni pubbliche e decisioni appellabili con tutte le garanzie per gli inquisiti e la pubblicità e i dibattiti per l'informazione dell'opinione pubblica. Ma tutto ciò deve avere i limiti dell'episodio circoscritto e non consentire polemiche. La popolazione, per dare collaborazione, ha bisogno di fiducia. Gli esempi mirabili di coraggio civile dati appunto dai magistrati nell'isola per il rispetto della legge, anche durante il regime fascista, vanno posti alla base

del giudizio di fondo di una situazione della quale, come ho già detto, sono state poste male le premesse. Il fenomeno del banditismo attuale, nell'evoluzione tragica che esso ha avuto per mesi e mesi, è stato valutato erroneamente dagli organi di polizia e ha portato a contraddizioni inaccettabili e sostanzialmente senza fondamento.

Ma bisogna assolutamente superare il clima di diffidenza nei confronti del magistrato perché sardo, del funzionario perché sardo, di tutta la Sardegna, per un male di cui essa stessa è la vittima.

Io dò atto al ministro Reale della serenità con cui ha mantenuto, nel suo ruolo, il senso superiore di quella certezza che è al di sopra di qualsiasi insinuazione sui valori morali e giuridici della magistratura. Non è carenza il suo riserbo, ma indice di quella sicurezza che non può intricarsi nelle polemiche petegole e in confronti che naturalmente allargano ed aggravano la frattura. È un pilastro essenziale, quello della giustizia, che nessuna polemica può minare. Ed io personalmente ne riaffermo il valore oltre a quello che è nell'interpretazione del gruppo che io ho l'onore di rappresentare.

Dobbiamo anzi mettere bene in chiaro che la magistratura opera con una abnegazione che va oltre il segno della sopportabilità, direi fisica. Circa il fenomeno che si incentra a Nuoro preciserò che, di fronte a una situazione giudiziaria così difficile in cui vi sono processi ognuno dei quali da solo potrebbe assorbire tutta l'attività del giudice per vari mesi, proprio oggi a Nuoro non esiste un pretore. Giacché mi capita l'occasione di parlarne, mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo e del Consiglio superiore della magistratura sulla necessità di risolvere anche questo aspetto del problema. Infatti, il capo della pretura è attualmente in ferie e l'altro magistrato è stato trasferito senza essere stato sostituito. Così la sezione civile del tribunale (con un carico di 800 cause) funziona con un solo presidente titolare; la fase istruttoria è affidata al giudice istruttore; la sezione penale del tribunale è presieduta da un consigliere e risulta in via di soppressione, mentre il collegio funziona con l'integrazione di due pretori, di cui uno onorario. Ebbene, a costoro non spetta alcuna particolare indennità nei trasferimenti per integrare il tribunale. Per un carico di 500 processi, di cui 25 per omicidi, ricatti e rapine quindi, vi è un solo giudice istruttore. Tutte queste persone, egregie per la verità, sono sottoposte a un ritmo di lavoro infernale in un clima da incubo.

Mi sarebbe facile fare confronti con altri tribunali del continente, in cui il lavoro non deve sottostare certo alle forzature di un tribunale come quello di Nuoro, ove la giustizia deve essere chiara, rapida, e non può certo essere la risultante di una situazione di emergenza. Il ministro e il Consiglio superiore della magistratura sono riusciti a normalizzare un certo numero di preture, vari tribunali, e la stessa corte di appello in Sardegna, come anche la corte di assise, in cui, finalmente, si è sbloccata la situazione con la creazione di una seconda sezione a carico.

Occorre tuttavia riprendere in esame tutta la situazione, con riguardo specialmente a Nuoro, non rimanendo ancorati al criterio statistico e meramente numerico; la diagnosi sulla natura delle cause serve e va di pari passo con la peculiarità che le caratterizza, e le fa difficili ed impegnative, come il tipo di reati e di delinquenza, la situazione dei luoghi e le altre caratteristiche che sarebbe troppo lungo enumerare, dimostrano.

E sempre sotto questo aspetto va valutato il valore obiettivo dell'inchiesta parlamentare, che fa sovrano il Parlamento nella valutazione di un fenomeno così complesso e grave; non vi è manovrato salvataggio, lo dico per quanto si è insinuato nei confronti del ministro dell'interno, là dove si propone ai giudici che si presumono più elevati e liberi, ai parlamentari, di approfondire il problema. La Commissione d'inchiesta servirà a qualcosa, però, se sarà capace di indagini profonde, e se saprà proporre e determinare soluzioni attuali e rispondenti ai bisogni; in tal modo non si giungerà a soluzioni inconcludenti, quali sono state acquisite nelle altre quattro inchieste parlamentari (e aggiungo anche l'inchiesta sulla disoccupazione). L'inchiesta parlamentare deve essere integrata, per cercare di spiegare il banditismo, con l'accertamento delle condizioni dell'ambiente economico-sociale, che lo rende possibile, e favorisce la pericolosa ed incontrollata attività del bandito delinquente.

È di questi giorni la constatazione, di parte democristiana, del fallimento della politica meridionalistica, nell'incancrenirsi di condizioni di vita inferiore nel sud, e nel contemporaneo rilancio ed ulteriore potenziamento dell'economia attrezzata, sostenuta, prorompente nell'altra Italia. È di questi giorni la denuncia del presidente della regione sarda nei confronti delle carenze dello Stato, e la previsione di un banditismo politico fino all'esperazione del separatismo, se le cose non cambiassero.

Dopo l'ultima guerra i sardisti, ed io sono di quelli, hanno bloccato un conato di ribellione del genere, realizzando una autonomia purtroppo mutilata, che aveva bisogno di un sacro fuoco nelle coscienze e nella volontà di coloro che dovevano servirla e che doveva avere la funzione di leva per mobilitare energie latenti e depresse e richiamare iniziative, risoluzioni e risorse in questa direzione.

Dovrei ripetere quello che — solitario, purtroppo, per la soggezione degli stessi parlamentari della mia isola a malintese (l'autonomia non può accettare questo) discipline di partito o per poca sensibilità e conoscenza del problema in quest'aula — ebbi a dire circa l'errore del mancato recepimento del piano di rinascita nella programmazione, per ovviare alla declassazione dei lavoratori sardi rispetto a quelli che vengono dal continente per quella incipiente industrializzazione che è merito del mio partito aver promosso, ma che è ricaduta ora nella totale atonia. Mentre si realizzano le grandi arterie stradali che danno all'Italia, al riguardo, un primato europeo, il mantenere l'isola in uno stato di disperata solitudine per l'incuria dello Stato nei confronti dei trasporti aerei da e per la Sardegna, il declassamento persino dell'aeroporto di Cagliari e dei trasporti marittimi (i sardi sono caricati dalla polizia mentre sostano per settimane nei porti d'imbarco, e mentre si dirotta verso la Tunisia il tragheto che era destinato alla Sardegna); l'impossibilità di trasferire le merci e la conseguente asfissia delle produzioni invendute; la mortificazione dell'inizio di trasformazione agraria; tutte le ipoteche militari sulle coste in nome di infondate esigenze di difesa; soprattutto la ripulsa degli emendamenti proprio da me presentati, tra gli altri, per l'evoluzione razionale della pastorizia (emendamenti al paragrafo 177 del piano) sono altrettanti fattori di un'inaccettabile situazione che pure era stata posta con viva attesa alla comprensione dello Stato, proprio mentre si creano i complessi dell'IRI a Taranto o dell'Alfa-sud in Campania: soluzioni profonde e rilanci definitivi.

Non ci è stato consentito — proprio da un ministro socialista, e pare paradossale — neppure di determinare il principio, con la riforma del contratto di affitto pascoli, che il pastore, insediato nella terra dei cui prodotti vive con eroica dedizione e sacrificio, possa, egli, prendere iniziativa per evolvere in termini moderni l'economia agro-pastorale (il reddito dei sardi è per il 50 per cento tratto da quella pastorizia contro cui muove la re-

pressione della polizia). Se quella terra infatti che ora giace inerte per l'assenteismo dei proprietari, non sarà trasformata, resa produttiva, popolata, oggi, come nei secoli passati, per i secoli avvenire il banditismo, figurazione sanguinosa del fallimento di una civiltà e del nostro Stato, imperverserà.

Tutto questo io ho potuto dire pur partecipe del gruppo repubblicano nella piena sensibilità del problema e convinto che una politica dei redditi determinerà risorse se le orienterà verso contemperamenti e soluzioni profonde.

Ma è necessario, onorevoli colleghi, una presa di coscienza immediata. Non si può rinviare tutto a commissioni che riprendono studi inutili in un'alga atmosfera di diffidenza o di insofferenza.

Che questo sia l'aspetto essenziale lo ha detto l'onorevole Taviani, lo hanno riferito gli organi stessi di polizia, consapevoli delle cose che condizionano il mondo nel quale — estranei alle soluzioni necessarie — essi debbono agire. Ma tutto ciò è antitetico al fastidio e all'ingiusto *crucifige* che troppa stampa — autorevole e qualificata — ha recepito e diffuso.

Il problema esiste, io l'ho denunciato sempre. Una classe dirigente, capace delle più insidiose manovre fraudolente nella sostanza, intese ai vantaggi che la politica finanziata consente al fine di impadronirsi delle redditizie leve di potere per appaganti risorse e ambizioni, deve essere investita del senso umano, del dovere missionario, risorgimentale, quello stesso per cui abbiamo avuto il coraggio di resistere al ventennio fascista.

I sardi quasi un corpo estraneo nella realtà di un mondo che progredisce al ritmo di progresso di cui siamo spettatori, pur delusi e nutriti di amarezza, chiusi, non per colpa nostra, nella esasperazione che fatalmente esploderà per una gente che reclama il diritto alla vita, sperano che la loro isola possa superare questo tragico ritorno alla ribalta di nuove drammatiche vicende.

Questa inchiesta non deve ignorare le cause profonde di una crisi cronica che ha ritorni ciclici ed aspetti sempre più gravi.

Ricordo un monito che il presidente Truman rivolse agli italiani e al mondo allorché l'Italia stava nuovamente impegnandosi in Somalia; egli disse che una nazione che aveva problemi come quello della Sardegna doveva dimenticarsi di ritornare in Somalia, con la pretesa di farsi portatrice di

una civiltà, quando non era riuscita a risolvere i problemi di casa propria.

Le visite prestigiose a tutti i livelli siano pure fatte, soprattutto in una regione come la Sardegna; ma vi si promuovano riunioni, discussioni ed esami concreti per adottare immediatamente soluzioni sempre promesse ed eluse; non si evitino gli incontri con i prefetti, con gli organismi regionali, con la magistratura, con i dirigenti degli enti locali; si trascurino le reprimende inconcludenti; e si senta che nella immediatezza delle soluzioni c'è finalmente il superamento delle promesse sempre eluse.

Desidero darvi lettura di un ordine del giorno del consiglio provinciale di Nuoro, votato all'unanimità e pervenutomi proprio oggi: « Preso atto con soddisfazione della proposta di legge presentata al Parlamento per la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause storiche ed attuali del banditismo in Sardegna; rilevata la necessità che l'indagine si estenda anche all'esame della grave situazione economica e sociale della Sardegna e, particolarmente, delle zone interne dell'isola, situazione che richiede radicali e profonde modifiche per evitare il periodico ripetersi dei fatti criminali; rilevato che la regione sarda, attraverso l'inchiesta affidata alla commissione Rinasca e con il voto al Parlamento del 10 maggio 1966, ha svolto un lavoro di grande rilievo che non può essere ignorato dalla Commissione parlamentare in quanto ne facilita il compito sia nella ricerca delle cause del triste fenomeno, sia per ciò che riguarda l'indicazione delle misure da adottare ai fini della rimozione delle cause stesse; ... fa voti perché, nella sua indagine, la istituenda Commissione parlamentare si avvalga della collaborazione, oltre che del consiglio regionale sardo, anche degli enti locali ».

Quel che c'è di grave, infatti, è che in una società così complessa e così ricca di ipoteche che gravano sulla stessa dignità del nostro paese, in una società che registra un fenomeno di così aberrante primitività si ignorino e si mettano al bando proprio le persone più informate e più responsabili. Ma il peso è troppo grave per le spalle di un solo, cosicché non si sono realizzati risultati concreti: i soli che si sono ottenuti — l'onorevole ministro lo sappia — sono dovuti all'attività di singoli.

Dunque, bisogna che questo clima di collaborazione si realizzi, perché si conoscano le vere esigenze. Il pervicace sistema dei rinvii è certamente sempre più dannoso e peri-

coloso. Bisogna acquisire una cognizione fedele della situazione. Noi abbiamo l'abitudine di « scaricarci » sui proconsoli protetti che difendono la carriera, per le vie clamorose di successi che portano ad avventure spericolate e delittuose, come quella che la magistratura di Sassari ha posto a nudo. Tali proconsoli sono soli nei loro uffici, hanno spezzato l'unitarietà dell'intervento dello Stato, isolano i rappresentanti dello Stato più qualificati. Ecco, dunque, che l'ordine del giorno di cui ho dato lettura conferma questa esigenza. Il richiamo ha il valore di un meditato limite per coloro che pretendessero di sciabolare giudizi ingiusti e ingiuriosi, con criteri prevenuti, senza meditate valutazioni, che non possono essere improvvisate.

Onorevoli colleghi, la Sardegna è giunta ad una svolta pericolosa e preoccupante. Il fallimento economico-sociale, divenuto pauroso a causa della carestia congiunta alla siccità durata fino a questi giorni, aggrava le condizioni economiche della regione. Sono completamente fallite la pastorizia, come pure la coltura degli ortofrutticoli. Si presenta un inverno che porterà alla moria del bestiame per fame, come ha portato all'impossibilità di acquistare mangime per miseria. Ciò renderà difficile la sopravvivenza del bestiame, che rappresenta l'unico capitale di tanta gente, mentre rimane inerte ed avversata ogni iniziativa di incremento industriale, mentre mille altre insufficienze si perpetuano senza comprensione né superamento, ponendo ai sardi gli interrogativi che tante volte ho ripetuto in quest'aula. Chi è separatista? La gente mortificata in ogni aspettazione, impotente e chiusa in un sistema che pare destinato ad una condanna senza appello, o lo Stato, la collettività nazionale, che pare voglia respingere in una Cayenna rancorosa e degradante l'ultima, la più povera colonia del nostro paese, quest'isola che, afflitta da un male mortale, pare non meriti difesa né recuperi?

Basta leggere quello che è stato scritto sulla grande stampa per rendersi conto di quale sia il clima di disperazione e di reazione, gravida di pericolosi sviluppi. Il presidente democristiano della regione — il terzo che parla questo linguaggio — questo ha voluto dire: ed è il più qualificato interprete di una situazione che rende vano ogni sforzo dell'istituto che egli rappresenta. Certe cose la regione, infatti, non le può fare. Per esempio, quella modifica alla quale accennava il collega liberale non può essere realizzata con legge regionale, in quanto essa riguarda materia di-

sciplinata dal codice civile, che può essere modificato solo con legge approvata dal Parlamento nazionale. Il Parlamento questo ha respinto. Anche il piano di rinascita si fonda necessariamente sui contributi della Cassa per il mezzogiorno e delle partecipazioni statali, oltre che della regione. Se manca l'azione dello Stato, l'iniziativa della regione rimane su un piede solo. Perciò il piano di rinascita doveva essere recepito dallo Stato e rilanciato nelle sue realizzazioni, altrimenti sarebbe rimasto paralizzato. Bisogna spiegare certe cose per intenderne il significato.

È già molto importante che nella mia regione non si viva in un clima di immoralità, cioè di assalto alla diligenza sul piano dei profitti. Questo rilevo io, pur essendo un avversario dell'attuale governo sardo e pur denunciando le gravi carenze che la regione presenta. Il mio è uno spirito d'avanguardia e la volontà realizzatrice che è in me non c'è in coloro che sono sottomessi a una disciplina, rientrano nel quadro di una attività comune e sottostanno a chi a Roma detta la sua legge. Io sono autonomista, in questa veste polemica e contestativa, più di quanto non lo siano gli altri.

Il presidente della regione ha affermato che occorre determinare, nello Stato e nei suoi organi, una nuova consapevolezza e che gli interventi non si debbono ridurre a soluzioni di carattere poliziesco, il che equivarrebbe, in un certo clima, ad aggravare una già drammatica situazione, la quale potrebbe giungere, fatalmente, a un punto di rottura.

Il caso dell'onorevole Pirastu, a questo proposito, è sintomatico. Egli fece qui una denuncia obiettiva e profonda della situazione nella quale poi perigliosamente è incappato lui stesso. Ci felicitiamo del fatto che egli abbia superato la prova. E abbiamo il piacere di rivederlo tra di noi e di riascoltare la polemica che certamente rinnoverà con la documentazione di quello che in proprio ha rischciato.

In ogni modo, mi riservo in sede di replica di adeguare il mio discorso a quello che ci diranno gli onorevoli ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le numerose interpellanze e interrogazioni già iscritte all'ordine del giorno del 17 ottobre

scorso, quando cominciò il dibattito sugli argomenti da esse proposti, in quanto rivolte in tutto o in parte al ministro della giustizia pongono a me, che rispondo anche per parziale delega del Presidente del Consiglio, numerosi e vari quesiti di mia competenza che mi pare possano essere così raggruppati per un ordinato esame: 1) viene richiesta, in varie forme, un'informazione sulla incriminazione e sul mandato di cattura a carico dei commissari di pubblica sicurezza Elio Juliano e Giuseppe Balsamo e del brigadiere di pubblica sicurezza Giuseppe Gigliotti (interrogazioni nn. 6513, 6520, 6523, 6524), precisando, con l'interpellanza n. 1216, che si vuol conoscere una esatta e completa configurazione dei fatti; 2) si domanda se sia vero che sui magistrati che hanno chiesto o emesso i provvedimenti siano state esercitate pressioni di vario genere (interrogazione n. 6521) dall'interno stesso della gerarchia della magistratura (interrogazione n. 6509) e se non si intenda intervenire a doveroso sostegno dell'azione dei magistrati sardi (interrogazione n. 6515); 3) si chiede se siano state approfondite le cause dell'emissione del mandato di cattura che era facoltativo (interpellanza n. 1207 e interrogazione n. 6512), disponendo una inchiesta nei confronti dei magistrati che vi provvidero (interpellanza n. 1209) e prendendo provvedimenti nei confronti di essi (interrogazione n. 6510), e si chiede inoltre se non sia possibile suggerire ai magistrati maggiore attenzione in materia (interpellanza n. 1207); 4) si chiede se prima di adottare i provvedimenti in questione i magistrati abbiano informato le autorità dalle quali dipendevano i funzionari incriminati nonché il ministro della giustizia e il procuratore generale (interrogazioni nn. 6506, 6507, 6535, 6540 e 6510); 5) si chiede se e come sia stato violato il segreto istruttorio (interrogazione n. 6510), se siano state osservate le cautele che la legge fissa a sua protezione e in specie come alla violazione del segreto istruttorio abbia contribuito la pubblicazione di una interrogazione parlamentare prima della sua presentazione (interrogazione n. 6522); 6) si chiedono le ragioni del ricovero in ospedale dei tre funzionari imputati (interrogazioni nn. 6530 e 6534); 7) si chiedono notizie di ispezioni e inchieste condotte dall'ispettorato presso la magistratura in Sardegna (interpellanza n. 1213); 8) si domanda come si pensi di ricostituire il necessario clima di fiducia dopo le ingiuste e pesanti ombre che sono state gettate sulla legalità dell'operato delle forze di polizia (interrogazione n. 6507, nonché — ma in forma sarcastica — interrogazione n. 6570);

9) si chiede infine se il Governo intenda favorire un sollecito esame della proposta d'inchiesta parlamentare sul banditismo in Sardegna e quale iniziativa il Governo intenda adottare in merito alle proposte per il ripristino dell'autorizzazione a procedere per i reati commessi in servizio di polizia e per l'aumento delle pene previste per il sequestro di persona (interpellanza n. 1216).

Soltanto ieri ho avuto comunicazione che nell'ordine del giorno di oggi alle interpellanze e alle interrogazioni or ora ricordate sarebbe stata aggiunta l'interrogazione n. 6586 presentata il 17 ottobre scorso dall'onorevole Manco, relativa al contenuto degli articoli che sarebbero stati scritti su un giornale sardo da un autorevole magistrato della Sardegna e al giudizio su di essi. Non sono, però, in grado di dare risposta a quest'ultima interrogazione, perché non è stato ancora possibile né accertare con sicurezza a quale magistrato l'onorevole Manco si riferisca, né identificare ed esaminare gli articoli che da tale magistrato sarebbero stati scritti, il che rende necessario riservare la risposta a questa interrogazione.

La risposta alle interrogazioni e alle interpellanze che mi riguardano, anche se non analitica, interesserà tutti i temi sollevati e d'anzì riassunti, e terrà anche conto di elementi emersi nel corso della discussione.

Risulta dagli avvisi di reato e dalle comunicazioni esplicative della procura generale di Cagliari che, con rapporto in data 24 agosto 1967, la questura di Sassari denunciava alla procura della Repubblica di Sassari certi Sezzi, Cossa ed altri per due tentativi di rapina, numerosi furti aggravati, estorsione ed associazione per delinquere. Con riferimento a tale procedimento, in istruttoria formale il 5 ottobre 1967 il sostituto procuratore della Repubblica di Sassari, che reggeva l'ufficio in assenza del titolare, informava la procura generale « che il giudice istruttore, su richiesta di questa procura, ha emesso in data di ieri mandato di cattura contro i commissari di pubblica sicurezza Juliano Elio e Balsamo Giuseppe, nonché contro il brigadiere Gigliotti Giuseppe ».

Ai tre veniva contestato di avere nella notte dal 14 al 15 agosto costretto con violenza e con abuso di poteri Mario Pisanu a rendere confessione in merito al reato di rapina aggravata in danno di Sebastiano Spano, cagionando al Pisanu lesioni guaribili in sei giorni; ai commissari Juliano e Balsamo, inoltre, di avere attestato falsamente che l'interrogatorio del Pisanu concluso con la detta confessione era

avvenuto alle ore 22, anziché tra le due e le quattro del mattino successivo; al commissario Juliano e al brigadiere Gigliotti inoltre di avere con processo verbale 14 agosto 1967 e con rapporto 17 agosto 1967 accusato falsamente e con violazione dei loro doveri di ufficiali di polizia Cossa Umberto di aver esploso contro gli stessi e contro Giovanni Grappone due colpi di arma da fuoco.

La procura generale comunicava inoltre che il procuratore della Repubblica di Sassari faceva rilevare che la richiesta e la emissione del mandato di cattura erano da porre in relazione con la gravità del reato, con la qualità di ufficiali di polizia giudiziaria degli imputati e con esigenze istruttorie relative alla identificazione dei nominati Franco e Gianni e che la stessa procura di Sassari aveva assicurato di avere in data 5 ottobre 1967 informato, a norma dell'articolo 6 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, il questore di Sassari che nei confronti dei suddetti funzionari di pubblica sicurezza pendeva procedimento penale, specificando gli articoli relativi ai capi di imputazione. Infine la procura generale ha comunicato che i tre imputati, spontaneamente costituitisi al giudice istruttore del tribunale di Sassari, erano stati tradotti dopo l'interrogatorio alle carceri giudiziarie di Cagliari, e di là, in base a referti del sanitario delle carceri giudiziarie stesse, attestanti la necessità di ricovero urgente in ospedale, e a seguito di autorizzazione impartita al direttore delle carceri dal giudice istruttore di Sassari, erano stati trasferiti e ricoverati presso l'ospedale militare di Cagliari ed ivi piantonati.

COVELLI. Vorrei un'informazione, signor ministro. Il questore di Sassari fu informato prima o dopo il mandato di cattura?

MANCO. Prima del mandato di cattura.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Riassumerò quello che ho già detto. Con riferimento al primo processo, in data 5 ottobre 1967 veniva comunicato alla procura generale di Cagliari che il giorno precedente (quindi, il 4 ottobre) era stato emesso mandato di cattura.

COVELLI. Ma lei ha parlato del questore.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Si tratta di due fatti distinti. Ora arriveremo anche al questore.

Quindi, il mandato di cattura, secondo la comunicazione fatta alla procura generale di Cagliari, è stato emesso il giorno 4 ottobre. Invece, la procura generale (ricordiamo, infatti, che il mio tramite non può essere altro che la procura generale: questo è un fatto importante sul quale dovrò ritornare in seguito, a proposito di certe osservazioni che sono state fatte), la procura generale, dicevo, comunicava che il procuratore della Repubblica di Sassari faceva rilevare le ragioni della richiesta del mandato di cattura di cui ho parlato, e assicurava di avere, in data 5 ottobre, giorno successivo all'emissione del mandato di cattura, informato, a norma dell'articolo 6 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, il questore di Sassari che nei confronti dei suddetti funzionari di pubblica sicurezza pendeva procedimento penale, specificando gli articoli di legge relativi ai capi di imputazione, senza parlare del mandato di cattura, perché, per la verità, lo articolo 6 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale parla della imputazione, dei reati che vengono imputati, non dei provvedimenti che sono stati o saranno presi.

Infine la procura generale ha comunicato che i tre imputati, spontaneamente costituitisi al giudice istruttore del tribunale di Sassari, erano stati tradotti, dopo l'interrogatorio, alle carceri giudiziarie di Cagliari, e di là, in base a referti del sanitario delle carceri giudiziarie stesse, attestanti la necessità di ricovero urgente in ospedale, e a seguito di autorizzazione impartita al direttore delle carceri dal giudice istruttore di Sassari, erano stati trasferiti e ricoverati presso l'ospedale militare di Cagliari ed ivi piantonati. Successivamente, com'è noto, ai tre imputati era concessa la libertà provvisoria.

La esposizione che precede, la quale — si ripete — è tutta desunta dalle informative della procura generale di Cagliari e per quanto riguarda i reati contestati non viola alcun segreto, poiché i mandati sono stati notificati, esaurisce i quesiti che ho prima ricordato con i numeri 1, parte del 3, 4 e 6.

Avendo ricordato i fatti che vengono imputati, non sarebbe necessario aggiungere, se alcune espressioni di qualche interpellanza non lo rendessero opportuno, che la sussistenza o insussistenza di essi dovrà essere naturalmente stabilita dal giudice, e che a norma dell'articolo 2 della Costituzione fino alla condanna definitiva l'imputato non è considerato colpevole.

Degli altri temi proposti dalle interpellanze e dalle interrogazioni mi occupo immediatamente. Dichiaro in primo luogo che nessuna pressione di nessun genere è stata esercitata sui magistrati di Sassari. Altrettanto credo sia in grado di dichiarare il ministro dell'interno. Inoltre i rapporti del ministro della giustizia si svolgono con le procure generali, non con le procure della Repubblica, e, come risulta anche dalla narrazione che precede, sono stati tutti successivi alla pubblica notizia della emissione dei mandati. Del resto, lo stesso svolgimento dei fatti esclude la verosimiglianza di ogni intervento.

Alcune interpellanze e interrogazioni pongono il problema di inchiesta, di provvedimenti, di suggerimenti ai due magistrati di Sassari in ordine alla richiesta ed alla emissione del mandato di cattura che era facoltativo in circostanze speciali come quelle che si sono verificate. Ma nessun intervento o provvedimento è consentito di esercitare o di prendere sulla magistratura neanche in questo caso. Anche il giudizio sulla esistenza di ragioni valide per la emissione del mandato di cattura e la valutazione della sua opportunità e delle sue conseguenze spettano alla competenza e, certamente, alla responsabilità della magistratura, alla quale appartengono i controlli e i provvedimenti riparatori, oggi nel limitato ambito previsto dal codice di procedura penale vigente e domani — spero — nel più vasto ambito previsto dal disegno di legge delega per la riforma del codice di procedura penale. Né altri suggerimenti il magistrato può ricevere se non quelli che gli provengono dal suo senso di responsabilità e dalla approfondita considerazione di tutti, nessuno escluso, gli elementi della realtà, affinché la sua decisione sia conforme alla lettera e allo spirito della legge.

MANCO. Questo dunque è un discorso inutile; è inutile discutere se non possiamo fare niente, se non possiamo intervenire.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Manco, ella mi ha chiesto se avevo eseguito o se intendevo eseguire degli interventi. Io le rispondo affermando che non posso farlo.

Riferendomi alla lunga dissertazione orale da lei fatta, onorevole Manco, sull'articolo 375 del codice di procedura penale, desidero precisare e chiarire che il ministro non può sostituire la propria interpretazione a quella del giudice in materia di condizioni necessa-

rie per l'emissione del mandato di cattura, condizioni che, per altro, non sono scritte in tale articolo, il quale regola i provvedimenti relativi alla libertà in caso di rinvio a giudizio, ma nell'articolo 254, il quale, all'ultimo capoverso, stabilisce che nel decidere se avvalersi della facoltà di emettere il mandato di cattura non obbligatorio, il giudice deve tener conto delle qualità morali della persona e delle circostanze del fatto. In altre parole tale articolo attribuisce al giudice e non ad altri la valutazione del caso concreto e dei suoi elementi oggettivi e soggettivi.

In ordine allo specifico quesito circa il tempestivo adempimento delle informative del procuratore della Repubblica al procuratore generale, previsto dall'articolo 233 del codice di procedura penale, non credo che possano sorgere dubbi sull'opportunità che, specialmente in casi difficili ed eccezionali come l'attuale, l'informativa venga esplicitata con la massima sollecitudine, anzi con immediatezza. Aggiungo che a mio avviso, poiché l'articolo 13 e l'articolo 39 della legge 31 maggio 1946 sulle guarentigie della magistratura, si accordano con la sopravvenuta Costituzione, viene a consentirsi al ministro una sorveglianza esterna circa l'adempimento di questo come di altri doveri della magistratura ed in specie del pubblico ministero, che non hanno alcun rapporto con l'autonomia della sua funzione e dei suoi convincimenti.

Nella specie risulta che il giudice istruttore di Sassari trasmise il 3 ottobre gli atti del ricordato processo contro Sezzi ed altri alla procura della Repubblica per le richieste, in relazione a quanto emerso durante la istruzione del processo stesso in ordine al delitto di cui agli articoli 610 e 61 n. 9 e 81 codice penale (violenza privata, aggravata e continuata). Pertanto la notizia del reato di violenza in danno di alcuni imputati del processo Sezzi pervenne alla procura della Repubblica almeno ufficialmente non prima del 3 ottobre. Come ho poco fa ricordato, la informativa del sostituto procuratore della Repubblica alla procura generale avvenne due giorni dopo, cioè il 5 ottobre.

Il difetto di immediatezza nella informativa tuttavia non ha avuto rilevanza ai fini processuali, poiché l'azione penale promossa dal sostituto procuratore della Repubblica contro i due commissari e il sottufficiale si inseriva, per ragioni di connessione, in un procedimento formale già in corso presso il giudice istruttore, il che non avrebbe consentito al procuratore generale alcuna possibilità di avocazione.

Per quanto riguarda la certamente deplorabile propalazione della notizia e la violazione del segreto istruttorio, che non si è verificata purtroppo solo questa volta, il giudice istruttore e il procuratore della Repubblica di Sassari, tramite la procura generale, hanno assicurato di avere mantenuto il massimo riserbo sui loro atti e dichiarato di non poter spiegare la intempestiva propalazione della notizia. La pubblicazione di questa avvenne in un giornale sardo del 6 mattina con riferimento a una interrogazione dell'onorevole Milia che veniva riprodotta come presentata il precedente giorno 5 e che di fatto pervenne alla segreteria della Camera il giorno 7 e fu annunciata nella seduta del 9 ottobre.

PACCIARDI. Che telepatia ! E grave !

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono state chieste notizie circa ispezioni e inchieste condotte dall'ispettorato del Ministero della giustizia presso la magistratura in Sardegna.

Desidero innanzi tutto dichiarare all'onorevole Milia, che ha posto il problema con un certo enfatico sdegno (*Proteste dei deputati Covelli e Manco — Richiami del Presidente*), che il potere ispettivo è una facoltà-dovere del ministro della giustizia, l'uso del quale, senza distinzione di territorio, appartiene alla sua discrezionalità. Non è una legge fascista, ma una legge della Repubblica (del 12 agosto 1962, n. 1311), quella che, in armonia con la Costituzione — la quale all'articolo 110 attribuisce al ministro, ferma la competenza del Consiglio superiore della magistratura, la responsabilità nell'organizzazione e nel funzionamento dei servizi, e all'articolo 107 gli attribuisce la facoltà di promuovere l'azione disciplinare — pone alle dipendenze dirette del ministro guardasigilli l'ispettorato (del quale può avvalersi anche il Consiglio superiore della magistratura) di cui regola le funzioni ispettive e d'inchiesta, svolte sempre con rigorosa discrezione, e da rispettarsi in tutte le sedi da parte del ministro, finché gli accertamenti non si traducono, quando è il caso, in provvedimenti, che possono essere discussi e censurati. Ed è a seguito di constatazioni dell'ispettorato (lo dico anche all'onorevole Melis che ha testé sollevato il problema degli organici) che io promossi un aumento degli organici dei magistrati in Sardegna, che è stato disposto infatti con decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1967, n. 842.

MARRAS. Dopo che all'inizio dell'anno erano stati diminuiti gli organici con altro decreto !

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Le darò subito il chiarimento che lei sembra desiderare. All'inizio dell'anno, in applicazione di richieste che non dimenticavano certe particolari esigenze degli uffici sardi, che il Consiglio superiore della magistratura aveva fatto in base alle statistiche, era stato operato un ridimensionamento di organici.

MARRAS. Dieci mesi fa.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Dieci mesi fa. E, su richiesta del Consiglio superiore della magistratura, il ridimensionamento era stato operato non per la Sardegna, ma per tutta l'Italia.

MARRAS. Non si copra dietro il Consiglio superiore della magistratura ! Lei parla come ministro al Parlamento, quando un mese fa...

PRESIDENTE. Onorevole Marras, la prego, lasci parlare il ministro !

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Prima di tutto lei sta falsificando le date, se mi consente, perché il 14 agosto non è « un mese fa » e ci vogliono alcuni mesi per varare un provvedimento del genere, essendo necessari il parere obbligatorio del Consiglio superiore della magistratura, quindi il decreto presidenziale, e la sua registrazione.

MARRAS. Lei è il ministro e non è venuto una sola volta in Sardegna.

COCCO ORTU. Lei non sa quanti giudici istruttori ci sono a Cagliari e quanti ce ne sono ad Oristano.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Giacché me lo chiede, le farò la descrizione di tutto quello che c'è in Sardegna oggi. (*Interruzione del deputato Milia*).

Per quanto riguarda le cancellerie e le segreterie, ho disposto che il ministero compisse il massimo sforzo possibile per la copertura di tutti i posti in organico, tanto che le poche vacanze che ancora si riscontrano (25 su un totale di 219) sono assolutamente provvisorie, dovute alle vicende e ai tempi di trasferimento, oppure, in qualche singolo caso, alla mancanza di aspiranti di qualifica adeguata.

Sempre con riferimento alle odierne osservazioni sugli organici dell'onorevole Melis, dovrò dare qualche notizia relativa al tribunale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1967

di Nuoro e, se volete, anche relativa agli altri tribunali.

COCCO ORTU. A quello di Oristano.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Se mi consente, occupiamoci di uno per volta. È stato osservato — anche, l'altro giorno, da parte dell'onorevole Milia — che a Nuoro l'ufficio di istruzione dispone soltanto di un magistrato titolare e di un giudice applicato, che è un uditore con funzioni. È vero. Non so se ci fosse un'allusione al fatto che uno di questi due incaricati dell'ufficio istruttorio fosse un applicato. Tuttavia si tratta di un incaricato con funzioni, in carriera dal primo dicembre 1965, il quale fino a prova contraria adempie la sua missione, insieme con il giudice titolare, senza dar luogo ad inconvenienti.

Debbo dire che mentre il ministro (il quale non si copre, e con ciò rispondo all'onorevole Marras, dietro al Consiglio superiore della magistratura) può essere ritenuto responsabile del numero dei magistrati che sono in organico in questo o quel tribunale, non può essere chiamato a dare spiegazioni in ordine al numero dei magistrati che nella singola circoscrizione vengono addetti a questo o quello ufficio, perché ciò, come gli onorevoli interroganti che fanno anche la professione di avvocato sanno, dipende dalla determinazione del presidente della corte d'appello.

Questo riguarda l'ufficio di istruzione di Nuoro. Per quanto riguarda il tribunale di Nuoro in generale... (*Interruzione del deputato Cocco Ortu*).

MANCO. È tutta l'Italia che si trova in questa situazione e l'intera regione pugliese, le cui città, onorevole ministro, sono bistrattate, tranne la sua. (*Richiamo del Presidente*).

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Guardi che ella si sbaglia perché io non ho nessun rapporto di nessun genere né con i magistrati, né con gli avvocati, né con i sollecitatori della mia città. Ella si sbaglia, onorevole Manco: dice una cosa che non dovrebbe dire dato che conosce molto bene la situazione.

Per quanto riguarda il tribunale di Nuoro, quando fu fatta la famosa revisione generale, fu ridotta la pianta organica di un posto di presidente di sezione; inoltre fu ridotta la pianta organica dei giudici da sette a sei. Questa situazione, per i giudici, è stata riprodotta col decreto dell'agosto cui ho precedentemente accennato; non è vero che al tribunale di

Nuoro non ci sia nessun giudice. Il fatto che i giudici possano andare contemporaneamente in vacanza non riguarda il ministro di grazia e giustizia.

La situazione del tribunale di Nuoro è la seguente: sono presenti quattro giudici, dato che deve entrare in servizio il dottor Agostino Pavone, che a quella città è stato destinato con decreto presidenziale del 21 luglio 1967; in data 14 ottobre è partita la lettera di anticipato possesso. Devono inoltre entrare in servizio i giudici Bove Mario e Mazzone Ennio, che vi sono stati destinati con provvedimenti del 20 ottobre 1967, in corso di registrazione.

MANNIRONI. Purtroppo, però, sono tutti uditori.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Personalmente posso fornire solo queste informazioni e giustificazioni; per quanto riguarda la destinazione dei magistrati, devo ricordare che il ministro non è affatto competente. Quando il ministro ha denunziato la vacanza, e ha chiesto la copertura al Consiglio superiore della magistratura, i suoi poteri sono finiti. Ho fornito tutte le informazioni in mio possesso, ma non posso accettare censure per atti che non sono di mia competenza.

MANNIRONI. Sarebbe necessario stabilire l'anticipato possesso anche per gli altri.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Per quanto riguarda la procura della Repubblica, credo che proprio oggi, essendo stato fatto pochi giorni fa il concerto, il Consiglio superiore della magistratura provvederà alla copertura del posto. Per i sostituti procuratori della Repubblica, attualmente tre nella pianta organica, la situazione è questa: prestano servizio due magistrati, ai quali si aggiungerà il dottor Ciancaglini Giacinto, che è stato trasferito con decreto 20 ottobre 1967, in corso di registrazione.

MANCO. Questo è avvenuto dopo la presentazione delle interrogazioni.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Desidererei che ella tenesse conto dei tempi necessari per fare queste cose. Saprebbe allora che il decreto del 20 ottobre 1967 riguarda una procedura messa in moto parecchi mesi prima: occorre infatti, prima, una deliberazione di esclusiva competenza del Consiglio superiore della magistratura, quindi una se-

rie di procedure che sboccano nel decreto presidenziale, che deve essere poi registrato. Questo, quindi, non è che sia stato fatto dopo la presentazione delle interrogazioni che risalgono al 14 e al 15 ottobre. (*Interruzioni dei deputati Milia e Vizzini*). Dovrei rispondere poi che non è stato posto un problema di organici in modo preciso: le interrogazioni alle quali sto rispondendo non riguardano il problema delle condizioni della giustizia. Aggiungo delle notizie perché nella discussione mi sono state chieste e perché ho i dati per rispondere.

Vediamo la situazione del tribunale di Oristano. Il presidente e il presidente di sezione sono presenti. Degli otto giudici in organico quattro sono presenti. Debbono ora entrare in servizio i magistrati Fiorioli, Bianchieri e Trione, che vi sono stati destinati il 21 luglio 1967 e che hanno già avuto la lettera di anticipato possesso. La registrazione del decreto di trasferimento al tribunale di Oristano del dottor Trione sarà pubblicata sul *Bollettino ufficiale* del 30 novembre 1967. Deve inoltre prendere possesso delle sue funzioni il dottor Fernando Funtillo che è stato destinato con decreto 28 agosto 1967; e i magistrati Giampaolo Balsomini e Vito Di Marco destinati il 20 ottobre 1967 con decreto in corso di registrazione.

Come si vede, c'è una vacanza che è stata coperta sulla carta e che nei prossimi giorni sarà coperta di fatto. In ogni caso occorre tener sempre presente che, per quanto riguarda la copertura dei posti, la competenza esclusiva appartiene al Consiglio superiore della magistratura.

COCCO ORTU. Comunque il tribunale oggi non funziona. Tutti i detenuti di Cagliari, in attesa di processo da due anni, hanno rifiutato l'ultimo precetto pasquale!

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Con l'interpellanza n. 1216 si pongono alcuni problemi uno dei quali relativo all'atteggiamento del Governo di fronte all'iniziativa di una inchiesta parlamentare sul banditismo sardo, problema già risolto nel comunicato di uno degli ultimi Consigli dei ministri al quale ha fatto seguito la presa in considerazione unanimemente votata dalla Camera. Quando la proposta verrà in discussione, ne saranno esaminati partitamente il contenuto, l'oggetto, le modalità: non è il caso di anticipare questa discussione e nemmeno (lo dico con riferimento ad alcune affermazioni dell'onorevole Cocco Ortu) di esaminare la va-

lutazione che ciascuno attribuisce all'opinione pubblica, di cui si fa interprete, del consenso del Governo ad una proposta poi appoggiata da tutta l'Assemblea.

COCCO ORTU. Non è esatto. Ho detto che il Governo doveva fare l'inchiesta, ma non il giorno dopo l'arresto dei poliziotti (e questa è una cosa diversa), perché poteva sembrare un'inchiesta sulla magistratura.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Nella sua interpellanza, onorevole Cocco Ortu, ella ha posto questo preciso quesito: qual è l'iniziativa che il Governo intende assumere rispetto all'inchiesta parlamentare. Questa è la sua domanda e a questa domanda io rispondo.

Un secondo problema è quello dell'atteggiamento del Governo di fronte alla proposta di ripristinare — affidandone la competenza ad una Commissione del Parlamento — l'autorizzazione a procedere per i reati commessi in servizio di polizia, dopo che la Corte costituzionale, con sentenza 18 giugno 1963, n. 94, ne ha dichiarato la illegittimità costituzionale.

Comprendo la serietà delle preoccupazioni che hanno animato i proponenti, ma l'atteggiamento del Governo non può che essere riservato, in attesa di approfondimenti, poiché, avendo la Corte costituzionale, come si è detto, dichiarato la illegittimità dell'articolo 16 del codice di procedura penale per contrasto con gli articoli 3 e 28 della Costituzione — che stabiliscono rispettivamente l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e la responsabilità dei funzionari e dipendenti dello Stato per gli atti compiuti in violazione di diritti (ed è questa unicamente — lo ricordo all'onorevole Cocco Ortu, che ebbe ad esprimere qualche dubbio nella sua esposizione orale, la motivazione della Corte, ci piaccia o non ci piaccia) — è dubbio che il proposto spostamento della competenza dal ministro ad una Commissione parlamentare risolva il problema aperto dalle decisioni della Corte costituzionale.

COCCO ORTU. Si parifichi l'autorizzazione a quella riguardante i membri del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cocco Ortu!

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Del pari non è certo (e questo riguarda il terzo problema posto dall'interpellanza) che un li-

mitato aumento delle pene stabilite nel codice penale per il reato di sequestro costituisca valido strumento per una più efficace lotta al banditismo.

Perciò, mentre il Governo esaminerà la adeguatezza di altre eventuali misure legislative per favorire la prevenzione del brigantaggio, non può impegnarsi ad appoggiare la detta proposta di legge.

Mi consenta l'onorevole Cocco Ortu di dirgli — in relazione a certe interruzioni ed osservazioni che egli ebbe a fare durante la discussione — che spero che egli non voglia annoverare il ministro di grazia e giustizia tra coloro che non vogliono punire con sufficiente severità i responsabili del reato di sequestro di persona. Si tratta di stabilire (come avremo modo di approfondire quando la legge verrà in discussione) se lo strumento legislativo proposto sia efficace oppure no. L'onorevole Cocco Ortu conosce meglio di me il diffuso scetticismo sull'efficacia intimidatrice di un inasprimento delle pene nei confronti dei delinquenti.

Su quanto l'onorevole Cocco Ortu ha affermato in questa sede, desidero aggiungere una osservazione, che comprende una notizia. L'onorevole Cocco Ortu ha detto che il Governo ha sbagliato in pieno con la legge che affida alla magistratura le decisioni sui provvedimenti di polizia, perché necessariamente ne deve sorgere un conflitto fra polizia, proponenti e magistratura giudicante. Non discosso che può esistere una diversità di criteri di giudizio. Ogni soluzione ha, per altro, i suoi inconvenienti. Ma, a parte il fatto che non ho capito bene se l'onorevole Cocco Ortu preferirebbe abolire l'istituto o lasciare la decisione alle autorità di polizia, devo ricordare (senza polemica, ma per mettere le cose in chiaro) che la legge del 1956 fu votata dal Parlamento; se vi fosse responsabilità di un Governo, essa apparterebbe ad un Governo nel quale figurava il partito dell'onorevole Cocco Ortu.

COCCO ORTU. Non gliene facevo un addebito, onorevole ministro. Era una constatazione. Ne fa fede il resoconto stenografico.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella, onorevole Cocco Ortu, ha detto più volte: avete sbagliato tutto!

Comunque (questa è la notizia) la diversità di valutazione fra polizia e magistratura non è stata davvero macroscopica. Infatti, nel 1966, su 84 misure di prevenzione proposte, 57 furono accolte e 27 no; nel 1967, su 54 mi-

sure proposte, 43 furono accolte e 11 no. Con ciò, onorevoli deputati, avrei esaurito la risposta ai quesiti contenuti nelle interpellanze e nelle interrogazioni che investono la mia competenza e quella delegatami dal Presidente del Consiglio, se le espressioni di certe interpellanze e interrogazioni non mi inducessero ad alcune considerazioni di carattere generale.

Si è chiesto di ristabilire un clima di fiducia. Giusta richiesta, la quale tanto più facilmente ed universalmente può essere soddisfatta quanto meno da un episodio doloroso, ma limitato, si voglia risalire, come purtroppo nei giorni scorsi si è fatto, a una contrapposizione manichea tra autorità giudiziaria e forze dell'ordine. Guai se questa contrapposizione avesse un minimo fondamento! L'unità dello Stato non può essere, neppure ipoteticamente, frantumata, e tanto meno mentre lo Stato — non questo o quel potere — è impegnato contro gravi e feroci manifestazioni di delinquenza in una difficile lotta nella quale i successi come gli insuccessi appartengono allo Stato nella sua unità.

Forse l'onorevole Milia, che mi ha rimproverato di non essere subito sceso in polemica con qualche giornale per difendere la « magistratura sarda », e l'onorevole Manco, che mi ha accusato di non essere intervenuto, invece, a tirare metaforicamente le orecchie di questa magistratura per l'errata interpretazione dell'articolo 375 del codice di procedura penale — e per fortuna, essendo vicini di banco, l'unità fra loro l'hanno subito trovata nel deplorare il « silenzio » del ministro — non hanno considerato che in una situazione così delicata, dove in Sardegna e fuori della Sardegna, onorevole Milia, si diffondevano emozioni e reazioni contrastanti assai pericolose, il dovere del ministro, come ha testè riconosciuto l'onorevole Melis, non era quello di prendere posizione in pubbliche e personali polemiche, ma quello di servirsi silenziosamente, cioè con discrezione, dei pochi strumenti che la legge gli accorda, per chiarire i fatti e stabilire se c'era o non materia di intervento del ministro; e di tenersi a disposizione della Camera, come io feci subito, per rispondere in sede propria alle interpellanze ed interrogazioni che continuavano a giungere.

Ma c'è una cosa, onorevole Milia, che mi ha preoccupato delle sue impostazioni e di quelle, contrapposte alle sue, di altri colleghi. Voi avete parlato, per esaltarla o per accusarla, di « magistratura sarda »; tanto ne avete fatto un corpo a sé, una istituzione a

sé, che avete pure ricordato, come suo proprio merito, l'assoluzione di Lussu e altri antichi (oltre che recenti) atti di coraggio. Ebbene, non esiste una « magistratura sarda »; esiste una magistratura italiana, esistono magistrati italiani, sardi compresi, che operano in Sardegna, come esistono magistrati italiani, sardi compresi, che operano nelle altre parti d'Italia.

Io non discuterei mai dei problemi della giustizia nel Lazio parlando di una magistratura laziale o romana e magari ricordando che quarant'anni fa, o poco più, quella magistratura, in un processo relativo alla pubblica denuncia delle responsabilità per l'assassinio di don Minzoni, dette ragione alla *Voce Repubblicana* contro il potentissimo quadrumviro Italo Balbo.

MANCO. Quindi la magistratura era più indipendente allora !

MELIS. Difatti il giudizio per l'assassinio di Matteotti si svolse in un clima di indipendenza !

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Né discuterei dei problemi della magistratura che opera in Abruzzo, ricordando la commedia del processo per l'assassinio di Matteotti svoltosi a Chieti nel marzo 1926.

Non ci sono, dunque, corpi o istituzioni della magistratura: c'è una magistratura italiana dovunque operante. E credo che convenga stare molto attenti a certe impostazioni che contribuiscono ad esasperare i problemi !

COCCO ORTU. C'era in Italia un processo ai magistrati sardi. Se ne parlava sulla stampa.

AMATUCCI. Se mai in alcuni giornali, non in tutta la stampa.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Tra l'altro, onorevole Cocco Ortu, come ella sa, e se non lo sa glielo dico io, il giudice istruttore per così dire incriminato, quello di cui si parlava e si parla, è nato in Svizzera, non è nato in Sardegna.

MILIA. È nato in Svizzera per sbaglio !

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Parlavo dell'unità dello Stato che non deve essere frantumata da contrapposizioni e polemiche tra i vari poteri.

Non è necessario credere nell'infallibilità umana per riconoscere l'altissima funzione che la magistratura svolge, spesso in condizioni di difficoltà e con alto senso del dovere e vigile coscienza della grande responsabilità che deve accompagnarsi ai suoi grandi poteri, né per riconoscere la fondamentale importanza dell'opera che svolgono le forze di polizia a tutela della sicurezza dei cittadini, un'opera coraggiosa, più di una volta coronata dall'eroico sacrificio personale.

Allo Stato è necessaria la convinta collaborazione di tutti i suoi poteri ed organi.

Perciò delle notizie relative alla lotta al brigantaggio in Sardegna, che ci pervenivano nei giorni immediatamente successivi all'episodio del quale ci occupiamo, e quando erano vive le passioni da esso suscitate, mi sembrò positivamente significativa quella di una riunione, presso un procuratore della Repubblica, del suo sostituto, del questore, del comandante del gruppo dei carabinieri, per fare il punto sulla situazione, ai fini di una efficace opera di repressione del banditismo. Quel fatto — poi fortunatamente seguito, in Sardegna e altrove, da altre manifestazioni di eguale significato — costituiva un simbolo di quella unità di azione dei poteri dello Stato che deve essere sempre perseguita come esigenza fondamentale della democrazia. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo i chiarimenti che sono stati forniti dal ministro di grazia e giustizia, riferisco per la parte che concerne il Ministero dell'interno. Smentisco innanzi tutto che, in ordine ai fatti di cui è cenno in alcune delle interrogazioni, siano stati esercitati interventi o pressioni nei confronti dell'autorità giudiziaria o comunque siano stati fatti passi che abbiano potuto interferire nella sua libera ed autonoma potestà di decisione.

E del resto sufficiente rilevare la circostanza che degli atti coattivi adottati (circostanza per altro già rilevata dal ministro di grazia e giustizia) nei confronti dei funzionari e del sottufficiale di pubblica sicurezza gli organi amministrativi, anche periferici, sono venuti a precisa conoscenza soltanto al momento della loro esecuzione. Il giorno 6 ottobre mattina, infatti, un giornale locale di Sassari pubbli-

cava una interrogazione dell'onorevole Milia e successivamente, nella stessa giornata, perveniva al questore di Sassari una lettera, datata 5 ottobre, con la comunicazione ufficiale che era « in corso con rito formale un procedimento penale contro i commissari di pubblica sicurezza Juliano Elio e Balsamo Giuseppe, il brigadiere di pubblica sicurezza Giigliotti e le guardie Cinelli e Morea ». Nella comunicazione nessun accenno veniva fatto circa eventuali provvedimenti coattivi.

È anche da smentire nel modo più assoluto che il capo della polizia sia stato a Sassari o comunque in Sardegna in quei giorni, come è stato detto e ripetuto. L'ultima ispezione del capo della polizia in Sardegna si è svolta dal 12 al 15 settembre. Egli si è poi recato a Nuoro, purtroppo, il 3 novembre scorso, in occasione dei funerali della guardia di pubblica sicurezza Giovanni Maria Tamponi.

Desidero inoltre assicurare la Camera che, ogniquale volta è stata segnalata al Ministero dell'interno da parte di qualche autorità giudiziaria la necessità o anche solo l'opportunità di un trasferimento o di altro provvedimento nei riguardi di funzionari di pubblica sicurezza o di militari dell'arma dei carabinieri o di guardie di pubblica sicurezza in funzione di polizia giudiziaria, è stato sempre e subito provveduto senza esitazione alcuna.

Per quanto infine riguarda, nel suo complesso, il grave fenomeno del banditismo in Sardegna, le cause delle sue origini, del suo perdurare, della sua evidente evoluzione in questi ultimi anni, c'è la proposta di legge di inchiesta parlamentare. Qualche settimana fa questa Assemblea unanime, come già si era pronunciato positivamente il Governo, si è dichiarata favorevole. Confido che la proposta di legge possa venire al più presto approvata.

A proposito della lotta contro la delinquenza in Sardegna si è parlato ancora da alcuni degli interpellanti di insuccesso e, questa sera, di fallimento. Ripeterò, aggiornandolo, quanto ho avuto occasione di dire a fine settembre al Senato.

Le ragioni della delinquenza in Sardegna sono remote e affondano le radici in cause economiche e sociali. Nessun problema — desidero ribadirlo ancora qui — è soltanto di polizia e nessun problema si risolve con le sole misure di polizia: il Governo ne è convinto e ne è convinto in particolare il ministro dell'interno.

Se così non fosse, se la situazione del Nuorese si riducesse a un semplice problema di polizia — è anche un problema di polizia, ma non soltanto di polizia — se tutto potesse risolversi con l'invio di sempre maggiori mezzi,

il fenomeno sarebbe da tempo scomparso (*Interruzione del deputato Pirastu*); invece è sempre avvenuto che, appena si allenta la pressione da parte delle forze dell'ordine, il fenomeno si ripresenta nella sua virulenza.

Il problema va pertanto affrontato anche con interventi di altro genere, sia da parte dello Stato, sia da parte della regione.

Per quanto riguarda il settore del Ministero che ho l'onore di presiedere, sebbene le disponibilità siano limitate e destinate — come gli onorevoli deputati sanno molto bene — soltanto all'assistenza, a sussidi ai comuni, alla protezione civile, ho già disposto, e già lo si sta facendo, di tenere in particolare attenzione e considerazione, e con precedenza assoluta, proprio le situazioni che si determinano in quella zona.

Si dice che occorrono profonde riforme: su questo non vi può essere alcun dubbio, ma quale che sia la loro importanza, esse non possono far sentire con immediatezza i loro effetti, specialmente quando si pensi che esse debbono operare anche sulle coscienze.

I fenomeni di delinquenza nel Nuorese presentano periodiche esplosioni — ho avuto occasione di parlarne a lungo al Senato — quando, in genere, particolari contingenze mettono in crisi un sistema economico e sociale che già nei periodi normali si regge con estrema difficoltà. L'estate scorsa si trattò della crisi dovuta alle difficoltà incontrate dall'industria casearia e di altri problemi della pastorizia.

Dalla crisi si origina tutta una reazione a catena (*Interruzione del deputato Cocco Ortu*), che si complica e sopravvive alle stesse cause che l'hanno provocata, perché essa avviene nel corpo di una società che coesiste con un'altra profondamente diversa, con conseguenti collusioni e strumentalizzazioni che rendono sempre più difficile la prevenzione.

D'altro canto non si può non riconoscere che il necessario, tempestivo, doveroso intervento dello Stato in una situazione simile contribuisce a determinare situazioni nuove. Sarebbe sciocco da parte nostra negare che la presenza più attiva delle forze dell'ordine in talune zone critiche, mentre da un lato spinge molti, che vivevano al margine della legalità, a rientrarvi, induce purtroppo taluni, che questi margini avevano ampiamente superato, a opporsi con violenza al ristabilimento della normalità, che per essi significa rinuncia alla libertà, che non è libertà, ma licenza. Così, dalla concorrenza di cause tanto diverse, sorge il brigantaggio vero e proprio, che viene a sovrapporsi ad una situazione

anomala e permanente, nella quale, ad esempio, la latitanza viene considerata come *status* quasi legittimo.

Ho già detto al Senato che non condivido certi giudizi superficiali infondati che sono stati espressi, per altro non qui, a proposito della gente sarda. Anche se gli episodi criminali assumono la fisionomia di cui ho parlato e sono caratterizzati e resi possibili dai grandi spazi, ci si trova di fronte a esplosioni di criminalità di particolare violenza come se ne hanno, e se ne sono avute, anche altrove, in Italia e in Europa, nell'inverno scorso, per esempio, nel settentrione d'Italia e a Roma, e proprio in settembre a Milano. Queste esplosioni sono state affrontate dal massiccio e risolutivo intervento delle forze dell'ordine (*Interruzione del deputato Berlinguer Luigi*), con ottimi risultati, riconosciuti da tutta la popolazione italiana: dall'arresto di Cimino a quello di Cavallero. Sono state sgominate tutte le bande che erano state per mesi, e qualche volta per anni, gonfiate purtroppo anche dalla pubblicità: la banda « del lunedì », quella « della canonica », l'« anonima rapine », la banda « degli spazzini », e tutte le altre. Purtroppo sappiamo bene che la criminalità si riproduce, ma in questo momento si può dire che tutte le bande del nord Italia e di Roma che erano state individuate e indicate come protagoniste di dolorosi, tristi episodi di rapina sono state sgominate.

COCCO ORTU. Questo è vero.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ed ora vengo alla Sardegna. Purtroppo, mentre ai delitti viene data una diffusa pubblicità, quando i colpevoli vengono catturati, se non si tratta di un caso drammatico di particolare interesse — come è stato per Cimino e per Cavallero — nella grande maggioranza dei casi avviene che le notizie scompaiono nella ridda delle informazioni quotidiane. Dei dodici latitanti su cui era posta la taglia, quattro sono stati catturati, due sono deceduti in conflitto a fuoco con le forze dell'ordine nel corso dell'anno. Su undici sequestri di persona avvenuti quest'anno sono stati scoperti gli autori di otto, con il conseguente arresto di 36 responsabili su mandati di cattura spiccati dalla magistratura (quindi non si tratta di semplici fermati: ma di persone il cui fermo è stato trasformato in arresto); un altro è stato ucciso in conflitto a fuoco, tre sono latitanti. La polizia giudiziaria considera dunque non concluse solamente le indagini per il caso Tiana, sequestrato ad Orune nell'aprile scorso

e rilasciato dopo mezza giornata, e quelle per i sequestri del 22 agosto e del 31 agosto. Proprio in questi giorni, infatti, per il sequestro del 10 ottobre (dottor Deriu) sono stati eseguiti cinque arresti su ordine di cattura dell'autorità giudiziaria.

L'onorevole Pirastu e poco fa l'onorevole Sanna hanno rivolto critiche ai cosiddetti « baschi blu ».

Ripeto che si tratta di appartenenti alle forze mobili della pubblica sicurezza impiegati in normali servizi di polizia, non di forze di assalto, come sono state definite da qualche parte. Si tratta di un reparto mobile particolarmente attrezzato, utilizzato per l'immediato impiego nei servizi di polizia nonché per il soccorso alle popolazioni in caso di calamità, tanto che l'invio del reparto in Sardegna ha subito un ritardo perché trovavasi nel novembre dell'anno scorso impegnato a Firenze e nel Trentino nei giorni della dolorosa alluvione.

Nel complesso, le forze che si trovano nell'isola sono state doverosamente aumentate l'ultimo anno; i « baschi blu », di cui si è parlato, sono 400, non migliaia, come è stato qui detto; comunque ripeto che tutte le forze nella loro integralità sono state doverosamente aumentate per fronteggiare la delinquenza armata che turba il regolare svolgimento della vita sociale.

Si è parlato di una divisione fra polizia e carabinieri. Per quanto riguarda il problema più ampio della presenza delle due forze dell'ordine nel nostro paese, devo ripetere quello che più volte ho affermato nel corso della discussione dei bilanci (e mi baso, in questo, anche sull'esperienza che mi deriva dai cinque anni di permanenza al Ministero dell'interno e, prima, dai cinque anni di permanenza al Ministero della difesa); sono convinto che, mettendo su un piatto della bilancia i difetti di questo sistema e sull'altro i pregi, questi ultimi sono nettamente superiori ai primi; nessun dubbio ho a questo proposito. Se c'è un settore in cui l'accordo e la convergenza tra carabinieri e polizia sono veramente ottimi, questo è proprio la Sardegna. Sarebbe sciocco e presuntuoso se volessi negare che, come tutte le cose terrene, anche i servizi di sicurezza nel Nuorese e in Sardegna sono suscettibili di miglioramento; comunque dei miglioramenti sono stati apportati anche negli ultimi tempi.

L'onorevole Cocco Ortu aveva opportunamente posto in evidenza il problema della vigilanza delle strade. Posso assicurare che, proprio a tal fine, sono stati fortemente po-

tenziati di recente gli organici della polizia stradale. Si era lamentata, fin dallo scorso anno, la soppressione di alcune stazioni di carabinieri. La soppressione era avvenuta alcuni anni fa non soltanto in Sardegna, sul piano di un ridimensionamento generale. Ebbene, dall'anno scorso ad oggi sono state ripristinate le stazioni di Armungia, Barrali, Furtei, Lochele, Nuxis, Suelli, Birori, Funtanabona e Correboi. Inoltre sono state istituite le nuove stazioni di Narbolia, Porto Cervo e Arzachena, nonché i posti distaccati di Capo Altano, Stintino, Valle d'Erica, Sos Alinos, Gonno Stramatza e Battistoni. Preciso, particolarmente agli onorevoli Melis e Cocco Ortu che me ne hanno rivolto domanda, che queste stazioni non sono provvisorie, ma definitivamente costituite.

Onorevoli colleghi, desidero chiudere queste mie dichiarazioni ricordando l'eroica morte della guardia di pubblica sicurezza Giovanni Maria Tamponi. È il più recente del lungo e doloroso elenco, particolarmente pesante quest'anno, di coloro che, appartenenti alle forze dell'ordine, si sono immolati per difendere e garantire la sicurezza dei singoli e delle famiglie e il pacifico svolgersi di complessi rapporti sociali.

Alla guardia Tamponi e a quanti l'hanno preceduta nel sacrificio vada il nostro commosso omaggio; a tutte le forze dell'ordine la gratitudine più viva, per la loro efficienza — così largamente apprezzata in Italia e all'estero — e soprattutto per lo zelo e l'abnegazione. Dall'Alto Adige alla Sardegna, dalla Sicilia alle metropoli afflitte da una moderna delinquenza, per altro efficacemente contenuta rispetto alle situazioni di tanti altri paesi, le nostre forze dell'ordine hanno dato e stanno dando prove meravigliose di dedizione, di coraggio, di sacrificio. A loro vadano la nostra riconoscenza e il nostro elogio più sentito e più fervido. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. La ringrazio, signor Presidente, perché mi consente di replicare subito agli interventi autorevoli e largamente motivati degli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia e perché mi consente anche, come premessa a questa mia replica, di associare il gruppo politico che io rappresento al cordoglio che è stato espresso da tutti i settori della Camera nei confronti di quanti sono eroicamente caduti vittime del dovere.

Le ultime frasi del discorso del ministro dell'interno sono state veramente toccanti e hanno prodotto (non lo si può nascondere) una profondissima emozione in coloro che le hanno ascoltate e soprattutto nei rappresentanti del mio gruppo che hanno storicamente e tradizionalmente dato sempre prova del massimo rispetto nei confronti dei caduti nell'adempimento del proprio dovere in Alto Adige e nella repressione della criminalità. Però, onorevole ministro Taviani, quelle parole apparirebbero, se non conoscessimo la profonda commozione e la profonda emozione con le quali ella le ha pronunciate, parole vuote qualora non dovessimo approntare idonei strumenti per difendere la polizia e la sua insostituibile funzione, e non solo sul piano sentimentale e patriottico, ma su quello concreto, pratico; difendere quindi efficacemente coloro che, a loro volta, sono preposti alla difesa della libertà, della vita e della dignità di ogni cittadino.

L'interpellanza che ho rivolto, per la parte di sua competenza, al ministro dell'interno, aveva perciò questo primo obiettivo: di tradurre in misure concrete gli elogi pronunciati da tutte le parti nei confronti delle forze dell'ordine, in modo che non si abbia solo una pura e semplice commemorazione, astratta e teorica, ma una difesa della funzione sul terreno delle cose concrete. E quando io dico, onorevole ministro dell'interno, «una difesa della funzione», lo dico sul terreno economico, su quello sociale, su quello del prestigio personale, su quello delle retribuzioni, che sono insufficienti.

Quindi, occorre qualche cosa di più pratico. Il Governo, cioè, dovrebbe manifestare un riconoscimento più concreto anche nei confronti di questi diritti sacrosanti di natura sociale ed economica che hanno i tutori dell'ordine, i funzionari di polizia, i carabinieri e quanti si preoccupano dell'incolumità dei cittadini italiani. Altrimenti, le parole che qui volano abbondantemente e quelle che da ogni parte sentiamo pronunciare in queste continue celebrazioni, restano soltanto parole!

L'onorevole ministro Taviani riconosce sovente, alla Camera e al Senato, l'eroismo dei nostri tutori dell'ordine; ma poi, quando andiamo a vedere come vive questa gente, in che cosa consiste questo prestigio, dove alloggiavano queste persone, come si intende difendere la dignità di questi funzionari, allora vediamo che tali riconoscimenti non si sono tradotti in miglioramenti concreti per le forze

dell'ordine. L'azione del Governo è, da questo punto di vista, carente e colpevole.

Questo andava detto doverosamente come replica al discorso dell'onorevole ministro dell'interno, per quanto riguarda la mia interpellanza; la quale però era ed è diretta soprattutto al ministro della giustizia, il quale — mi sia consentito rilevarlo — non credo che abbia giuridicamente, tecnicamente e politicamente motivato la sua risposta.

AmMESSO che questo dibattito sia utile, perché non ci siamo mossi? Ci siamo mossi evidentemente partendo da una presunzione di legittimità giuridica e politica: è consentito, e fin dove è consentito, ed entro quali limiti è consentito discutere dei poteri del magistrato? Era questo il contenuto della mia interpellanza! Se il ministro taglia la testa al toro, se ripete affermazioni che noi perfettamente conosciamo, se il ministro asserisce (e non occorre che lo asserisca l'onorevole Reale, che è un uomo di diritto, dato che modestamente siamo uomini di diritto tutti noi che abbiamo ritenuto di presentare queste interpellanze) che non è possibile discutere in Parlamento sul comportamento del magistrato, che non è possibile censurare i limiti della attività discrezionale del giudice, che non è possibile prevedere quello che il giudice farà di un processo, che non è possibile avere una decisione sicura e definitiva se non dopo che la sentenza è passata in giudicato, che non è possibile contestare al magistrato l'applicazione errata di una norma, perché solo il giudice discrezionalmente è padrone, *dominus*, del processo: se il ministro fa questo, fa asserzioni non nuove, che noi, onorevole Reale, conosciamo perfettamente.

A questo punto, io vorrei chiedere a lei, onorevole ministro, qual è l'utilità del dibattito, perché noi ci stiamo affannando per parlare *pro e contra* una attività che è assolutamente indipendente, che non consente censure, che non può essere giudicabile, una attività che andrà avanti per conto suo nonostante il dibattito parlamentare, in quanto probabilmente i giudici di Cagliari o di Sassari o di Roma o di Torino si preoccuperanno poco di quello che dice il parlamentare o il ministro.

VIZZINI. Si tratta di porre il problema dell'autonomia della magistratura.

MANCO. È esatto ed era questo che volevo aggiungere. È evidente che se il dibattito noi lo facciamo, se il Presidente della Camera

ha messo all'ordine del giorno questo problema con sollecitudine (di poi interrotta dalla lunga discussione sulla legge elettorale regionale), è evidente che se noi riprendiamo in maniera appassionata questo dibattito questa sera dopo le risposte dei ministri, vuol dire che esso ha una utilità. E qual è l'utilità? Quella di porre a fuoco il problema in modo che ne possano scaturire, sia pure *de iure condendo*, dopo approfondimenti e studi, tutte quelle riforme legislative, tutte quelle modificazioni della situazione attuale che siano utili a precisare finalmente i rapporti — e su questo punto non ci ha detto nulla, onorevole ministro, mentre era questo il contenuto principale delle interpellanze — fra magistratura ed esecutivo, fra magistratura e Parlamento. Fin da questo momento ci dica il Governo qual è il suo orientamento, perché noi non possiamo vagare nel buio e impegnarci in una discussione che sarà bella dal punto di vista polemico, che servirà fra due, quattro, dieci anni, ma che allo stato appare infruttuosa.

MANNIRONI. Sono problemi troppo grossi perché possano essere sfiorati incidentalmente con una interpellanza. Perciò il ministro ha dato quella risposta.

MANCO. Cosa è accaduto, lo abbiamo già detto nella prima parte di questo dibattito. Sono accadute cose strane e per lo meno su questa stranezza tutti sono stati d'accordo, sia coloro che hanno ritenuto, a torto o a ragione, di assumere un atteggiamento difensivo, in perfetta buona fede, nei confronti dell'operato dei magistrati, sia coloro che hanno ritenuto, con altrettanta buona fede, di prendere a cuore la situazione dei funzionari o hanno ritenuto di censurare, nei limiti della legge, l'operato dei magistrati.

Comunque, un fatto eccezionale è accaduto che ha suscitato scalpore, un fatto che ha turbato le coscienze da una parte e dall'altra, determinando uno schieramento di posizioni a favore della giustizia o delle forze di polizia, determinando uno stato di confusione nell'opinione pubblica, di incertezza in un momento particolarissimo quale era quello che viveva la Sardegna, in un momento cioè in cui occorreva maggiore concordia, maggiore armonia, maggiore sicurezza attorno alle leggi e all'operato sia della polizia sia della magistratura, in un momento in cui non poteva e non doveva essere consentita alcuna speculazione politica, da parte di nessuno, a seconda delle particolari e personali visioni dei problemi.

Perciò è un fatto che in questo dibattito abbiamo visto delle cose strane: abbiamo visto, ad esempio, i comunisti schierarsi a favore della magistratura. Si può obiettare dall'altra parte che nemmeno noi, per la prima volta, ci siamo schierati totalmente a favore della magistratura. Vedete, onorevoli colleghi, quanto opinabile sia la situazione anche sul piano della più assoluta buona fede.

Abbiamo visto i comunisti venire in Parlamento a censurare le sentenze dei giudici prima che le sentenze stesse fossero soggette ad impugnazioni; a dire che i giudici erano conservatori e reazionari, che i giudici sbagliavano. Tutti ricordiamo il processo contro gli edili nel corso del quale venivano denunciati dai comunisti in Parlamento i « misfatti » dei magistrati che, sempre secondo i comunisti, erano incapaci di interpretare la volontà popolare.

Questa volta abbiamo visto i comunisti schierarsi a favore della magistratura, sostenendo — così come prima condannavano le sentenze dei magistrati contro gli scioperanti — la giustezza dei mandati di cattura spiccati nei confronti dei funzionari di polizia.

In sostanza il Governo non ha chiarito nulla: non avete assunto nemmeno un atteggiamento che si possa definire di morale compromesso tra una posizione e l'altra. Non siete riusciti a dire, onorevole ministro, nemmeno qualche cosa che, se anche fosse stato di censura nei confronti dell'operato di qualcuno, nel contempo potesse difendere lo operato di tutta la magistratura. Noi tutti siamo d'accordo sul fatto che non si possa parlare di magistratura sarda, perché la magistratura è una sola in tutta Italia.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Manco, nella sua interpellanza, alla quale ho risposto, ella non ha posto il problema dei rapporti tra i diversi poteri dello Stato, ed in particolare tra magistratura ed esecutivo; in questa interpellanza ella si è rivolto al ministro « per conoscere ancora se non si ritenga possibile suggerire ai magistrati nelle forme consentite, allorché la legge consente la discrezionalità delle loro iniziative per la restrizione della libertà personale, maggiore attenzione allorché gli incriminabili siano persone normalmente debbono e per giunta tutori dell'ordine pubblico e garanti dell'incolumità e della sicurezza dei cittadini ».

A queste sue richieste ho risposto che non rientra nei miei poteri suggerire alcunché ai magistrati, in ordine all'uso del loro potere

esclusivo di valutare le condizioni dell'emissione del mandato.

MANCO. La risposta fornita è indubbiamente conforme alla lettera dell'interpellanza, ma, se mi consente, non è conforme alla *ratio* ed allo spirito dell'interpellanza stessa. Vorrei molto sommessamente far rilevare che la mia interpellanza è stata ritenuta proponibile; il fatto che l'interpellanza sia stata ammessa al dibattito della nostra Assemblea, significa che l'interpellanza aveva un legittimo contenuto di richiesta, alla quale richiesta il ministro avrebbe dovuto rispondere. Il ministro non può rispondere dicendo di non poter far nulla.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ed infatti ho risposto.

MANCO. So perfettamente che il ministro della giustizia non può intervenire nei confronti di un magistrato; una considerazione del genere è veramente scontata. Non è possibile che il ministro suggerisca al magistrato di spiccare o no il mandato di cattura; queste cose noi le sappiamo benissimo. Era tuttavia necessario presentare questa interpellanza per cercare di entrare nel vivo del dibattito, per cercare di sapere se ella, nell'intimo della sua coscienza giuridica, ritenga veramente che questo magistrato abbia seguito tutte le norme stabilite in materia dal codice di procedura penale per casi del genere. Se ella, pur dichiarando di non poter intervenire, avesse detto di condividere determinate posizioni critiche, e di essere convinto — facendo parte di un Governo che ritiene di essere avanzato sul piano sociale — della necessità di modificare la situazione precedente, non potendo le cose continuare per la strada che noi sappiamo, e della necessità di instaurare un dialogo tra le forze che fanno parte dei diversi poteri costituzionali, personalmente sarei stato soddisfatto. E sarei stato felice di una dichiarazione del genere. Ma ella non può trincerarsi dietro il formalismo giuridico secondo cui il ministro non può intervenire nell'attività del magistrato. È una risposta che già conoscevo e che pertanto ella poteva benissimo fare a meno di dare.

Qual è l'addebito che facciamo a questo illustre magistrato della procura della Repubblica di Sassari, il quale, a mio avviso, è intervenuto secondo un'errata interpretazione della legge? Il sostituto procuratore della Repubblica di Sassari, innanzitutto, si è consultato con il capufficio.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1967

MANNIRONI. Era suo dovere.

MANCO. No, onorevole Mannironi. Cerchiamo di servirci un po' della nostra conoscenza del codice. Il sostituto procuratore della Repubblica rappresenta, è vero, il capo dell'ufficio del pubblico ministero, ma nel momento in cui accetta di istituire un processo, deve agire secondo coscienza; e nel momento in cui ritiene di dover fare qualcosa che urti con la sua coscienza, restituisce gli atti del processo al suo capo dicendogli: « Se la veda lei, perché non mi sento di portare avanti questo processo ». Questo perché non si può mai pensare e presumere che un magistrato faccia qualcosa in contrasto con la sua coscienza e col suo senso di responsabilità.

Non è, onorevole ministro, dalla sua esperienza, che mi attendevo una risposta quale ella ha dato circa l'interpretazione dell'articolo 375 del codice di procedura penale. Si tratta di cose elementari. Mi rendo conto che ella in proposito ha tutte le notizie dalle procure generali. Vorrei anzi conoscere la norma secondo cui il Ministero ha rapporti diretti con le procure generali mentre gli è precluso il rapporto con le procure della Repubblica. Non capisco perché, stabilita l'indipendenza del magistrato, cioè il rapporto che può intercorrere dal punto di vista disciplinare, perlomeno per la promozione dei procedimenti disciplinari, tra esecutivo e magistratura, tutto debba passare attraverso la procura generale. Che cos'è, un caporale, il procuratore generale della corte di appello? E che cos'è il presidente della corte di appello? Il capitano che deve rispondere al generale dell'operato del tenente?

Se c'è la premessa della indipendenza e se l'onorevole ministro della giustizia ritenesse che un procuratore della Repubblica non avesse svolto ortodossamente la sua attività, per errore, per questione di natura disciplinare, a mio avviso il ministro dovrebbe intervenire direttamente nei confronti della procura della Repubblica, non attraverso la procura generale o la presidenza della corte di appello.

Ma quali sono le ulteriori preoccupazioni in merito a questo fatto? Io non voglio fare qui demagogia; non vorrò dire quello che può essere accaduto in Sardegna: la questione dei poliziotti che sono stati arrestati, quella dei funzionari di polizia che dopo appena cinque, sei giorni sono stati rimessi in libertà provvisoria. Non vorrò dire che sarebbero stati gettati nelle stesse carceri ove si trovano i detenuti da loro arrestati, i quali erano già pronti a irridarli e a schernirli e probabilmente,

come si fa nelle carceri (dove anche io sono stato, onorevole ministro della giustizia) a cercare di colpirli e di pestarli, come normalmente vengono colpiti e pestati i detenuti sgraditi.

Non voglio ripetere questi temi che possono apparire retorici o demagogici. Il problema comunque non era questo: il problema era che il giudice istruttore e il pubblico ministero avevano la possibilità di dire a costoro: costituitevi (e questa possibilità è prevista dal codice). L'onorevole ministro della giustizia dice che è prevista quando vi è la sentenza di rinvio. Ma non sarà un avvocato come lei, onorevole ministro Reale, che verrà a farmi questa contestazione. Se questa possibilità sussiste quando c'è la sentenza di rinvio, a maggior ragione sussiste nel corso del processo istruttorio.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi dispiace di dissentire da lei. Si tratta di due ipotesi parallele che riguardano due distinti momenti del processo.

MANCO. Non è esatto (in privato potremo esaminare meglio l'argomento). Non le dico che, trattandosi di un caso in cui è previsto il mandato di cattura facoltativo i magistrati potevano non emettere il mandato di cattura; il fatto è che lo hanno emesso con questa strana motivazione (guardate caso): la gravità del reato. Qual è questa gravità? La calunnia! Una lesione guaribile in sei giorni! Ho preso tanti pugni io stando in carcere quando sono stato arrestato, egregio ministro della giustizia! Altro che lesioni guaribili in sei giorni! Probabilmente sono accaduti molti fatti del genere di questa vicenda, ma nessun funzionario è stato perseguitato o arrestato, e nessun cittadino è stato mai arrestato per una lesione guaribile in sei giorni.

Si sono addotte le esigenze istruttorie. E quali erano queste esigenze istruttorie? La paura che i funzionari di polizia potessero trafugare i corpi del reato, potessero mutare i termini delle situazioni, dei luoghi, far scomparire le carte! E tutto ciò quando sappiamo — e credo che su questo saremo d'accordo — che il procuratore della Repubblica, se avesse avuto questa paura, avrebbe potuto recarsi personalmente negli uffici della squadra mobile, avrebbe potuto bloccare tutti i documenti, sigillare tutto, fermare tutti gli individui, chiudere i cassetti e non consentire nessuno spostamento.

La personalità degli imputati! Ma l'articolo 375 del codice di procedura penale con-

sente la costituzione volontaria proprio in rapporto alla personalità dell'imputato! Cioè proprio quando si pensa che l'imputato che abbia una certa personalità, una certa qualificazione sociale, non si sottragga al giudizio con la fuga! E voi, proprio per quella qualificazione, ritenete di dover arrestare l'imputato perché temete che scappi!

Allora a questo punto il problema diventa veramente più profondo, come diceva il collega che mi ha preceduto; e diventa più profondo, signor ministro, per le conclusioni cui pervengono i consigli dei magistrati, che profondamente mi preoccupano come cittadino e come modesto giurista. Ho qui davanti le conclusioni cui è giunta l'Associazione nazionale dei magistrati, conclusioni che anche lei conosce...

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Le conosco, ma non le condivido.

MANCO. Saremo allora sodisfatti su questo punto! Ma ella è il ministro, è il rappresentante dell'esecutivo, ha il dovere di porre a fuoco, dal punto di vista dell'esecutivo, ciò che sta avvenendo. Cosa vogliono i magistrati? Tutto il rispetto nei confronti dei magistrati, ma certe cose diciamole con chiarezza, senza infingimenti, senza paura, perché sono cose che pensiamo, sono cose che pensa l'onorevole Sullo, sono cose che scrive l'onorevole Sullo, sono cose che pensano parecchi: qui c'è un potere legislativo che è controllato dal popolo, c'è un potere esecutivo che è controllato dal legislativo e c'è un potere giudiziario che non è controllato da nessuno. I magistrati — con tutto il rispetto per la loro funzione — possono commettere errori, possono correggere gli errori con altri errori, e con gli errori si può arrivare fino alla Corte di cassazione. Sono incontrollabili. Noi parlamentari non abbiamo altra possibilità che quella di parlare. E l'onorevole ministro ci dice che non può far nulla, perché la regola è quella, e non può nemmeno mettere a fuoco il problema.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma questi sono ben altri problemi.

MANCO. Ma esistono, signor ministro.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Quando ella ha rivolto una critica a quel che ha fatto la magistratura, non mi son sognato certo di dire che ella non poteva fare quella

critica; le ho soltanto detto che al ministro non è consentito di sostituirsi al magistrato.

MANCO. Questo lo sapevamo.

MANNIRONI. Neanche a un deputato è consentito fare la critica ad un magistrato che non conosce.

MANCO. E dove devo muovere questa critica? A Cagliari? Io faccio questa critica nella mia sede naturale: il Parlamento.

MANNIRONI. Ella non conosce neanche il processo.

MANCO. Stiamo discutendo in un libero dibattito parlamentare. Dovrei conoscere tutti i processi, allora, per poter discutere sulla questione dei magistrati di Cagliari?

Che cosa vogliono costoro? Vogliono l'assoluta indipendenza economica, vogliono essere un potere nello Stato. Essi vogliono addirittura l'esclusione del concerto con l'esecutivo. Inoltre, vogliono che il Parlamento, nel legiferare, si limiti ai principi e non lo faccia in maniera analitica. Il Parlamento, dunque, dovrebbe limitarsi a stabilire: « Il furto è reato », mentre poi i magistrati dovrebbero fare il resto. È una situazione — diciamo la verità — che può far comodo ad un certo tipo di esecutivo! Nessuno più di noi è favorevole alla assoluta e totale indipendenza della magistratura, che è la reale bandiera di uno Stato di diritto. Ma con un certo tipo di esecutivo e con una certa situazione politica, tale condizione di falsa indipendenza e di falsa autonomia è qualcosa di pernicioso per l'amministrazione della giustizia.

Onorevole ministro, avevo presentato anche una interrogazione. Ella ha risposto di non sapere nulla, di non aver avuto notizie: ella non ha avuto notizie dal 17 ottobre. Mi pare, onorevole ministro, che non si possano aver dubbi su questo: non solo i funzionari devono andare in galera quando sbagliano, ma anche i magistrati, quando sbagliano, devono essere puniti. Se un magistrato scrive su un giornale contro alcune norme del regolamento di polizia, se scrive contro la vigilanza speciale, per esempio, contro il confino di polizia, come faccio io ad aver fiducia che quello stesso magistrato applichi poi in maniera conforme a legge i provvedimenti di polizia e le norme del codice penale, onorevole ministro? Se io vedo un magistrato (ed ella sa bene che ne esistono) che si reca nelle sedi di partito a discutere di queste cose, e se ella sa, onore-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1967

vole ministro, che vi è un giudice di Cagliari che scrive su un giornale, ogni giorno, contro determinate impostazioni giuridiche, non può non chiedersi come farà poi quello stesso giudice a irrogare certe misure di polizia che sono in contrasto con il suo convincimento e con le sue impostazioni giuridiche?

Mi pare che si faccia in questo momento demagogia a favore della magistratura. Sembra strano che il Parlamento si affanni a dichiarare: « Evviva i giudici! », quasi che noi avessimo l'interesse di assumere improvvisamente un atteggiamento servile nei loro confronti. Noi dobbiamo invece assumerci la nostra responsabilità di uomini liberi in un libero Parlamento, legittimato a censurare chiunque nel momento in cui questi sbaglia.

Questo era il contenuto della mia interpellanza. In questo momento, signor Presidente, dal rispetto per la magistratura realmente indipendente non posso disgiungere il rispetto nei confronti delle forze di polizia, che operano e muoiono per difendere noi e i cittadini sardi, le libere istituzioni dell'Italia e della Sardegna. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Agricoltura), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, recante interventi a sostegno del prezzo del formaggio "grana" mediante acquisti di partite di tale prodotto da parte dell'AIMA » (*approvato dal Senato*) (4471).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati GIORGI ed altri: « Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane

costruite in conseguenza del terremoto del 13 gennaio 1915 » (2491) ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa per poter procedere all'abbinamento con la proposta di legge Fracassi n. 900, sulla stessa materia.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati BARTOLE ed altri: « Disciplina della produzione e della vendita della pasticceria » (1324), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ROSSI PAOLO: « Interpretazione e integrazione della legge 7 novembre 1962, n. 1613, riguardante il diritto di scritturato » (4533).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Ritiro di una richiesta di remissione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Raucci ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la richiesta di remissione all'Assemblea del disegno di legge: « Aumento di capitale della Società per azioni milanese editrice (SAME) con sede il Milano » (4203).

Il provvedimento resta, pertanto, assegnato alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede legislativa.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 8 novembre 1967, alle 15,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

COLLESELLI ed altri: Interpretazione autentica degli articoli 17 e 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e ordinamento della scuola media statale (4301);

ZUCALLI: Norme integrative alla legge 14 luglio 1965, n. 902, concernente il personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale (3827);

VEDOVATO ed altri: Adeguamento dei termini legali e misure fiscali a favore delle imprese colpite dall'alluvione e dalle mareggiate dell'autunno 1966 (4366).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 797, recante modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1701, relativo alle norme sanitarie sugli scambi di animali e di carni tra l'Italia e gli altri Stati membri della CEE (4364);

— *Relatore:* Gasco;

Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, recante interventi a sostegno del prezzo del formaggio « grana », mediante acquisti di partite di tale prodotto da parte dell'AIMA (*Approvato dal Senato*) (4471);

— *Relatore:* Mengozzi.

3. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze Roberti (1209), Milia (1213), Bozzi (1216), Pirastu (1220), Sanna (1221), Melis (1189) e di interrogazioni sull'arresto di funzionari di pubblica sicurezza a Sassari.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale « HEMISFAR 1968 » San Antonio, Texas (SUA) (*Urgenza*) (4165);

— *Relatore:* Cariglia.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'attuazione del piano regolatore generale di ampliamento del porto di Genova-Voltri e modifiche al testo unico delle disposizioni legislative sul Consorzio autonomo del porto di Genova approvato con regio decreto 16 gennaio 1936, n. 801, e successive modificazioni (3322);

— *Relatore:* Fortini.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

DARIDA ed altri: Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia (3021);

— *Relatore:* Del Castillo.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

8. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

11. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

12. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1967

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

14. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

16. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

17. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 20,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNCIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali delle iniziative preannunciate nella risposta alle precedenti interrogazioni n. 18698 e n. 20772 siano state attuate o siano in corso al fine di una definitiva sistemazione degli insegnanti delle cessate scuole di avviamento, di materie non previste dall'ordinamento della nuova scuola Media. (24669)

VEDOVATO E LUCIFREDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga doveroso definire le misure che valgano a fronteggiare, in modo adeguato e sistematico, i pericoli d'ogni natura incombenti sul patrimonio artistico e culturale italiano.

Gli interroganti, richiamandosi ai precisi adempimenti stabiliti dalla legge 26 aprile 1964, n. 310, istitutiva della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, a termini dei quali « il Governo, entro sei mesi dalla consegna della relazione della Commissione, presenterà al Parlamento i relativi schemi di provvedimenti legislativi, che riterrà necessari, proposti dal Ministro per la pubblica istruzione », ricordano che la Commissione d'indagine, della quale hanno avuto l'onore di far parte, ha presentato, in data 10 marzo 1966, la propria relazione, contenente una serie di dichiarazioni da valere come proposte per la revisione delle leggi di tutela concernenti il patrimonio culturale nazionale, delle strutture e degli ordinamenti amministrativi, e per i relativi adeguamenti finanziari; alcune raccomandazioni, riguardanti l'urgenza di provvedere alla sicurezza del patrimonio e alla difesa ambientale, alla catalogazione dei beni culturali, alla restituzione di beni a dignità artistica, alle deturpazioni di beni culturali, alle sedi per gli organi centrali e per le istituzioni scientifiche nazionali, alla formazione del personale scientifico e tecnico, agli interventi per l'arte contemporanea, e alla educazione e sensibilizzazione dei cittadini al rispetto dei beni culturali; nonché un Ordine del giorno con il quale la Commissione, al termine dei propri lavori, chiede ad unanimità al Governo l'istituzione del Consiglio na-

zionale dei beni culturali e dell'Amministrazione autonoma nei suoi organi direttivi.

Gli interroganti inoltre, preso atto che sulla relazione della Commissione d'indagine, date la portata e l'incidenza delle riforme da questa proposte, è stato ritenuto opportuno sentire i Consigli superiori dell'antichità e delle belle arti e delle accademie e biblioteche, mentre è stata promossa, presso il Ministero dell'interno, la pronuncia del Consiglio superiore per gli archivi di Stato; e che il compito dell'elaborazione degli schemi di provvedimenti relativi alla riorganizzazione dell'Amministrazione statale nel settore dei beni culturali, massime per quanto attiene alla soluzione dei problemi segnalati come più urgenti e impellenti dalla Commissione d'indagine, è stato affidato ad una apposita Commissione interministeriale, la quale ha concluso il suo lavoro con la presentazione, il 9 marzo 1967, al Ministro della pubblica istruzione degli schemi di provvedimenti considerati idonei allo scopo; ritengono che sia urgente, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, sollecitare il concerto dei Ministri competenti, anche al fine di assicurare tempestivamente e con carattere di continuità la copertura delle spese nelle cifre indicate dalla Commissione di indagine, onde si possa finalmente dar seguito, oltre che al ricordato preciso impegno assunto dal Governo dinanzi al Parlamento, alle attese ripetutamente manifestate dalla pubblica opinione, drammaticamente evidenziate in occasione degli eventi alluvionali del novembre 1966, echeggiate negli ambienti internazionali, e messe in eloquente risalto dalla mostra nazionale, promossa e organizzata dall'associazione « Italia nostra » e dal Touring club italiano, sui pericoli di distruzione che corrono tante opere d'arte in Italia, opere che, se italiane, appartengono tuttavia al mondo intero e devono essere tramandate alle generazioni a venire. (24670)

CORRAO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione del personale inserviente dell'ospedale civico di Alcamo.

Da diversi anni essi prestano interrotto servizio per il misero salario di lire mille al giorno senza regolare delibera e perciò sprovvisti di diritti previdenziali.

Mentre a detto personale si nega ogni diritto continuano le assunzioni di favore anche in violazione della legge penale per per-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1967

sone assunte come lavandaie e destinate invece agli uffici di segreteria.

Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare. (24671)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri adottati nelle assegnazioni dei buoni-libro presso le scuole medie unificate del comune di Sersale (Catanzaro).

La Preside delle suddette scuole ha costituito la Commissione incaricata all'assegnazione di tali buoni nel modo più ingiusto e discriminatorio. Mentre sono state chiamate a farne parte gli unici due sacerdoti del comune e due insegnanti delle scuole, sono stati esclusi: la rappresentanza dei genitori, l'assessore comunale della pubblica istruzione, il rappresentante del patronato scolastico.

Una siffatta commissione è stata strumentalizzata per fare della assegnazione dei buoni un atto di favoritismo o di ritorsione politica. Con tale criterio sono stati esclusi alunni appartenenti a famiglie poverissime di braccianti disoccupati ed inclusi alunni appartenenti a famiglie agiate e di ceto medio. Nè è valsa una manifestazione di protesta da parte delle madri degli alunni più poveri a far riparare tali ingiustizie.

Per sapere se, anche per tener conto di una petizione rivoltagli da cittadini di Sersale, il Ministro interrogato non ritenga di intervenire prontamente per ristabilire la giustizia calpestata a danno degli alunni più poveri delle scuole medie di Sersale. (24672)

MALAGODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritenga opportuno:

far controllare che gli uffici dipendenti dal Ministero provvedano ad indire le gare concedendo termini adeguati a che le ditte — comprese e soprattutto avendo riguardo a quelle che hanno sede al di fuori di quella dell'Ente appaltante — abbiano tempo sufficiente per provvedere ai vari adempimenti richiesti, sia di carattere tecnico che amministrativo;

disporre che i detti Enti appaltanti — avvalendosi dei mezzi che oggi offre la nuova tecnica — facilitino alle ditte tali adempimenti, fornendo cioè — a semplice richiesta e con rimborso delle spese — copie fotostatiche di prezzi, disegni, ecc.;

snellire tali adempimenti, organizzando uffici contrattuali efficienti che abbiano agli

atti la documentazione di ciascuna ditta accreditata presso ciascun Ente appaltante e che possa essere aggiornata periodicamente e non al momento della partecipazione alla gara.

Così provvedendo il Ministro collaborerà a quel rinnovamento delle strutture della pubblica amministrazione, di cui da troppi anni e a vuoto si occupa l'ufficio per la riforma burocratica, e che pur vorrebbe proporsi il miglioramento dei servizi, la rimodernazione degli strumenti di lavoro, e la semplificazione delle procedure. (24673)

DE LORENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è stato informato che in occasione del recente sciopero attuato dai medici della provincia di Agrigento operanti nel sistema assistenziale dell'INAM, reso necessario dalla inadempienza dell'istituto nella corresponsione degli emolumenti dovuti, il medico provinciale ha diramato una circolare a tutti i Sindaci dei comuni della provincia invitandoli a predisporre che i medici condotti prestino assistenza sanitaria gratuita negli ambulatori comunali a favore degli assistiti dall'INAM.

Se, per la palese violazione delle disposizioni di legge regolanti il funzionamento dei servizi comunali di assistenza sanitaria, che comportano le prestazioni gratuite dei medici condotti esclusivamente nei confronti degli iscritti negli elenchi dei poveri, non ritenga di dover intervenire con la massima urgenza presso il citato medico provinciale perché revochi l'arbitraria ed illegittima disposizione e si astenga in avvenire dall'assumere iniziative contrastanti con le vigenti leggi. (24674)

BASILE GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti straordinari intendono adottare, ciascuno nella propria competenza, in favore delle popolazioni dei comuni delle province di Messina, di Enna e Palermo duramente colpite dal terremoto dei giorni scorsi, e specialmente la città di Mistretta, nel cui centro sono crollati numerosi edifici pubblici, fabbricati privati ed il campanile della chiesa madre, sicché oltre la metà delle abitazioni sono rimaste danneggiate e rese inabitabili.

Di fronte alla gravità del disastro tellurico, si invocano non soltanto immediate opere di ricostruzione e di sistemazione delle zone colpite, ma anche lo sgravio dei tributi ed intanto la sospensione del pagamento delle rate in scadenza dovute dai danneggiati. (24675)

COTTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso l'Istituto autonomo case popolari di Trapani, al fine di revocare l'arbitraria intimazione di sottoscrizione del contratto di locazione agli assegnatari degli alloggi del rione San Giuliano (Trapani), pena la decadenza dall'assegnazione, senza avere finora fornito gli alloggi stessi dei necessari servizi igienici indispensabili per una civile e sana residenza. (24676)

FODERARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di sollecitare l'INAM per l'aumento dell'organico del personale della sezione territoriale di Vibo Valentia (Catanzaro), onde far fronte alle esigenze dell'imponente numero di assistiti di quella sezione, il cui personale in atto è numericamente insufficiente. (24677)

BASILE GUIDO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti abbiano preso dopo le scosse di terremoto di martedì notte che hanno prodotto danni a Mistretta, Santo Stefano di Camastra, San Marco d'Alunzio, Castel di Lucio, Reitano e Pettineo. (24678)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere al provvedimento previsto dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184, la richiesta del comune di Zafferana Etnea (Catania) relativa ai lavori per la sistemazione di via Bosco e secondo tratto di via Fortino Pisano in Fleri la cui spesa presunta ammonta a lire quaranta milioni.

Sarà a conoscenza del Ministro che la richiesta del comune di Zafferana è stata trasmessa al Ministero dei lavori pubblici in data 9 marzo 1967 con allegata relazione tecnica. (24679)

ARMATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per denunciare lo stato di disagio in cui si sono venuti a trovare molti ingegneri docenti di materie tecniche in seguito alla circolare che aumenta le ore d'insegnamento a 20 ore settimanali.

L'interrogante chiede se non sia possibile ripristinare il numero di ore secondo l'ordinamento dello scorso anno, ed eventualmente sdoppiare le classi. Questo provvedimento non solo darebbe la possibilità ad un maggior numero di docenti di avere un incarico, ma permetterebbe una migliore didattica. (24680)

ARMATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che il dottor Giuseppe Bigi impiegato a contratto nel Consolato generale di Cordoba nonché segretario della locale sezione del Sindacato unificato dei lavoratori del Ministero degli affari esteri fu licenziato, insieme con altri due colleghi, nel gennaio 1967, appena a un mese dopo il rinnovo del contratto, a seguito dell'apparizione sul giornale sindacale *Rinnovamento* di una nota concernente un ritardo di diversi mesi nel pagamento degli stipendi al personale di quel Consolato; e premesso altresì che detti tre licenziamenti furono annullati a seguito dell'intervento del sindacato — se non ritenga che il mancato rinnovo del contratto a tempo indeterminato per il dottor Bigi, il quale, nei rapporti informativi relativi agli anni 1962-65 — di cui lo stesso aveva preso visione e che aveva controfirmati — fu classificato ottimo e tale risulterebbe anche da altri documenti che dovrebbero trovarsi nel fascicolo personale e comunque da una lettera risalente al 31 maggio 1965, diretta dal Console generale Braccialarghe al Direttore generale aggiunto del personale Ministro Falchi, integri gli estremi di una rappresaglia sindacale e che pertanto il provvedimento debba essere urgentemente riesaminato.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se non ritenga opportuno disporre una formale inchiesta sull'operato del Console generale Braccialarghe, titolare da oltre dieci anni di quell'ufficio. (24681)

TAVERNA E ALESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde a verità che il Ministero degli esteri avrebbe espresso parere favorevole alla partecipazione della regione Friuli-Venezia Giulia alla « Fiera di Klagenfurt » dell'11 agosto 1967, mentre il Governo italiano decideva di non partecipare ufficialmente alla mostra di Vienna.

In caso affermativo se non ritiene che una tale contrastante condotta crei equivoci sul reale atteggiamento dell'Italia e possa dare adito ad interessate speculazioni. (24682)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se corrisponde a verità quanto pubblicato sulla nota e seria rivista tecnica *Quattro Soldi* (numero di novembre 1967) dove viene denunciato un guadagno di mezzo miliardo con le importazioni di latte in polvere per uso zootecnico e nel caso affermativo sapere quali provvedimenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1967

urgenti e concreti sono stati o saranno presi per stroncare una tale speculazione che danneggia qualsiasi sviluppo della nostra zootecnia che sembra veramente boicottata da forze che hanno interesse addirittura al suo regresso. (24683)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di disagio nella quale si sono venuti a trovare gli abitanti del comune di Saonara (Villatora) e della zona vicina di Camin del comune di Padova per il progressivo impoverimento delle acque dei pozzi della zona ai quali i cittadini sono ancora costretti a ricorrere per l'approvvigionamento idrico in mancanza di impianti acquedottistici.

Dai rilievi eseguiti sul posto pare che tale impoverimento, giunto ormai al prosciugamento, sia dovuto ai lavori di escavazione di una cava profonda 20 metri eseguiti dalla Società italiana per le condotte d'acqua che per conto della Società autostrada Padova-Bologna (IRI) sta costruendo tra la detta autostrada e quella della Serenissima Padova-Venezia. Tale escavazione, che ha lo scopo di reperire la sabbia per l'effettuazione dei detti lavori, ha già raggiunto la falda freatica sottostante tanto che la cava si è riempita d'acqua e la società costruttrice ha installato delle idrovore per scaricarla nel canale collettore della zona.

L'interrogante chiede quindi di sapere se il Ministero non ritiene opportuno e necessario intervenire con tutta l'urgenza del caso per impedire che gli abitanti della zona di Saonara-Villatora abbiano ad essere privati delle acque dei pozzi non potendosi considerare ne definitivo ne soddisfacente l'approntamento di alcune fontanelle pubbliche allacciate al vicino acquedotto di Padova, né il rifornimento idrico col sistema delle autobotti. (24684)

BUSETTO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se ritiene se sia conciliabile con le dichiarazioni più volte rese in sede responsabile rivolte ad evitare nella amministrazione delle aziende statali spese inutili e superflue, il costosissimo programma predisposto dall'ENI per l'inaugurazione del complesso aziendale Lanerossi di Schio, già fissata per il 29 ottobre e improvvisamente rinviata.

Premesso che risulta evidente la contraddizione tra la mai avvenuta illustrazione nella sede parlamentare del piano di ristruttu-

razione e riorganizzazione del gruppo Lanerossi — nonostante le reiterate richieste avanzate in tal senso sia con interrogazioni che nel corso dei dibattiti sui bilanci preventivi del Ministero delle partecipazioni statali e dello stesso piano economico nazionale — e la costosa pubblicità inaugurativa di un complesso che dal piano di ristrutturazione discende, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno e necessario invitare la direzione dell'ENI e in generale le imprese pubbliche ad avere il senso della misura e dell'equilibrio quando vengono indette manifestazioni come quella del 29 ottobre 1967, i cui effetti sono tanto più negativi se riscontrati con una realtà che vede la classe operaia del gruppo Lanerossi in lotta per fondate ragioni di libertà e di miglioramento delle condizioni di lavoro e di retribuzione, condizioni rese sempre più pesanti dall'intensificato supersfruttamento posto in atto all'interno delle aziende del gruppo. (24685)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda a verità il fatto che agli agenti di pubblica sicurezza in servizio in provincia di Nuoro è stato dato l'ordine di tenere le armi puntate contro i cittadini che vengono fermati per il controllo dei documenti; l'interrogante riferisce, a tale proposito, l'episodio occorsogli.

Domenica 5 novembre 1967, poco dopo le ore 13, mentre rientravo da Orgosolo a Nuoro, venivo fermato ad un posto di blocco della polizia stradale, a circa 3 chilometri dalla uscita del paese di Orgosolo, esattamente alla fine delle curve che discendono verso la valle di « Locoe ».

Fermatomi di fronte ad una delle due camionette, che costituivano il blocco, venivo avvicinato da un agente che, puntandomi contro il fucile mitragliatore tenuto tra il braccio e il fianco sinistro, chiedeva di controllare la patente e il libretto di circolazione; un secondo agente stava a qualche passo di distanza, anch'egli con il fucile mitragliatore puntato contro di me. Poiché, durante il controllo dei documenti, l'agente continuava a tenere puntata l'arma in direzione della mia testa, a non più di 20 centimetri di distanza, io pregavo l'agente di spostare l'arma che, in quella posizione, avrebbe potuto, anche per un movimento involontario o per un'imperfezione dell'arma, lasciar partire un colpo e uccidermi sull'istante. L'agente rifiutava di spostare l'arma, dichiarava che « non voleva farsi ammazzare » e mi informava di « aver ricevuto

ordine di agire in quel modo », aggiungendo che, se volevo, potevo « presentare reclamo ». Alla mia ripetuta richiesta di dirigere il mitra in altra direzione, perché così non facendo era lui che poteva uccidere me, l'agente imbracciava l'arma, nel dichiarato intento di dimostrarmi che nessun colpo poteva partire dal mitra senza la sua volontà e, con la mano destra, manovrava, tirandola indietro con evidente imperizia, la calotta che copre il congegno di sparo. A questo punto dall'arma partiva un proiettile che, fortunatamente, non mi colpiva e passava rasente al parabrezza della macchina ma che, certamente, avrebbe centrato la mia testa se fosse esploso solo qualche secondo prima.

L'interrogante comprende e giustifica la fondata preoccupazione e la tensione degli agenti determinate dagli efferati assassini di cui sono stati vittime, recentemente, i loro poveri colleghi.

L'interrogante non avrebbe segnalato lo episodio solo per il pericolo occorso dalla sua persona né per chiedere misure disciplinari contro l'agente che, certamente, non aveva intenzione alcuna di nuocere e che, al contrario, aveva usato modi cortesi e mostrato comprensione per lo stato d'animo dell'interrogante. Motivo determinante dell'interrogazione è la viva preoccupazione per le conseguenze, anche tragiche, che per i cittadini possono avere due specifici fatti emersi dall'episodio:

1) l'ordine, riferito dall'agente, di tenere puntate le armi sulle persone che vengono controllate;

2) la dimostrata inesperienza e imperizia degli agenti, e in particolare degli agenti della polizia stradale, nel controllo e nell'uso di armi micidiali e delicatissime.

L'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga che tali ordini, nell'eventualità che siano stati dati, non possano provocare, a prescindere dalle intenzioni e dalla volontà degli agenti, incidenti di fatale gravità e che, in ogni caso non determinino un permanente pericolo e una minaccia alla incolumità e alla vita delle migliaia di cittadini onesti che vivono e circolano sulle nostre strade;

per sapere, infine, se non ritenga necessario intervenire per far pubblicamente garantire la cessazione di un così pericoloso metodo che fa gravare una minaccia permanente su coloro che non hanno alcuna responsabilità nei tragici episodi di banditismo che hanno diritto alla tranquillità e alla sicurezza nei rapporti con le forze di polizia. (24686)

ALESSI CATALANO MARIA E GATTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza di un inqualificabile episodio, avvenuto presso l'Istituto tecnico commerciale « Angelo Majorana » di Acireale (Catania), che ha suscitato un'ondata di sdegno non solo in Acireale, dove alla scuola per le antiche tradizioni di cultura della città stessa, si guarda giustamente con serietà ed amore, ma in tutta la provincia che lo ha appreso dalla stampa.

Lunedì 30 ottobre tre studentesse che frequentano la classe quinta B dell'Istituto tecnico commerciale « Angelo Majorana » di Acireale e precisamente Angelina Ragonese, Tina Sturiale e Cecilia Giuffrida, giunte a scuola con dieci minuti di ritardo chiedono al preside, professor Giuseppe Papa, il permesso di entrare in aula. Il preside nega il permesso e per suo ordine le ragazze, munite di stracci e scope, vengono costrette a pulire la biblioteca. Le ragazze, mortificate e sbalordite dall'inusitata punizione ubbidiscono ma, quando il suono della campanella annunzia che la prima ora di lezione è finita tornano dal preside al quale fanno presente che non sono disposte a sottomettersi più a simile punizione. A tale dichiarazione il preside risponde: « La prossima volta pulirete i gabinetti ».

Poiché, fra i mezzi a disposizione di un capo di Istituto per punire gli scolari che si rendono colpevoli di atti che possono turbare il regolare andamento delle lezioni od offendere la dignità della scuola non figura, né potrebbe figurare perché contrario ai principi della moderna pedagogia e al rispetto dovuto alla personalità del discente, quello scelto dal sopracitato preside, e affinché egli desista da tali sistemi indegni di una scuola democratica e venga riportata la calma e la serenità nell'animo degli studenti che frequentano l'Istituto « Angelo Majorana » che si sentono tutti esposti domani sottoposti a consimili incivili punizioni, gli interroganti chiedono che il ministro voglia disporre un'inchiesta per accertare le responsabilità. (24687)

PAGLIARANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché sia restituito alla Civica amministrazione di Rimini, la libera disponibilità della Rocca Malatestiana già sede del carcere mandamentale, soppresso con decreto interministeriale n. 514095 del 27 maggio 1967, per l'avvenuta istituzione del tribunale.

L'interrogante fa presente che in questo senso la civica amministrazione ha già avan-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1967

zato richiesta alla Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena, al fine di potere iniziare i lavori di restauro necessari perché l'insigne edificio sia elevato alla propria dignità di monumento intimamente legato alla storia medioevale e rinascimentale riminese, attesa anche la importanza che tale ripristino assume ai fini dell'attività turistica. (24688)

PAGLIARANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza delle ripetute istanze avanzate dal comune di Rimini, ai Ministeri competenti per ottenere il finanziamento dei lavori di ricostruzione del palazzo « Lettimi » esempio nobilissimo di architettura italiana del primo '500, gravissimamente sinistrato dalle offese belliche, e quali provvedimenti intendano prendere perché finalmente dopo oltre venti anni dalla fine del conflitto, sia dato inizio all'opera di ricostruzione dell'edificio diversamente condannato a totale distruzione. (24689)

LA SPADA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per le loro rispettive competenze, per sapere se a seguito del forte movimento tellurico e del conseguente nubifragio verificatosi il 31 ottobre 1967 nei centri abitati di Capizzi, Mistretta, Motta D'Affermo, Reitano, Santo Stefano di Camastra, Castel di Lucio, Tusa, Pettineo in provincia di Messina, Nicosia e Cerami in provincia di Enna, duramente colpiti, ritengono opportuno adottare adeguati ed urgenti finanziamenti per le popolazioni interessate; inoltre, se intendono predisporre urgenti provvedimenti, tenendo presente che molti edifici pubblici risultano fortemente lesionati e che a Mistretta su 2.600 abitazioni, ben 2.300 sono in atto inabitabili perché interamente distrutte o fortemente lesionate.

L'interrogante insiste affinché i provvedimenti richiesti vengano approntati con urgenza prioritaria, al fine di consentire la ripresa della vita nei centri terremotati e per dare tranquillità alle popolazioni gravemente danneggiate dalla sciagura più grave del dopoguerra e per l'approssimarsi della stagione invernale particolarmente rigida in quelle zone. (24690)

AMATUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali, fino ad oggi, non si è provveduto a riparare i danni che, in seguito al cedimento

del suolo, ebbe a subire l'edificio scolastico di Calitri nel quale avevano sede la scuola media statale, l'istituto commerciale statale e l'annessa scuola elementare;

per conoscere altresì se è noto che detto edificio venne sgombrato in seguito a disposizione del genio civile e che, attualmente, circa 400 alunni sono sistemati in locali di fortuna che oltre ad essere angusti e umidi, sono altresì privi dei servizi igienici necessari e d'impianto di riscaldamento;

per conoscere, infine, se ritenga urgente intervenire perché cessi tale anomalo stato di cose che, fondatamente, ha creato viva esasperazione nella popolazione di Calitri e che espone il Comune a spese ingenti per la corresponsione del canone di fitto per i locali, per giunta inidonei, reperiti. (24691)

MICELI, POERIO, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, TERRANOVA RAFFAELE E PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulla situazione, divenuta ormai insostenibile, nella quale versano i vitivinicoltori della zona nicastrese, ed in specie dei comuni di Sambiasse, Nicastro, Sant'Eufemia Lamezia in provincia di Catanzaro.

Facendo seguito a numerose mozioni ed ordini del giorno delle categorie e ad un urgente appello telegrafico inviato al Ministro dal vescovo di Nicastro, i sindaci dei predetti comuni hanno ieri richiesto l'intervento personale nella zona del Ministro stesso, o di un suo rappresentante munito dei più ampi poteri, al fine di affrontare senza dilazioni e sul posto il preoccupante problema della collocazione del prodotto vinicolo di migliaia di famiglie in condizioni di estremo disagio.

Gli interroganti nel rilevare come la situazione si è aggravata al punto da provocare scioperi e chiusure di pubblici esercizi nei comuni interessati, ritengono indispensabile ed urgente che il Ministro interrogato intervenga prima che l'esasperazione susciti indesiderabili conseguenze. (24692)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi che ostano all'assorbimento da parte dell'ENEL dell'azienda elettrica del comune di Trevi di Perugia. (24693)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione del signor Tomassini Francesco, classe 1920, residente a Foligno in via Monte Gargano n. 5. (24694)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1967

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che impediscono il finanziamento, in base alla legge 22 luglio 1966, n. 614, della:

1) costruzione delle fognature nel comune di Scheggino e frazioni per un importo di lire 29.000.000;

2) costruzione di argini di protezione sul Nera;

3) costruzione della strada di accesso al cimitero del comune di Scheggino, per l'importo di lire 9.000.000;

4) costruzione del ponte sul fiume Nera, in corrispondenza della frazione Ceselli per l'importo di lire 30.000.000;

5) costruzione del ponte sul fiume Nera in corrispondenza del capoluogo per un importo di lire 30.000.000;

6) costruzione dell'acquedotto « Fontanelle » per l'alimentazione della rete idrica del comune di Scheggino per l'importo di lire 8.000.000. (24695)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ritardano, dopo le precise assicurazioni fornite in risposta ad una precisa interrogazione del 23 marzo 1965, la statizzazione della strada di Fondovalle alla quale sono interessate le province di Siena, Terni e Perugia. (24696)

BRANDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che la stampa (*Corriere della Sera*, 5 novembre 1967, pag. 6) ha dato notizia dell'attività di un « Comitato italiano assicurazione spese legali », del quale fanno parte sette compagnie specializzate —:

a) quale sia l'attività di detto Comitato, la natura, l'organizzazione e i componenti dello stesso;

b) se detta organizzazione ed attività non siano in contrasto con l'ordinamento della professione forense in Italia;

c) se non ritengano intervenire, anche secondo i recenti voli del Congresso nazionale giuridico-forense di Venezia, in difesa della libera professione forense;

d) quali iniziative intendano predisporre per eliminare il sorgere di uffici legali presso società ed organizzazioni, che tendano al solo fine di evitare il pagamento degli onorari, come previsto dall'ordinamento vigente. (24697)

DE MARZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda esaminare la possibilità di potenziare la Scuola professionale per l'ortofloricoltura di Terlizzi mediante l'istituzione, a fianco dei normali corsi scolastici, di corsi per adulti a svolgimento serale, allo scopo di favorire l'aggiornamento tecnico professionale degli operatori del settore. (24698)

DE MARZIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — in relazione al fatto che il Banco di Napoli per i mutui fondiari agli agricoltori incassa, in occasione delle rate semestrali di estinzione del debito, oltre agli interessi del 5 per cento ed alla quota rimborso capitale una commissione che non grava sull'importo della rata semestrale ma sull'intero capitale mutuato agli inizi — se non ritenga di dover intervenire perché venga modificato questo sistema che aumenta notevolmente l'onere degli interessi sui mutui concessi. (24699)

DE MARZIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire per sollecitare l'Istituto delle case popolari di Foggia ad effettuare i lavori necessari per rendere abitabili gli alloggi INA casa siti a Foggia in Corso Roma. L'interrogante fa presente che detti alloggi furono costruiti nel 1956 e che da allora gli inquilini chiesero ripetutamente venissero fatti lavori per eliminare l'infiltrazione di acqua piovana ed altri inconvenienti. Soltanto nel 1965 l'Istituto autonomo case popolari di Foggia dette inizio alla pavimentazione del lastrico solare. Ma nonostante detti lavori continuò a verificarsi l'infiltrazione di acqua piovana. Da quell'epoca tutte le richieste degli assegnatari sono risultate vane.

L'interrogante informa che l'INCIS si è dichiarato incompetente attribuendo la responsabilità di effettuare i lavori alla GESCAL.

L'Istituto autonomo case popolari di Foggia ha informato i richiedenti che i lavori avrebbero dovuto essere periziati dall'INCIS. (24700)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della sanità e della marina mercantile.* — Per conoscere quali misure — tempestive e rigorose — intendano adottare al fine di impedire i ripetuti fenomeni di inquinamento delle acque della laguna veneta che provocano — come quello del 1° novembre 1967 — gravissime conse-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1967

guenze per il patrimonio ittico e la flora marina, nonché per le persone che potrebbero cibarsi di pesce intossicato. (24701)

DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza:

della grave vertenza insorta fra la direzione ed i dipendenti dello stabilimento delle Leghe leggere di Porto Marghera (Venezia) a seguito del licenziamento di numerose decine di operai;

della tensione che va estendendosi in tutta la zona industriale di Porto Marghera per il naturale timore che questi fatti costituiscono l'inizio di una nuova grave crisi nel settore dell'occupazione.

Si chiede pertanto quale azione intenda svolgere per portare a conclusione positiva la questione ridando serenità alle famiglie colpite ed all'ambiente dei lavoratori veneziani. (24702)

MILIA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione in cui da troppi anni trovasi la popolazione del comune di Talana (Nuoro) priva non solo degli elementari servizi oggi alla base di qualunque convivenza civile, ma persino di un ambulatorio — sia pure piccolo e modesto — dell'ostetrica, del segretario comunale, di un asilo.

La popolazione del posto ha inscenato, in questi giorni, una grave manifestazione, bloccando tutte le strade e il transito degli automezzi, in segno di protesta per tanto abbandono e tanta offensiva dimenticanza.

Poiché la situazione sopra denunciata è ormai motivo di esasperazione per migliaia di cittadini, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri interrogati intendano intervenire onde risolvere almeno i problemi più elementari e basilari, per una vita civile, sopra precisi. (24703)

MILIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza dei notevoli ritardi — in relazione agli orari di partenza e di arrivo — degli aerei di linea da Roma ad Alghero e a Cagliari e viceversa.

Detti ritardi quasi quotidiani e spesso di alcune ore, sono motivo, ormai da troppo tempo, di critiche e malumore perché essi vengono sistematicamente a creare un enorme disagio nei passeggeri per il fatto che gli stessi, facendo affidamento sugli orari ufficiali non rispettati, vengono a trovarsi di poi,

di fatto, nella impossibilità di fare fronte agli impegni assunti.

Detti ritardi impediscono inoltre l'utilizzazione delle coincidenze con gli altri mezzi di trasporto.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda adottare opportuni e immediati provvedimenti onde riportare i detti servizi aerei alla più assoluta regolarità. (24704)

RAFFAELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono informati della viva preoccupazione e dello stato di agitazione delle famiglie della zona di San Michele — Porta a Piagge in comune di Pisa, perché:

1) la scuola elementare Guglielmo Oberdan è stata chiusa per pericolo di crolli, inabitabilità e per motivi igienici (invasione di topi, eccessiva percentuale di umidità, assoluta mancanza di riscaldamento);

2) i ragazzi impossibilitati a frequentare la scuola Guglielmo Oberdan vengono inviati alla scuola D. Chiesa, distante alcuni chilometri dalla zona di San Michele — Porta a Piagge;

per sapere se sono a conoscenza che una scuola di 5 aule costruita dal comune di Pisa con il contributo dello Stato ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, con l'obbligo di destinarla esclusivamente e in modo perpetuo a scuola elementare di Porta a Piagge, è stata destinata dal Provveditore agli studi a scuola per ragazzi subnormali, in contrasto con precise norme di legge e in contrasto con ogni criterio pedagogico non essendo né adatta, né attrezzata per alunni subnormali;

per sapere perché il Provveditore agli studi insiste nell'occupare, abusivamente, per uso diverso da quello per il quale la scuola è stata costruita e al quale deve essere permanentemente destinata, la scuola elementare predetta, mentre il comune di Pisa ha offerto, per gli alunni subnormali altri locali idonei;

per sapere perché il Provveditore agli studi non si sia rivolto all'Amministrazione provinciale che ha competenza sulla istruzione elementare dell'infanzia subnormale e che non si sarebbe sottratta certamente all'impegno necessario per risolvere il delicato problema, e con ciò abbia pregiudicato i diritti scolastici dei ragazzi del rione San Michele — Porta a Piagge;

per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per accertare le responsabilità e per risolvere compiutamente il problema. (24705)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1967

CARADONNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, al fine di venire incontro alle giuste esigenze della popolazione del comune di Blera (Viterbo) e soprattutto a quelle dei lavoratori pendolari che si recano a Roma, impartire disposizioni all'Ispettorato provinciale della motorizzazione di Viterbo affinché la fermata dell'autolinea gestita dall'Istituto nazionale dei trasporti venga trasferita nell'abitato del paese dal luogo ove è attualmente stabilita che dista circa un chilometro e mezzo dall'abitato stesso.

L'interrogante chiede altresì se il Ministro non ritenga opportuno far anticipare l'orario della prima corsa mattutina in modo da permettere la coincidenza con il treno della ferrovia Viterbo-Roma alla stazione di Capranica. (24706)

BIAGINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali idonee iniziative intendano prendere per la preoccupante situazione in cui sono venuti a trovarsi i dipendenti della ditta Del Magro di Pescia (Pistoia) a causa della riduzione di orario di lavoro e della sospensione dal lavoro per circa 50 dipendenti, privati del salario e delle provvidenze previste dalla cassa integrazione guadagni;

che tale situazione si inquadra nella economia cittadina già duramente provata dal continuo decadimento dell'industria locale, come è dimostrato dalla chiusura di numerose fabbriche locali avvenuta in questi ultimi anni. (24707)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, considerata la drammatica situazione in cui si trovano le centinaia di lavoratori della cooperativa di autotrasporti SACA di Pistoia, costretti anche in questi giorni a ripetere manifestazioni e scioperi che hanno paralizzato i normali servizi di trasporto dei cittadini della provincia di Pistoia con notevole disagio degli utenti (in prevalenza rappresentati da operai e studenti), se non ritenga di volere prorogare, fin da ora, l'autorizzazione all'esercizio provvisorio da parte dei commissari liquidatori nominati con decreto ministeriale 1° luglio 1967 che scade il 31 dicembre 1967 e ciò allo scopo di non compromettere il notevole lavoro già svolto dalle amministrazioni provinciali e comunali interessate e teso alla

pubblicizzazione dei servizi della SACA medesima attraverso la costituzione del Consorzio interprovinciale fra i suddetti enti locali e per il quale è già stato elaborato lo Statuto e sono in corso di attuazione gli ultimi adempimenti per adottare le deliberazioni definitive. (24708)

CAPUA E VALITUTTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che dal giorno 22 ottobre 1967 il processo « La Barbera » trasferito per legittima suspicione dal tribunale di Palermo si svolgerà in Catanzaro nei locali dell'edificio scolastico elementare « Aldisio » — il loro pensiero sulla opportunità di celebrare un processo di così gran rilievo per la natura certo poco edificante degli imputati e dei fatti ad essi attribuiti, in locali destinati alla istruzione e alla formazione civile e morale dei fanciulli; per sapere inoltre se sia vero che da parte dei genitori i quali hanno fondati timori sulla incolumità e sicurezza dei propri figli a scuola, si sia costituito un comitato di agitazione con la determinazione di fare disertare le aule ai bambini per tutto il periodo, prevedibilmente di tre mesi, che durerà il processo.

Per quanto sopra detto chiedono di conoscere se i Ministri interessati non intendano adottare provvedimenti rivolti a far sì che sia scelta in Catanzaro altra sede più idonea per lo svolgimento del processo di cui sopra senza che sia perciò turbato il normale andamento delle lezioni presso la scuola « Aldisio ». (24709)

MORO DINO. — *Al Governo.* — Per sapere, considerato che la sopraelevazione dell'argine in sinistra del Tagliamento realizzata per proteggere l'abitato di Latisana può costituire grave pericolo per il contiguo territorio del comune di San Michele in caso di piena del fiume in quanto la pressione esercitata dal maggior volume di acqua provocherebbe la tracimazione dal lato opposto inondando l'abitato e le campagne del comune di San Michele al Tagliamento, tenuto presente che l'ufficio del Genio civile di Venezia con propria nota del 19 agosto 1967 ha redatto i progetti per il consolidamento dell'argine destro del Tagliamento fino al Carrato, se e quando intenda disporre i relativi provvedimenti di finanziamento per eseguire le opere che darebbero sicurezza a circa 12 mila abitanti, già duramente provati durante l'alluvione del 4 novembre 1966. (24710)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1967

FIUMANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: quali siano stati i motivi che hanno consigliato di non dare corso al risultato del concorso per titoli a bidello presso la sezione staccata di Rocella Jonica dell'Istituto industriale « Panella » di Reggio Calabria e, quindi, di non assumerne il vincitore signor Giuseppe Cuscunà; se non ritenga opportuno — tenuto conto che, in atto, per la pulizia delle dodici aule della sezione staccata si deve ricorrere all'opera di un netturbino del comune — disporre l'assunzione dei bidelli, nel numero necessario e secondo la graduatoria del concorso a suo tempo effettuato e pubblicata in data 23 novembre 1963. (24711)

CANTALUPO, ALESI E COCCO ORTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga che i fitti di locazione fissati dagli istituti per le case popolari siano sproporzionati alle effettive possibilità economiche dei beneficiari, i quali appunto si rivolgono a tali istituti e ottengono l'abitazione per le loro precarie condizioni economiche e familiari.

Gli interroganti desiderano altresì conoscere se non ritenga di dover intervenire affinché tutte le case costruite con il concorso finanziario dello Stato siano fornite delle indispensabili infrastrutture urbanistiche e sociali, ciò in quanto risulterebbe che in molti casi le costruzioni popolari sorgono in zone prive del tutto delle più elementari infrastrutture. (24712)

MONTANTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde a verità il fatto che è in corso la stipulazione a favore della « Marina di Venezia s.p.a. » della concessione trentennale di tutta la spiaggia di Punta Sabbioni in territorio di Venezia, per una estensione di ettari 150 al canone di lire 2 al metro quadrato e con relativo abbuono di un debito maturato di 600 milioni, ignorando la richiesta avanzata dal comune di Venezia, dal quale, fra l'altro per una piccola concessione di spiaggia in una zona meno importante, il Ministero della marina mercantile pretenderebbe un canone di lire 50 al metro quadrato. (24713)

TRIPODI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per risolvere l'indifferibile e insostenibile problema dell'organico giudiziario di Cosenza. Delle tre sezioni

del tribunale, una è stata praticamente soppressa poiché privata del presidente e di un giudice e lasciandosi così senza presidenza anche la sezione della Corte di Assise; le altre due sezioni del tribunale sono state nel frattempo private di altri tre magistrati per promozioni o trasferimenti, senza che si mostri di voler provvedere alla loro sostituzione. Analoghe carenze sono lamentate in seno alla procura della repubblica e in pretura, dove mancano e magistrati e funzionari di cancelleria. Intanto nella sola sede civile pretoria ben 1200 processi attendono di essere riassegnati ai giudici, mentre in sede penale i detenuti prolungano incostituzionalmente il loro stato di detenzione mancando il giudice per giudicarli. Tanto più grave appare la denunciata incuria del ministro adito in quanto il suo sottosegretario è deputato nella medesima città di Cosenza e iscritto come avvocato a quell'ordine professionale forense entrato in agitazione con astensione dalle udienze per protestare contro il disservizio dell'ordinamento giudiziario nella nobile città calabrese in onta alle sue alte tradizioni giuridiche e culturali. (24714)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per riportare a normalità l'amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino, specie in riferimento con la approvazione del bilancio, cui già l'anno scorso si provvede in modo del tutto anomalo e cui quest'anno occorre provvedere senza ulteriori rinvii e in conformità a legge.

(6644)

« LUZZATTO, CACCIATORE, LAMI, RAIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere — tenuto conto che il 2 novembre 1967, secondo notizie diffuse ad Atene in data odierna — verrà processato il presidente del gruppo parlamentare dell'EDA, Iliou, attualmente degente nella infermeria del carcere di Atene in seguito alle sevizie e ai patimenti inflittigli dopo il suo arresto; che il 15 novembre verrà processato il deputato Teodorakis con un gruppo di esponenti politici e di cittadini appartenenti all'EDA e all'Unione del Centro; che si stanno istruendo altri processi a carico di centinaia di imputati — se il Governo intende adottare, nell'ambito delle sue relazioni col governo greco e in sede europea, le iniziative e il com-

portamento idonei ad esprimere la ferma condanna delle violazioni delle più elementari libertà che si perpetrano in Grecia, a favorire la tutela dei diritti di tutti i cittadini greci perseguitati dalla dittatura militare, ad affermare i principi che sono alle fondamenta della Repubblica italiana.

(6645) « INGRAO, GALLUZZI CARLO ALBERTO, BOLDRINI, BARCA, SANDRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali urgenti interventi intendano svolgere per risolvere la grave situazione in cui versano varie centinaia di lavoratori del calzaturificio del Sole in Modugno, provincia di Bari, i quali, dopo essere rimasti per ben tre mesi senza percepire alcun salario, si son visti costretti a procedere all'occupazione del calzaturificio medesimo, sia per ottenere le retribuzioni arretrate, sia per evitare la iattura del minacciato licenziamento.

« Gli interroganti sottolineano che tale doloroso episodio contrasta tristemente con le ripetute affermazioni governative di ripresa dell'attività economica, di crescente aumento della produzione e del reddito e pertanto si rende ancora più urgente una rapida e risolutiva azione governativa.

(6646) « ROBERTI, MICHELINI, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere se siano stati informati dei nuovi gravi soprusi ed illeciti comportamenti delle società CETA, FAM, FAT che gestiscono autotrasporti in concessione nelle province di Napoli e di Caserta, le quali, oltre alle gravi violazioni già precedentemente denunciate con altre interrogazioni rimaste purtroppo inevase, e che avevano dato luogo a ripetute agitazioni del personale dipendente, hanno di recente proceduto ad una sospensione a carattere punitivo, per cinque giorni, dei lavoratori che avevano esercitato il loro legittimo diritto di sciopero.

« Gli interroganti desiderano conoscere altresì quali arcane ed insondabili ragioni consiglino il Governo a rimanere assente di fronte alle ripetute violazioni commesse dalle società medesime, con grave pregiudizio dei servizi gestiti e con grave danno dei lavoratori dipendenti, mentre ricorrerebbero tutti i motivi per procedere alla revoca delle concessioni ai sensi di legge, come del resto era già sta-

to chiesto nelle precedenti interrogazioni alle quali non si è ritenuto di dare risposta.

(6647) « ROBERTI, CRUCIANI, SANTAGATI, GALDO, SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che con circolare ministeriale n. 351 il Ministero ha praticamente licenziato gli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo degli istituti tecnici, industriali e agrari;

che il licenziamento di questi insegnanti è operante con uno o due mesi di preavviso per docenti che hanno cinque o dieci anni di servizio con molto aleatoria promessa di reimpiego;

che un provvedimento così drastico rischia di provocare la distruzione delle strutture degli istituti tecnici e in particolare di quelli agrari, preposti alla formazione dei tecnici specializzati indispensabili allo sviluppo dell'agricoltura notoriamente arretrata in confronto a quella degli altri Paesi;

che l'insegnamento pratico sarà svolto dagli stessi insegnanti certamente benemeriti per la teoria ma meno esperti nella pratica e comunque insufficienti per la conduzione delle aziende sperimentali —

se in queste condizioni e in vista degli interessi superiori dello Stato il Ministro della pubblica istruzione non ritiene di rivedere i provvedimenti emanati.

(6648) « PACCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del commercio estero, per conoscere l'opinione del Governo circa la "Carta" di raccomandazioni e di richieste — elaborata dalla conferenza, di recente svoltasi ad Algeri, dei rappresentanti degli ottantasei paesi a sottosviluppo crescente o in via di sviluppo — che verrà presentata alla seconda conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo, convocata a Nuova Delhi per il febbraio 1968.

« Gli interroganti chiedono — considerato che la "Carta" propone una profonda modificazione quantitativa e qualitativa dei cosiddetti aiuti dell' "occidente" industrializzato ai paesi del "Terzo mondo" oltreché dei meccanismi che regolano gli scambi internazionali con danno grave e pregiudiziale per le possibilità di sviluppo di tali paesi — di conoscere se ed in quale misura il Governo intenda tenere conto degli orientamenti espressi ad Algeri, sia nella elaborazione della linea che la rappresentanza italiana terrà alla conferenza di Nuova Delhi, sia e prima ancora

nell'attuale determinazione delle relazioni — dirette o in sede multilaterale — dell'Italia con i paesi del " Terzo mondo ".

(6649) « INGRAO, GALLUZZI CARLO ALBERTO, SANDRI, SPALLONE, BASTIANELLI, SERBANDINI, DIAZ LAURA, TAGLIAFERRI, BRIGHENTI, MELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici, per sapere — considerate le dichiarazioni espresse anche in sede governativa circa una permanente lentezza dello sviluppo industriale ed economico delle regioni meridionali del nostro paese, ed in vista dell'obiettivo essenziale della programmazione di uno sviluppo equilibrato di tutte le regioni del paese —:

1) se corrisponde a verità che l'IRI si trovi in difficoltà per garantire il finanziamento delle autostrade nel Mezzogiorno ed in particolare dell'autostrada Bologna-Bari nel tratto ancora da costruire da Rimini a Canosa;

2) nel caso, quali urgenti provvedimenti il Governo intenda prendere per garantire che il completamento dell'autostrada adriatica e quello della stessa autostrada tirrenica da Salerno a Reggio Calabria non debbano comportare ulteriori e dannosissimi ritardi.

« L'interrogante infine gradirebbe conoscere quale sia il parere dei competenti organi di consulenza e di studio sui problemi dello sviluppo del Mezzogiorno nel quadro della programmazione nazionale, sul peso determinante che il più rapido possibile completamento delle due autostrade per il Mezzogiorno può avere sullo sviluppo generale del Mezzogiorno stesso, osservando l'interrogante che in definitiva ancora oggi e malgrado le notevolissime realizzazioni autostradali nazionali degli ultimi anni, le regioni più meridionali del paese si trovano ancora avulse dai flussi vitali di traffico delle regioni più progredite, in quanto a sud di Salerno sulla costa tirrenica e a sud di Rimini sulla costa adriatica, non esistono ancora (dopo venti anni di non indifferente politica meridionalistica) per le Marche, per l'Abruzzo, per il Molise, per la Puglia, per la Lucania, per la Calabria e per la Sicilia possibilità di comunicazioni rapide autostradali e possibilità di efficienti comunicazioni ferroviarie con sedi completamente a doppio binario.

(6650)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per co-

noscere quale sia la volontà politica del Governo in merito al problema, evidentissimamente sempre più grave, del controllo, su piano penale e del buon costume, della produzione e delle proiezioni cinematografiche.

« Non soltanto in relazione al recente e clamoroso caso del film *La Cina è vicina* ma in relazione a decine di casi dei film nei quali la censura ammette rappresentazioni evidentissimamente lesive della pubblica moralità e del buon costume, ed attraverso i quali risultano confermati i durissimi giudizi espressi da più parti ed anche da autorevoli magistrati circa una impostazione della legge che « sembra fatta apposta per favorire gli interessi dei produttori », in considerazione del fatto che tanti gravi episodi si verificano indubbiamente a causa, da un lato, della assurda composizione delle commissioni di censura (composta per tre settemmi da rappresentanti di categorie interessate direttamente alla produzione. E si gradirebbe in proposito sapere a quale titolo il professor Fritella recentemente coinvolto in un gravissimo episodio ai danni della scuola sia stato chiamato a fare parte di una delle commissioni di censura) e che dall'altro lato, a causa della mancata definizione in sede legislativa del concetto costituzionale di « buon costume », gli interroganti chiedono in particolare di sapere:

1) se e quali ammaestramenti ed esperienze di Governo abbia tratto dal funzionamento della legge di censura del 1962, sia per quanto riguarda la tutela generale del buon costume, sia in particolare per quanto riguarda la tutela dei minori (anch'essa scaduta con l'abuso del divieto soltanto per i minori di 14 anni, con paurose inosservanze per quanto riguarda i minori tra i 14 ed i 18 anni;

2) in quale modo, in attesa di una necessaria riforma della legge dell'illecito cinematografico, a tutela dei valori morali della società ed a garanzia degli stessi produttori, quali provvedimenti intanto il Governo intenda prendere e quali iniziative assumere per garantire più serio ed efficace funzionamento delle Commissioni di censura, nel rispetto della libertà di espressione ma anche nel non meno rigoroso rispetto delle esigenze di tutela del buon costume in generale, e della gioventù in particolare.

(6651) « GREGGI, SORGI, TOZZI CONDIVI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa, per sapere quali sono i motivi che hanno portato al divieto dell'uso dell'aero-

porto civile di Alghero per un volo *charter* di due apparecchi sovietici, servizio già da tempo predisposto a mezzo di normali agenti turistici per il trasporto di un gruppo di turisti russi in Sardegna e per consentire di soddisfare le richieste di numerosi cittadini sardi che intendevano recarsi in URSS per le storiche celebrazioni del 50° anniversario della rivoluzione di ottobre;

per conoscere se corrisponde a verità la notizia che tale divieto è stato imposto all'ultimo momento dalle autorità militari della NATO e le ragioni per cui i Ministri interessati non abbiano decisamente respinto tale interferenza che ha il carattere di un grave attentato alla sovranità nazionale, considerando tra l'altro che l'episodio per la sua chiara ispirazione da guerra fredda e per la sua vacuità, si presenta come un atto ostile verso un grande paese che sta dimostrando, in tutti i campi, profondi sentimenti di amicizia verso l'Italia.

(6652) « MARRAS, BERLINGUER LUIGI, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere per quale motivo gli impiegati dello Stato, che come è noto godono di una riduzione ferroviaria con possibilità di scelta di classe, siano poi costretti sui treni rapidi a viaggiare in prima classe per usufruire di detta riduzione, e inoltre a pagare per intero il supplemento e la prenotazione del posto, dove questa sia richiesta; e per sapere se non ritenga che ciò contrasti con la ragione medesima della stessa facilitazione, che lo Stato, evidentemente, concede ai suoi dipendenti, per metterli in condizioni di poter meglio usufruire di tutti i mezzi, anche di quelli moderni e celeri, e non vietati da ingiuste limitazioni, che il Ministro in indirizzo dovrebbe subito eliminare.

(6653) « ROMUALDI, MANCO, GIUGNI LATARI JOLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere, se l'assurda repressione scatenata dalla polizia fiorentina contro i giovani, che, in occasione dell'anniversario della tragica alluvione che sommerse la città di Firenze, hanno voluto ritrovarsi per ricordare la loro impegnata partecipazione all'opera di soccorso della popolazione, al recupero delle opere artistiche e culturali e alla ripresa della vita civile per la quale i fiorentini sono sempre riconoscenti, è avvenuta secondo direttive ministeriali, e

se disposta per iniziativa locale quali misure intenda prendere nei confronti dei responsabili.

(6654) « MAZZONI, SERONI, PALAZZESCHI, BERAGNOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano in grado di acquietare le ansie dei veneziani e degli abitanti delle isole dell'estuario (in particolare S. Erasmo), nonché dei comuni rivieraschi circa la sicurezza delle proprie vite e la protezione dei loro beni.

« Le recenti mareggiate, quasi emblematicamente verificatesi nei giorni scorsi ad un anno di distanza dalla grande alluvione, hanno infatti provocato uno stato d'animo di grande apprensione, superabile solo con l'assicurazione che i lavori necessari si eseguiranno nel modo più celere e completo possibile.

« Si chiede inoltre che vengano assicurati congrui aiuti a quanti nei giorni scorsi hanno subito danni alle cose con gravi remore all'attività aziendale.

(6655) « DEGAN ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per fronteggiare la situazione determinatasi in numerosi comuni delle provincie di Enna e di Messina in seguito ai recenti ripetuti movimenti sismici, che hanno provocato il crollo o la inabitabilità di numerose abitazioni nonché danni rilevanti a edifici pubblici e monumentali.

« L'interpellante prende atto con soddisfazione del tempestivo intervento degli organi governativi sul piano assistenziale nonché del lavoro in corso da parte dei competenti uffici tecnici per l'accertamento dei danni. Ritiene per altro che misure organiche e definitive debbano essere al più presto adottate, anche in vista della imminenza della stagione invernale, particolarmente severa nella zona montuosa dei Nebrodi.

(1238) « MAGRÌ »

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione, della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste, per conoscere, di fronte al grave pregiudizio che le indiscriminate attività di privati speculatori hanno arrecato al patrimonio storico,

paesaggistico e archeologico della fascia costiera del territorio pontino:

I. — quali provvedimenti intendono adottare, allo scopo di proteggere le bellezze naturali, garantire la disciplina del demanio marittimo, assicurare la conservazione del territorio incluso nel parco nazionale del Circeo e in particolare:

1) quali interventi sono stati effettuati per far rispettare le deliberazioni della commissione provinciale per la protezione delle bellezze naturali:

del 4 giugno 1952, n. 2, che proponeva il vincolo paesaggistico nella zona compresa tra Torre Astura e il ponte del Garigliano;

del 23 gennaio 1963, n. 10, che proponeva di sottoporre a vincolo la fascia costiera dei comuni di Latina e Sabaudia;

del 14 dicembre 1966, n. 18, che proponeva il vincolo nella zona costiera dalla foce del fiume Astura a Capo portiere;

e in che modo è stata data attuazione alle prescrizioni contenute nei decreti ministeriali 7 marzo 1956 e 24 ottobre 1964, che dichiaravano di notevole interesse pubblico la fascia costiera dei comuni di Sabaudia, di San Felice Circeo e di Latina;

2) in che modo sono state applicate le norme che disciplinano le attività costruttive sul demanio marittimo e nella fascia di terreno di 30 metri dal demanio stesso nella zona suddetta;

3) quale applicazione ha avuto la legge istitutiva del parco nazionale del Circeo per la tutela della flora e della fauna e la conservazione delle speciali formazioni geologiche nonché delle bellezze del paesaggio, in particolare intorno ai laghi di Fogliano, Monaci, Caprolace e Sabaudia e lungo la duna costiera da Torre Astura a San Felice Circeo;

4) quale azione è stata svolta per far valere, ai fini della pubblicizzazione delle acque dei laghi di Fogliano, Monaci, Caprolace e Sabaudia, le norme del codice civile e del testo unico 11 dicembre 1933 n. 1775 e, considerata la dichiarata natura privata delle acque suddette, quali ulteriori iniziative sono state adottate per la conservazione della zona e per assicurare la destinazione pubblica di essa;

II. — quali accertamenti hanno svolto in merito alle sistematiche violazioni delle disposizioni poste a difesa del patrimonio in questione e in particolare:

1) se è risultato che nella zona a valle della strada lungomare, tra Foce verde e Capo portiere, si inserisce una striscia di proprietà privata — già appartenente all'ONC e

da tempo lottizzata ed alienata — sulla quale insistono numerose costruzioni di civile abitazione che impediscono l'accesso al mare;

2) se è vero che la predetta lottizzazione dell'ONC è abusiva, ed è stata attuata in contrasto con i fini istituzionali dell'ente che certamente non sono quelli della speculazione immobiliare;

3) se è vero che l'impresa Grassetto di Padova ha acquistato i diritti sul lago di Fogliano ed ha presentato il progetto di una lottizzazione per la creazione di una città turistica con alberghi galleggianti e di un insediamento residenziale di grandi dimensioni;

4) se è vero che le previsioni del piano regolatore di Latina sono state opportunamente adeguate alle nuove prospettate possibilità di utilizzazione del lago cancellando il vincolo di inedificabilità assoluta ed anzi fissando l'apertura di un porto turistico mediante il taglio della duna in corrispondenza della Foce del Duca;

5) se è vero che la società Apice, titolare di una lottizzazione — la cui irregolarità fu denunciata al magistrato — ha chiesto di costruire uno stabilimento per la utilizzazione delle acque termali scoperte a Capoportiere, in concorrenza con il comune di Latina che legittimamente aspira a rientrare in possesso della fonte;

6) se risulta che lungo la duna litoranea, nel tratto compreso tra la foce di Paola e il bivio della strada lungomare per Sabaudia, su terreni alienati dal comune di Terracina a prezzi di favore, sono sorte ville private, tanto sul versante prospiciente il mare che su quello che guarda il lago, determinando una profonda alterazione del paesaggio e delle bellezze naturali ed impedendo l'accesso del pubblico agli arenili;

7) se risulta che le rive del lago di Sabaudia sono zeppe di costruzioni sorte senza l'osservanza di alcuna disciplina;

8) se è vero che la « selva piana », residuo dell'antico bosco di Terracina, è stata in gran parte lottizzata e sul braccio del lago di Paola (Sabaudia) detto della Bagnara è nata la cosiddetta « baia d'argento »;

9) se risulta che nelle acque del predetto lago di Paola è stato installato un impianto per l'allevamento delle cozze in base ad un finanziamento accordato dalla Cassa per il mezzogiorno;

10) se è vero che il parco del Circeo risulta compromesso da interessi pubblici e privati; che i permessi di caccia sono stati concessi con una larghezza tale da suscitare polemiche; che i provvedimenti adottati in ap-

plicazione delle relative leggi vengono male accolti sia dai privati, sia dall'ente locale e non sempre vengono rispettati; che è stata messa in pericolo la fauna del parco in seguito all'introduzione da parte dei proprietari di una villa della zona, di una coppia di mangoste;

11) se risulta che, in questo quadro, è stata avanzata dall'ente provinciale per il turismo di Latina la rivendicazione dell'accesso incondizionato alla foresta demaniale allo scopo di trasformarla « in un bene in senso turistico »;

12) se è vero che l'amministrazione comunale di Sabaudia richiede l'apertura di un porto turistico nel lago di Paola senza preoccuparsi della preliminare pubblicizzazione delle acque e con il risultato, se la proposta suddetta venisse accolta, di valorizzare con il pubblico denaro la proprietà privata;

III. — quale è stata l'azione svolta dai Ministeri competenti, dai rispettivi organi periferici, dagli enti locali della zona per garantire il rispetto della legge e in particolare:

1) se la Soprintendenza ai monumenti ha concesso il nulla osta per le costruzioni effettuate nella zona lungomare di Latina, di Sabaudia, di San Felice Circeo e intorno al lago di Sabaudia;

2) se avendo concesso il suddetto nulla osta ha inteso così di dare applicazione ai già richiamati atti deliberativi della commissione provinciale per la protezione delle bellezze naturali e ai relativi decreti ministeriali di vincolo;

3) ovvero, non avendolo concesso, quali azioni ha svolto nei confronti dei privati e degli enti pubblici che hanno abusivamente costruito;

4) se l'amministrazione del demanio marittimo ha autorizzato le costruzioni sul demanio stesso e sulla relativa fascia di terreno della profondità di 30 metri nella zona di Foce verde - Capo portiere e in quella di Sabaudia - San Felice Circeo;

5) se l'amministrazione suddetta, avendo concesso le autorizzazioni in questione, ha preventivamente accertato l'emissione del parere della Soprintendenza ai monumenti, trattandosi di zone sottoposte a vincolo paesaggistico ed inoltre in quale modo ha inteso evitare che venissero preclusi la vista del mare e l'accesso agli arenili;

6) ovvero, non avendo concesso tali autorizzazioni, quali iniziative ha intrapreso contro le costruzioni abusive;

7) se infine, l'amministrazione del demanio marittimo ha ritenuto di dare appli-

cazione alle varie circolari ministeriali sulla utilizzazione delle aree demaniali marittime;

8) se l'amministrazione del parco del Circeo ha svolto su tutta la fascia costiera in particolare, i propri compiti di vigilanza e di protezione; ovvero, qualora ciò non si sia verificato, se vi sono responsabilità nell'avere di fatto dismesso questa zona dal perimetro del parco nazionale - togliendo perfino i cartelli indicatori - nonostante la diversa e precisa disposizione di legge;

9) come viene giudicata, in questo quadro, la doppia carica di amministratore del parco del Circeo e di Sindaco di Sabaudia, cumulata nella stessa persona;

IV. — infine, tenuta presente l'urgenza di intervenire per disciplinare tutto il territorio pontino sia ai fini della conservazione, sia per garantirne la destinazione pubblica, se si intendono attuare provvedimenti adeguati allo scopo di:

1) sospendere temporaneamente tutte le attività costruttive in contrasto con i vincoli paesaggistici, con le norme poste a tutela del demanio marittimo e del parco nazionale del Circeo in attesa di predisporre, mediante i piani regolatori una efficace disciplina urbanistica del territorio;

2) fissare precise norme di conservazione e di inedificabilità per quanto riguarda le zone comprese intorno ai laghi di Fogliano, Monaci, Caprolace e Sabaudia e per la fascia costiera, nonché garantire l'uso pubblico del parco di Fogliano;

3) provvedere a riordinare e perfezionare l'attività dell'amministrazione del parco del Circeo rendendola idonea per l'attuazione degli speciali compiti ad essa assegnati dalla legge;

4) intervenire nei confronti dell'ONC per bloccare le lottizzazioni da questa promosse favorendo invece la ricerca di accordi tra enti locali, l'Opera stessa e il parco del Circeo per vincolare i terreni inseriti tra la strada lungomare e il mare all'uso del pubblico;

5) accertare in che misura nel corso di questi anni sono state compiute violazioni delle disposizioni di legge sia da parte di privati che di enti pubblici e provvedere di conseguenza.

(1239) « D'ALESSIO, BARCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, NANNUZZI, D'ONFRIO, PIETROBONO ».